

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

GIUGNO-LUGLIO 2000

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXI - n. 6 - Giugno-Luglio 2000
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem *Mondialità*

Mensile di educazione interculturale

**Ecopedagogia.
La terra maestra
di sostenibilità**



Nel nome della madre

LA SAGGEZZA DELLA TERRA
COME EDUCAZIONE

Dove va la riforma
della scuola?

Opinioni sull'immigrazione.
Un'indagine nelle scuole

Global Express:
La carestia nel Corno d'Africa

Diritti dei bambini.
Doveri degli adulti

Indovina chi viene a scuola.
Scambio scolastico
e docente straniero

Vincere la natura avrà
esiti fatali



TERRA

Canto di gioia

Io sono una piuma nel chiaro cielo
io sono il cavallo azzurro che galoppa nella pianura
io sono il pesce che brilla e guizza nell'acqua
io sono l'ombra che segue un bambino
io sono la luce della sera, la gioia dei prati
io sono un'aquila che scherza col vento
io sono un'uva dalle gocce radiose
io sono la stella più remota
io sono la frescura del mattino
io sono lo scroscio della pioggia
io sono il luccichio sulla neve ghiacciata
io sono la lunga traccia della luna sul lago
io sono una fiamma di quattro colori
io sono il capriolo la cui immagine si perde nel crepuscolo della sera
io sono lo stormo delle anatre in volo nel cielo invernale
io sono la fame del giovane lupo
io sono il grande sogno di tutte queste cose.
Capisci? Io vivo, io vivo
io sono in buoni rapporti con la terra
io sono in buoni rapporti con gli dei
io sono in buoni rapporti con tutto ciò che è bello.
Capisci? Io vivo

IO VIVO
(Scott Momaday, Indiano Kiowa)



Editoriale

di ARNALDO DE VIDI

UNA PATRIA PER PETER PAN

C'era una volta un'isola ridente, un dittatore sanguinario e un leader rivoluzionario. L'isola si chiama Cuba, il dittatore Fulgêncio Battista e il leader Fidel Castro. Deciso a liberare l'isola, Fidel chiese aiuto agli Usa, che glielo negarono; allora chiese aiuto all'Urss, decisione temeraria perché tutto quanto c'era di moderno a Cuba era *made in Usa*. Con l'aiuto dell'Urss, Fidel sconfisse il dittatore, ma il governo statunitense decretò l'embargo contro l'isola per farne crollare l'economia. Cuba però ha resistito. Ha poi sconfitto l'analfabetismo ed è diventata la "patria di Peter Pan", nel senso che Cuba è praticamente l'unico paese dell'America Latina e Caraibi senza "meninos de rua".

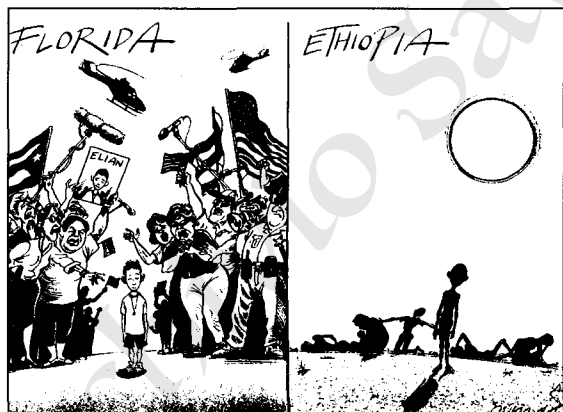
Per gli Usa questo è uno sgarro. Quindi i cubani ambiziosi o alienati che fuggono dall'isola e approdano come "profughi" a Miami, servono alla propaganda Usa. Essi impoveriscono l'isola, l'obbligano a scelte poco democratiche per difendersi e esaltano il sistema capitalista, insomma sono funzionali al sistema *yankee* (e, sapendolo, diventano arroganti).

Ho messo questi elementi *in soldoni*, perché solo così si capisce il caso del bambino cubano Elian Gonzales. La mamma, divorziata, si avventura con lui nella traversata da Cuba alla Florida, ma muore in naufragio. Lui sopravvive aggrappato per ore in mare a una gomma di camion. Soccorso, viene affidato agli zii "profughi" in Florida, che l'adottano e l'affogano di giocattoli.

Quando il papà chiede che il figlio gli sia restituito e torni a Cuba, il Presidente Bill Clinton non può che riconoscere tale diritto. Ma intervengono i "profughi" della comunità cubana della Florida che impediscono la consegna del bambino. Un commando armato dell'Immigrazione e dell'FBI strappa il bambino alla famiglia adottiva. La drammatica "foto del recupero" ha fatto il giro del mondo. Solo il 1° giugno i giudici sanciranno quel ritorno di Elian a Cu-

ba, che l'ufficio immigrazione aveva deciso per il 14 gennaio.

I *media* hanno riportato la vicenda in prima pagina per settimane (senza peraltro svelare la strumentalizzazione politica). Intanto muore un bambino, poi uno ancora, e un terzo... a migliaia, a milioni. Di fame in Etiopia; di politica nordamericana in Iraq; di morte preannunciata in Sudan; di globalizzazione nel grande Messico (dove tutti gli sforzi Usa non sono riusciti ad evitare il crollo economico!?!); insomma di disamore lungo i paralleli di un mondo che potrebbe essere la patria felice di Peter Pan. E i *media* tacciono! ■



CEM Mondialità ha scansione annuale da Giugno a Maggio dell'anno seguente. A partire da Giugno '99, la rivista che compie 30 anni, ha introdotto delle modifiche.

In una recente revisione del gruppo redazionale, si sono delineati tre pareri.

1. La nuova linea merita tutta l'approvazione, perché gli insegnanti - nostro target preferito - hanno meno tempo, meno denaro e meno idealismo che in passato; e quelli che continuano ad abbonarsi sono lo "zoccolo duro" che ci crede e chiede articoli di grande spessore.

2. C'è il *fenomeno di anoressia di lettura* (dopo l'anoressia di cibo e di sesso), il contrario della "libridine", perciò dovremmo ammannire "assaggi", "leccornie" per stuzzicare l'appetito. Fuori di metafora, dovremmo pubblicare articoli brevi, creativi e ben illustrati, anche perché di documentazione pesante è già pieno *internet*.

3. La rivista ha tracimato. *Quanto ai contenuti*, essa riserva troppo spazio alla cittadinanza attiva: dai diritti umani alla pace, dal non-profit all'ecologia...; così è diventata generica e "appallata". *Quanto al target*, essa si destina a troppe categorie: insegnanti, associazioni, volontari, genitori impegnati, biblioteche... "Se CEM Mondialità è un riferimento obbligatorio nazionale sul tema dell'interculturalità nella scuola, dovrebbe limitarsi a questo".

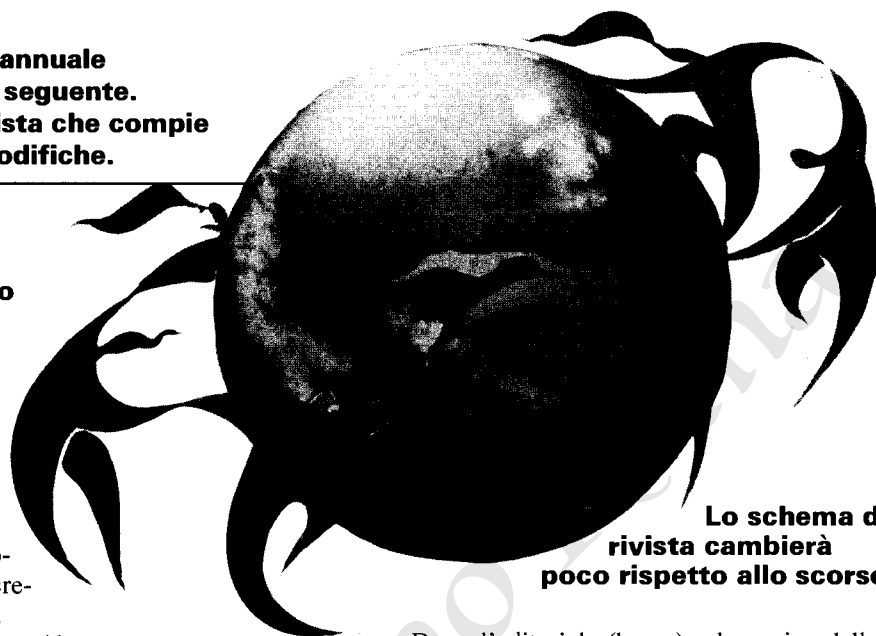
Ma, in breve, per l'**annata Giug.2000 - Mag.2001** ha vinto l'idea che la rivista dovrà rivolgersi agli *educatori* nell'accezione ampia del termine e dovrà "mediare" vari elementi. La rivista non può limitarsi alla scuola in un momento in cui la scuola stessa sente la necessità di aprirsi sul territorio. Inoltre gli educatori sono i primi a doversi confrontare con le grandi tematiche.

Prendiamo l'ecologia. A che servirebbe una scuola che affini l'udito degli alunni per apprezzare la *Nona Sinfonia* di Beethoven, se il pianeta "affonda" come il Titanic?

Prendiamo la giustizia. A che vale studiare la storia scritta magistralmente dal primo mondo, se il terzo mondo ne paga il conto con il debito estero e il commercio "iniquo"?

Prendiamo la comunicazione. Dicono che un fatto non è *avvenuto* se non diventa notizia. Sarebbe vero anche il contrario: un fatto inventato, se diventa notizia, in pratica è avvenuto?!

Tante sfide con le quali l'educazione dovrà confrontarsi nel nuovo millennio, anche con l'umile aiuto di una rivista pedagogica.



Lo schema della rivista cambierà poco rispetto allo scorso anno.

Dopo l'editoriale (breve) e la pagina delle lettere, ci sarà il contenitore dell'**Orientamento** che si aprirà con un articolo sulla riforma della scuola e l'interculturalità (a cura del Gruppo CEM di Roma). Un input formativo sarà proposto dai nostri collaboratori (Rita Vittori, Antonio Nanni, Alessio Surian, Carlo Baroncelli...) e da specialisti europei.

Ci sarà, a seguire, il contenitore **Testimonianze** che già ha riscosso approvazione per le *nuance* e la provocazione di pedagogie alternative da altre culture. Anche *Ebdòmada* rientrerà in questa parte.

Continueremo col **Dossier** che è stato considerato l'innovazione di maggior interesse dell'anno. Baderemo alla continuità in otto temi a sviscerare la tematica della sostenibilità. Conteremo con grandi esperti per l'introduzione /inquadramento/approfondimento/mappa-concettuale. Seguiranno l'antologia e quattro pagine didattiche a cura del gruppo CEM di Brescia. E la presentazione di un film sull'argomento. Chiuderà il Dossier una bibliografia ragionata e/o una mappa per internet (un filo di Arianna per orientarsi nel "labirinternet"). *Sui titoli/temi dei Dossier, si veda il quadro a pagina 24.*

Per il contenitore **Metodi e strumenti** pensiamo di privilegiare quest'anno gli strumenti, con la collaborazione dei nostri specialisti nei campi dell'immagine, del suono, della corporeità, della lingua e mediazione culturale...

La validità del **Global Express** ci è stata riconosciuta dal Consiglio Europeo: gli riserveremo 4 pagine quando si presenteranno notizie utili per una contestualizzazione di valenza pedagogica.

Fedeli alla campagna lanciata col manuale di Bradford, daremo spazio al **tema religioso** con la consulenza di B. Salvarani & F. Ballabio che faranno intervenire esponenti di altre religioni.

L'approccio alla base sarà garantito nel contenitore **Voci dal territorio** con firme come Davide Bazzini, Gianfranco Zavalloni, Roberto Morselli, Monica Amadini et alii. La Finestra darà voce agli immigrati.

Nello **Spazio CEM** confluirà il dialogo tra movimento e abbonati. Prevediamo una pagina per i poeti che ci diranno quali poesie porterebbero in un ipotetico salvataggio nel terzo millennio. La Pagina di Rubem Alves chiuderà in bellezza!

Annata 2000-2001

Sommario

Cem/Mondialità - n. 6 - giugno-luglio 2000



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (Copertina 1, 2; 2, 5, 17, 37, 46); Schrank (1); Vivant Univers (7, 12, 18, 20, 25, 26, 27, 29, 33, 34, 35, 39); L. Pederzoli/Cem (5, 6, 7, 40, 43); C. Omenetto (11, 30, 44); Ciga (14, 15); U. Gamba (i segni zodiacali - 19, 21, 22, 30, 30); Nigrizia (25); V. Belli (38); R. Costa (45); César Lapa (48)

editoriale

Una patria per Peter Pan
Arnaldo De Vidi

Annata 2000-2001

Lettere

orientamento

Dopo Berlinguer: dove va la riforma
Antonella Fucecchi

Alunni stranieri: prassi educative
Adel Jabbar

Prospettive nel campo dell'educazione
in Italia, società plurale (documento)

testimonianze

Opinioni sull'immigrazione
Nora Lonardi

Quando la violenza raffredda...
Roberto E. Zwetsch

Ebdòmada
Giuliana Gatti

dossier

Ecopedagogia. La terra maestra di sostenibilità

a cura di Carlo Baroncelli

Sviluppo sostenibile. 18
Utilità di un'idea controversa
Carlo Baroncelli

I dossier tematici dell'annata 23

Sviluppo sostenibile: una mistificazione? 25
Antonio Nanni

Antologia verde: 29
Hans Jonas, David Hicks, F. Gutierrez
e R. Cruz Prado, Fritjof Capra

global express

La carestia nel Corno d'Africa 33

metodi e strumenti

Verso l'arcipelago delle didattiche 37
Gianfranco Zavalloni

Scambio scolastico. Il docente
straniero come risorsa 39
Roberta Alunni

5 poesie per il terzo millennio 42
Brunetto Salvarani

voci dal territorio

Diritti dei bambini, doveri degli adulti 43
Un'esperienza a Modena
Monica Amadini

Finestra 45

spazio cem

Iqbal. Piccole firme per grandi
diritti a Mezzano (Ra) 46

Bibliomondo 47

L'organo, il clarinetto, la ruota 48
Rubem Alves



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Angela Biagini, Pippo Biondi, Mariacristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni

Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Renzo La Porta, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Maria Teresa Noverini, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Carla Tetti, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchìo.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem

Sig. Rosario d'Acquisto, Vorrei aggiungere una postilla al suo scritto *Pane e debito story* (Cem Mondialità, Aprile 2000, p. 34), e cioè ricordarle qualcos'altro che accadeva in quel villaggio di cui lei parla. Mi riferisco ai "capoccia" decisi ad approfittare anch'essi della "manna" offerta dal fornaio Mac Barella per arricchirsi alle spese degli abitanti. Il pretesto lo avevano: pare che nelle vicinanze passasse ogni tanto qualche sciacallo... E così i capoccia procedettero all'acquisto di reticolati, chiodi, tubi di ferro... (il fornaio vendeva un po' di tutto nel suo negozio). Acquistarono anche fucili di precisione. Ben presto il villaggio godette di un comodissimo recinto. Pian piano tutto intorno si scavò un fossato, e furono costruite delle torrette... S'intende che il lavoro fu compiuto "entusiasticamente" dalla popolazione. (...) Insomma, gli abitanti di quel villaggio non si sono indebitati a forza di pane ma di guerre. Bisogna assolutamente che il sig. fornaio ci mostri quali articoli lui ha venduto ai funzionari e alle autorità del villaggio (i quali hanno firmato le cambiali). E che questa gente sia impedita di uscire dal villaggio e sia perseguita da regolare denuncia. In altre parole, condanniamo i venditori di armi, ma anche i compratori... Altrimenti il debito viene estinto, ma poi tutto continua come prima. ■

Pierino Violi, Zelarino (VE).

Sig. Pierino Violi, io ho scritto una "parabola" (genere letterario tra i più semplificati) per il primo mondo; quindi ho sorvolato sulle responsabilità del terzo mondo che ci sono, soprattutto nei "capoccia". Ma, le faccio notare, fuori di metafora, che il primo mondo telecomanda con intromissioni indebite le elezioni nel terzo mondo, al fine di avere capi "corrompibili"? La morale della mia story voleva essere un'altra: farci capire che non siamo davanti a un debito, ma ad un furto organizzato. Non si tratta di "chiedere il condono del debito dei paesi poveri" o di "aiutare a pagarlo", ma di riconoscere il furto. Perfino limitarsi a ridurre il debito significherebbe solo rubare meno. (R. D'Acquisto)

Caro Arnaldo, ho ricevuto oggi (dopo un ventennio?) CEM Mondialità. Grazie. La leggerò con calma. (...) Qui nel rione dove abito, a Kyoto, proprio nella villa a fianco, abita il console francese che ha una domestica filippina. La quale naturalmente è cattolica, mentre il console e la sua famiglia sono ebrei. Tenendo conto che siamo in Giappone, una situazione quasi da cemmondialità. Quando sono venuti ad abitare qui, qualche anno fa, un po' per spirito di corpo, un po' per senso di colpa ripensando allo Shoah, un po' per il fatto che la signora francese non è brutta, mi sono fatto in quattro per aiutarli e intrattenere con loro rispettosi rapporti interculturali, mettendo anche al servizio gratuito la mia non breve e non volgare esperienza di Kyoto. La mo-

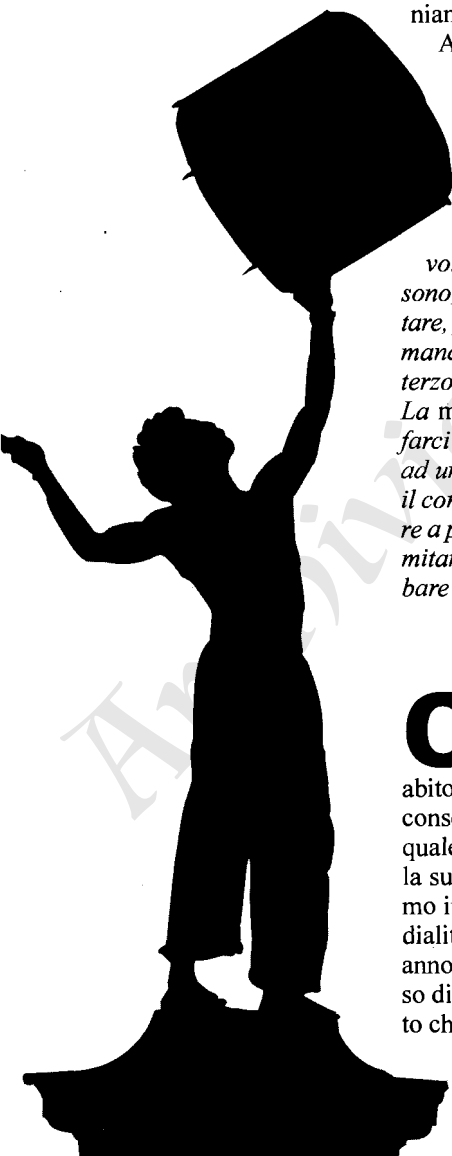
glie all'inizio mi ha fatto anche avere, ricambiata sempre da me, certi piatti di potof in preziose terrene cinesi (da restituire!), secondo usi francesi o di altre culture con cui era stata a contatto. La domestica filippina ci faceva da spola. Ma purtroppo tra tante culture diverse abbiamo un problema concreto in comune (e come sai anche i grandi sogni universali vanno sempre in crisi per motivi banali). Si tratta della strada davanti casa, molto lunga e che appartiene solo a noi, sotto ciliegi antichi che in primavera e in autunno sono al tempo stesso uno splendore e un disastro, per via di tonnellate di petali prima, e di stami, pistilli, foglie poi, che in vari periodi dell'anno bisogna scopare la mattina presto, per giorni e giorni.

Naturalmente io all'inizio - come cattolico, missionario, prete, fratello minore spiritualmente semita - non ero da meno a nessuno di loro, dato che si trattava in fondo di testimoniare il Cristo e annunciare (nel mio piccolo angolo di mondo) il Messia, con spirito di mondialità e di servizio. Il fatto è però che un po' alla volta, quasi senza accorgermi - con una scusa o l'altra (l'allergia al polline della domestica, il marito a Tokyo, le vacanze alle Maldive o il Summit di Okinawa) - mi sono trovato a scopare sempre da solo - come il povero Cristo. E, siccome hanno capito che lo facevo per piacere, hanno smesso di mandarmi anche il potof in piatti cinesi... Lì ho capito che anche l'amore (o la mondialità, se vuoi) ha bisogno di fare i suoi conti e non diventare scontato. Altrimenti un giorno anche Cristo si stufa. (...)

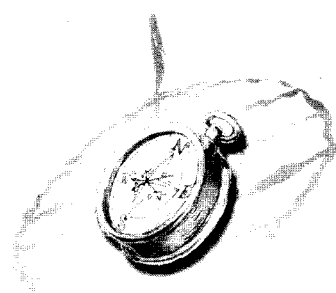
Ho sentito che in Italia è uscito il film di Pokémon. Vedo che in Internet su questo fenomeno mondiale ci sono migliaia di siti, e ho letto anche di milioni di bustine con i mostri vendute. Ho letto anche che il Vaticano e qualcuno da parte dei vescovi italiani si sono affrettati a riconoscerne il valore pedagogico (certo per non inimicarsi generazioni di bambini). Ma il *The Japan Times* in un recente editoriale è stato molto critico (www.japantimes.co.jp/opinion.htm). Ciao. ■

Lino.

Caro Lino, mio classmate, grazie per la lettera. Riguardo alla galassia Pokémon mi viene in mente un dialogo del teatro dell'assurdo di Ionesco. "Che ne dici della cantatrice calva?" "Cambia continuamente pettinatura!". "Che ne dici dei Pokè-mon (tascabili-mostri-ciattoli)?" "Vuotano le tasche!". Mi risulta che sono un fenomeno commerciale consumista consumato della globalizzazione. Un bel pasticcio con ingredienti di violenza, tenerezza e assurdità. I mostri-ciattoli dovrebbero essere proiezioni di virtù/vizi presenti nel bambino e preadolescente. Ma, messa così, dovremmo concludere che il bambino e il preadolescente del 2000 è uno zoo di esemplari paurosi e cangianti (al loro confronto l'ornitorinco è elementare). Bisognerebbe quindi aiutare i piccoli a disciplinarsi per non soccombere. (ADV)



orientamento



Si inaugura con questo primo intervento una rubrica dedicata alla riforma della scuola che, con battute d'arresto e colpi di scena, continua ad avanzare. Ma il 'dopo-Berlinguer' si annuncia come un periodo di smarrimento ancor maggiore. Muoversi con cautela e soprattutto con chiarezza è tutt'altro che facile. Il nostro obiettivo sarà allora quello di fornire un angolo di riflessione e di spunti di approfondimento dando voce ad una pluralità di opinioni e punti di vista anche contrastanti sul processo in atto. La rubrica potrebbe quindi offrire l'opportunità di ascoltare pareri provenienti da chi lavora sul campo o di chi milita su fronti diversi. D'altra parte la situazione è effettivamente variegata e non avrebbe senso arroccarsi su una posizione dogmatica. In molte scuole si è precipitati in un gorgo di proposte e controproposte inconciliabili, in altre regna un clima di calma piatta, ispirato da un buon senso venato di prudenza e di diffidenza nei confronti di un attivismo a volte sfrenato che non sembra portare buoni frutti proprio nell'ambito nel quale dovrebbe avere i maggiori riflessi positivi, cioè nella prassi didattica quotidiana. Sarebbe auspicabile che la rubrica potesse anche dare voce ad esperienze concrete di attuazione della riforma (sul versante dell'autonomia o del riordino dei cicli).

Dopo Berlinguer: dove va la riforma della scuola?

di ANTONELLA FUCECCHI

Una bella gabbia, ma vuota

Il sistema dell'autonomia - che andrà a regime dal 1 settembre del 2000 - aumenterà, sperimentazioni più o meno ben programmate. La riforma dei cicli costituisce il momento più delicato della transizione e della trasformazione, perché rivoluziona l'ossatura del sistema e l'essenza dell'istruzione, ha pesanti ripercussioni pedagogiche e decide anche il profilo dell'identità culturale delle nuove generazioni. La lentezza, con fasi di ristagno acquitrinoso, del processo di riordino sembra destinata a perdurare anche a causa dell'uscita di scena dell'artefice del rinnovamento, il cui nome sarà, comunque, legato alla prima riforma postgentiliana, mentre l'attuale ministro Tullio De Mauro eredita una situazione estremamente difficile da gestire sotto vari punti di vista:



L'IRRESISTIBILE MERCATO DELLE "BUSINESS SCHOOLS"



Oggi in Italia molto si parla di aziendizzazione della scuola, una scuola inevitabilmente votata al business. Riportiamo di seguito alcuni brani di un articolo di Ibrahim Warde pubblicato su *Le monde diplomatique* di maggio 2000. Il quesito che l'autore si pone è chiarificatore: *L'insegnamento universale di management sul modello americano serve forse da banco di prova per la trasformazione delle scuole in imprese, degli studenti in clienti e degli insegnanti in "consulenti"?*

Durante gli anni 60, le Business schools americane conobbero la prima età dell'oro. Ne *La sfida americana*, pubblicato nel 1968, J.J. Servan-Schreiber invitava l'Europa "all'adozione vigorosa dei metodi del management moderno" e citava Robert McNamara, prima studente e poi insegnante alla Harvard Business School: *"Il management è, in fin dei conti, l'arte più creativa, perché dipende dal talento umano. E la strada attraverso il cambiamento sociale, politico, economico e tecnologico si trasmette, in modo razionale ed efficace, alla società"*.

E in Europa, come altrove videro la luce le business schools all'americana. All'inizio degli anni 90 le due grandi università britanniche di Oxford e Cambridge, templi dell'educazione classica, cedendo, inaugurarono anch'esse le loro scuole di management. Il fenomeno è ancora più sorprendente nell'Europa dell'Est, nell'ex Unione Sovietica, in America Latina e in Asia. Con il crollo del comunismo, l'avanzata del neoliberalismo e i discorsi sulla "fine della storia" e il trionfo del mercato, l'avanzata del modello *Mba* (*Master of Business administration*) sembra irresistibile.

[...] In questo nuovo ambiente, la dimensione pedagogica cede alle preoccupazioni mercantili. Il "valore di una formazione è giudicato in base all'investimento effettuato. Dato che le scuole di management sono state spesso accusate di non essere gestite come aziende, il *nec plus ultra* consiste nel vedere nello studente un consumatore e nell'istituto scolastico un fornitore di servizi. Pertanto, l'unico criterio che conta è la soddisfazione di clienti sempre più esigenti, e che in un contesto economico favorevole, sbuffano di impazienza. Essi desiderano prima di tutto che la scuola innalzi il loro valore sul mercato – o che li aiuti addirittura a creare la loro impresa".

Col pretesto di rispondere alla domanda del mercato, numerose istituzioni sono impegnate in una strategia di crescita a 360 gradi, creando nuovi programmi, alleanze e succursali all'estero. Ma l'internazionalizzazione procede a senso unico. Certo, i professori americani insegnano spesso all'estero, ma si prendono raramente il tempo di capire il business locale. Jeffrey E. Garten, decano della Yale School of Management, si chiede se la moltiplicazione di questi programmi *"non sia motivata prima di tutto dalla volontà di generare redditi, di imitare quello che fanno le scuole concorrenti, o di potersi vantare di fronte ai media del numero di programmi creati all'estero, piuttosto che da considerazioni strategiche ponderate sulla missione pedagogica delle scuole"*.

D'altra parte va notato che nessuna delle grandi business schools straniere, richiede la padronanza di una lingua straniera, né offre – visto che si conviene sul fatto che esista un modello unico con vocazione universale – un insegnamento di management comparato.

- teorico-strutturale: riempire la cosiddetta "scatola vuota" della riforma dei cicli che è rimasta finora sulla carta, traducendola in un sistema coerente e strutturato di scelte concrete e percorsi formativi; affrontare la *vexata quaestio* della definizione dei saperi e dei contenuti che sostanzieranno la nuova scuola, operazione che dovrebbe necessariamente procedere in parallelo.

- rispondere in modo concreto anche alle proteste dei professori sulle cui spalle si scarica il peso di decifrare questi mutamenti e di gestire una fase di transizione che si preannuncia necessariamente lunga. C'è un comprensibile disorientamento in chi vede mutare ruolo, funzione, ma non ha ancora un profilo di carriera adeguato, fatica a trasformarsi in imprenditore culturale ed è costretto a sforzi deami-

cisiani, a funamboliche sperimentazioni, per dare concretezza ed applicazione al turbinio di materiale informatico e non prodotto dall'alto a ritmo incalzante.

La questione dei saperi è forse la più spinosa da risolvere perché ridisegna la mappa di riferimento culturale e valoriale e risagoma anche l'identità culturale o interculturale del futuro cittadino italiano, europeo, planetario.

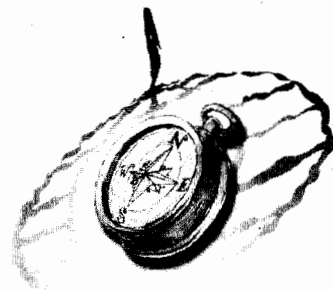
Gli spunti riflessivi che si possono ricavare dal documento dei "44 saggi" sono molteplici e riguardano direttamente anche la nostra prospettiva educativa; "il forte alleggerimento" dei contenuti disciplinari, la marginalizzazione degli studi storici, il ridimensionamento degli studi cosiddetti classici, in realtà tranciano di netto le coordinate del nostro sistema educativo; prova ne sia il pensionamento

del liceo classico in quanto punta di diamante della riforma Gentile, vero bersaglio della riforma berlingueriana ("il liceo classico ci ha corrotto").

I nuovi saperi "avvolti" nella nebbia

Questa liquidazione resa necessaria dall'incalzare di nuove competenze, dall'esigenza di equipaggiare più tecnologicamente il futuro cittadino è avvenuta con la sensazione liberatoria di aver scaricato un blasone impolverato e incrostato di retorica e l'alone aureo che ha circondato questo tipo di scuola superiore (noi del classico), senza aver però adeguatamente calcolato:

- lo spessore culturale che tale istituzione ha effettivamente avuto in termini di for-



Alunni stranieri

Metafore e prassi educative

di ADEL JABBAR
sociologo, Studio RES, Trento

mazione umanistica i riflessi che tale abolizione produrrà in termini di coscienza di radici, memoria storica, chiarezza identitaria.

indebolisce la coscienza della propria appartenenza, relegando lo studio del mondo cosiddetto "classico" a disciplina antichistica, al punto che alcuni codici fondativi della cultura occidentale della quale siamo sostanzianti come Iliade, Odissea, Eneide risulteranno incomprensibili e illeggibili nelle lingue di origine né più e né meno come lo è attualmente l'epopea di Gilgamesh.

Una sana crescita interculturale presuppone, per essere veramente tale, una condivisione di saperi, un dialogo costruttivo tra identità coscienti di sé che in virtù di questa chiarezza di fondo entrano in comunicazione ed attivano dinamiche di scambio proficue. Giungere al banchetto della convivialità delle differenze senza portare la propria specificità impoverisce il confronto di tutti.

Anche le nostre proposte interculturali rischiano di cadere nel vuoto e di non produrre quel benefico e salutare decentramento: se i nostri studenti perdessero il senso del centro; conoscere Ibn Battuta non avrebbe la ricaduta di interesse che di fatto ha se Marco Polo non fosse così radicato, come è, nel nostro immaginario.

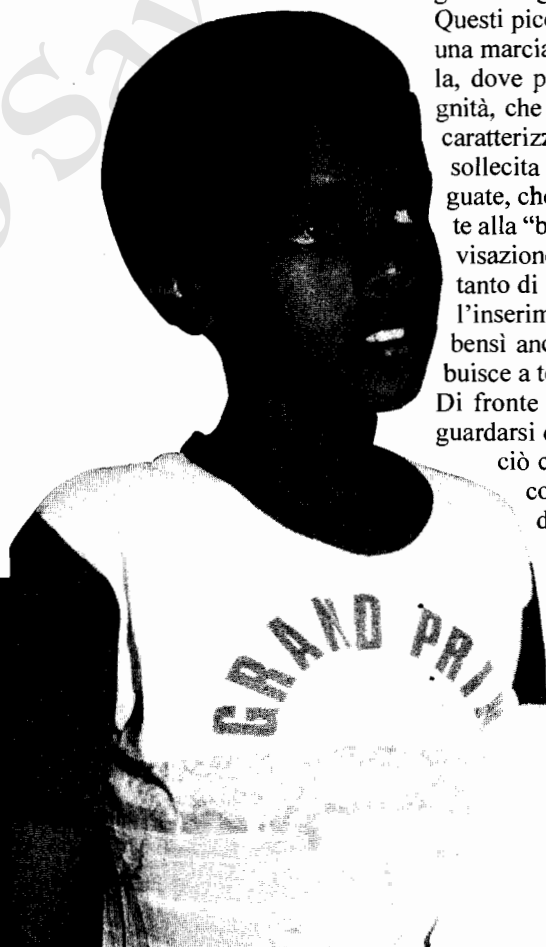
Le riflessioni da fare in merito sono molteplici; questi pochi spunti volutamente provocatori potrebbero costituire il punto di partenza per un confronto costruttivo con i nostri lettori.

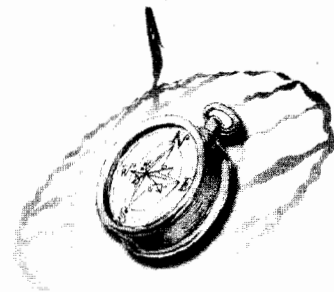
Riprenderemo il filo del discorso nel prossimo anno scolastico. ■

L'immigrazione è ormai un fatto strutturale e rappresenta una componente del territorio e della società, che oggi porta una presenza sempre più consistente e significativa non solo di adulti ma anche di piccoli immigrati, o comunque di bambini nati qui da famiglie immigrate.

Questi piccoli rispetto ai loro genitori hanno forse una marcia in più. Hanno un luogo fisico, la scuola, dove possono trovare attenzione, rispetto, dignità, che li allontana dalla precarietà che invece caratterizza gli adulti. Ma tale presenza richiede e sollecita interventi e metodologie didattiche adeguate, che non possono essere lasciate unicamente alla "buona volontà" e alla capacità di improvvisazione degli insegnanti. Non si tratta infatti soltanto di insegnare la lingua italiana e di favorire l'inserimento dell'alunno straniero nella scuola, bensì anche di ripercorrere il senso che si attribuisce a termini come "cultura" e "educazione".

Di fronte a classi con studenti stranieri occorre guardarsi dalla tentazione di piegare la diversità a ciò che corrisponde nel nostro immaginario, così come evitare la facile semplificazione di dire "sono tutti uguali". Siamo certamente tutti uguali in dignità, ma diversi nei vissuti, nelle competenze. Purtroppo c'è sempre la tendenza a parlare degli immigrati in termini di folla, mentre si tratta di persone diverse, con soggetti-





Cap. III dal 1° Rapporto del Ministero sull'integrazione degli immigrati in Italia. (Sintesi)

Prospettive nel campo dell'educazione in Italia, **società plurale**



L'Italia verso una società plurale: azioni, inerzie e prospettive nel campo dell'educazione

Nell'anno scolastico 1998/1999 erano presenti nelle scuole italiane 85.522 studenti stranieri, pari all'1,09% dell'intera popolazione scolastica. E nel corrente anno scolastico, secondo le ultime stime, gli studenti stranieri superano le 100 mila unità. Considerando poi che nell'anno scolastico 1983/1984 erano seduti sui banchi delle nostre scuole poco più di 6 mila allievi con cittadinanza non italiana, è evidente il fatto che la nostra scuola sta cambiando rapidamente volto. Il fenomeno, anche se è ancora di entità inferiore rispetto ai maggiori paesi europei, è ormai strutturale e in crescita costante: bisogna infatti tener conto che, oltre al generale aumento degli immigrati nel nostro paese, stanno aumentando i ricongiungimenti familiari, premessa per un'immigrazione stabile. E un'immigrazione stabile porta necessariamente alla crescita della domanda di servizi sanitari, sociali e educativi.

La scuola italiana è pronta per affrontare positivamente il cambiamento in atto? Finora la nostra scuola, che vive ancora una

tradizione educativa profondamente monolingue e monoculturale, ha dato risposte frammentarie e diversificate. In generale si può dire che, più che agire, ha reagito.

Studenti stranieri: una fotografia di gruppo

La maggior parte degli alunni stranieri si concentra per ora nelle classi elementari. Seguono la scuola media, quella materna e infine le scuole superiori. Finita la scuola dell'obbligo, gli studenti non italiani scelgono in prevalenza gli istituti professionali: quelli presenti nei licei classici provengono quasi tutti da paesi comunitari.

La disseminazione degli alunni stranieri sul territorio nazionale è varia: ci sono alte concentrazioni nelle aree metropolitane, ma anche una forte presenza in realtà locali come Vicenza o Prato. Ci sono poi paesi con poche migliaia di abitanti che registrano percentuali elevate di alunni immigrati (Condino) e qualche scuola di città con classi a maggioranza straniera (Torino e Roma). La presenza di stranieri, al di là delle differenze tra aree del paese, incide comunque profondamente sul contesto della scuola.



Opinioni sull'immigrazione

Indagine nelle scuole
elementari, medie e superiori
in lingua italiana

di Nora Lonardi (sociologa, studio RES, Trento)

Ricerca promossa dall'Istituto
Pedagogico in lingua italiana
di Bolzano e curata
da Studio RES, Trento.

In termini generali, è emersa negli studenti delle superiori un atteggiamento verso l'immigrazione decisamente più restrittivo di quanto rilevato nei ragazzi più piccoli. La maggioranza dei "grandi" considera l'immigrazione una questione che va risolta "a monte", vale a dire nei paesi interessati, grazie ad un generico "aiuto" fornito dall'esterno, mentre gli alunni delle scuole elementari e medie condividono meno questa posizione, ritenendo per la maggior parte che il mondo sia un patrimonio comune e indivisibile, dove ognuno è libero di spostarsi. Più diffuso fra i grandi è inoltre sia l'atteggiamento a favore di un'immigrazione controllata, sia quello propenso alla chiusura totale delle frontiere.

mento di figure adulte e con un ruolo di superiore, come nel caso dell'ipotetico allenatore/allenatrice di una squadra sportiva. In questo caso la maggioranza sia fra i ragazzi delle superiori, sia fra gli alunni delle scuole elementari e medie oppone delle riserve - discriminando sulla base di un'appartenenza geografico / culturale - rivolte in particolare a persone di cultura nomade, ma non solo.

In entrambi i casi le motivazioni addotte sono risultate riconducibili a tre categorie di fondo, definite nei termini di: *Intolleranza* (pregiudizio, insofferenza, antipatia, più frequenti in assoluto); *Diffidenza* (timore, insicurezza, senso di pericolo); *Distanza* (estraneità e superiorità culturale). Sulla base delle risposte fornite ai vari indicatori riguardanti il tema dell'immigrazione, è stato costruito un indice, denominato *indice di apertura all'immigrazione*.

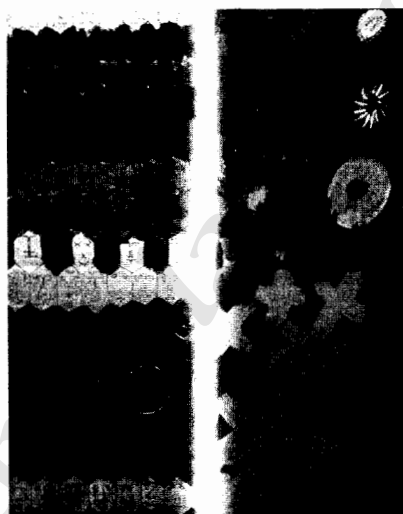
Apertura all'immigrazione in %

	Superiori	Elementari/medie
Debole	60,9	38,2
Medio	23,5	41,5
Forte	15,6	20,3
Totale	100,0	100,0

Il risultato così ottenuto non appare molto incoraggiante e ridimensiona un atteggiamento di disponibilità che era invece emerso nei confronti dell'altro generico. In conclusione, si conferma in entrambe le ricerche la tendenza molto diffusa nei ragazzi e nei giovani a condividere superficialmente e in termini conformistici principi e valori "universali", come l'uguaglianza e il rispetto della differenza. Quasi del tutto assente è invece il concetto di responsabilità, quale anello di congiunzione fra una teoria astratta e una prassi di pensiero e di comportamento. In altre parole emerge (anche nei ragazzi più adulti, dove anzi si accentua) una visione emozionale e superficiale della diversità che, di fronte al caso concreto, alle persone che incarnano una differenza reale - vale a dire immigrati e individui portatori di diritti, oltre che di altri valori e culture - cade in buona parte nella diffidenza, nello stereotipo e nel pregiudizio. ■

Lo sguardo innocente L'arte, l'infanzia, il '900

Brescia Palazzo Martinengo, 12
maggio - 5 novembre 2000



A Brescia, Palazzo Martinengo, il 12 maggio 2000 si è aperta la mostra-evento "Lo sguardo innocente. L'arte, l'infanzia, il '900".

La rassegna intende essere una dedica al secolo che si apre, all'infanzia che lo affronta, all'arte che lo dovrà interpretare. Cento opere selezionate fra migliaia di disegni, tempere, olii, provenienti da ogni parte del mondo e raccolti dal 1950 ad oggi, presso la Pinacoteca Internazionale dell'Età Evolutiva Aldo Cibaldi, sono esposte con 40 capolavori dei maggiori artisti del '900.

Lo sguardo innocente dell'arte infantile dialoga con il ritorno all'infanzia dei grandi interpreti del secolo che si chiude: Picasso, Klee, Kandisky, Nolde, Larionov, Goncharova, Biasqui, Baselitz, Haring, Maloney, Gottuso, Birolli, Sassu, Mafai, Raphael, Gino Rossi, Garbari, Boetti, Clemente, e altri. La mostra è articolata in due grandi sezioni:

Arte e infanzia. Cento opere dall'universo infantile, Palingenesi. Il ritorno all'infanzia nella grande arte del '900

Le opere della sezione *Arte e infanzia*, suddivise in quattro sottosezioni - Il bambino e gli affetti; Il bambino e il quotidiano; Il bambino e la natura; Il bambino e la religione - sono realizzate da autori dai 3 ai 18 anni e provengono dai cinque continenti.

La sezione "*Palingenesi*" tende a dimostrare come, ciclicamente, nel secolo appena concluso in bagni rigeneratori sono nate straordinarie consonanze tra la grande arte "adulta" e la modesta, spontanea, quasi anonima, realizzazione, del mondo infantile, o dei primitivi. È "il grande ritorno verso le origini" di tutti i migliori artisti in un progetto largamente comune: azzerare le troppe sapienze ed intelligenze introdotte dalla cultura occidentale, sgomberare il campo, ritornare ad una essenzialità di tracciati, anche schiacciando le forme, togliendo loro ogni pretesa di volumetria, di occupazione tridimensionale dello spazio per infliggersi una sorta di cura dimagrante, come tappa essenziale per muovere ad imprese di maggiori ambizioni.



Per informazioni:

Sede espositiva
Palazzo Martinengo
Via Musei 30 - Brescia
Tel. 030/28.07.934

Il fenomeno della violenza è universale: non c'è popolo o cultura che non lo conosca. Ciò nonostante le forme che la violenza assume e le maniere di circoscriverla variano molto nel tempo e tra una società e l'altra. Con l'arrivo degli europei in Brasile è cominciata una storia di violenza prima sconosciuta. L'eredità che ci ha lasciato dice: di oltre 1200 popoli che vivevano qui, oggi ne abbiamo solo 200, che parlano 170 lingue differenti. Se la popolazione era di 5 milioni, oggi essa somma appena a 300 mila che, molto lentamente, stanno ricostituendo le loro comunità. È nota la tesi secondo la quale gli indios si caratterizzano per le loro virtù guerriere. Nei libri didattici sono comuni descrizioni di cannibalismo dei Tupinambà del litorale del Brasile. Ma non si dice con che frequenza, in che

situazioni e con quali condizioni i rituali di antropofagia avvenivano e come essi includessero i diritti della vittima stessa. Il nemico prigioniero non fuggiva mai dal villaggio, lì viveva normalmente, a volte perfino sposandosi, aspettando il giorno del suo martirio. Di fatto secondo l'etica indigena, più vergognoso sarebbe stato fuggire che aspettare con coraggio e pazienza il giorno della propria morte. Ma qui non voglio entrare nella discussione delle guerre e del cannibalismo. Voglio presentare una visione sommaria sul tema della pace/vita a partire dagli esempi di qualche tribù. È un contributo per iniziare un dialogo che potrebbe arrivare lontano, se avessimo tempo e voglia di sederci attorno al fuoco con i saggi indios.

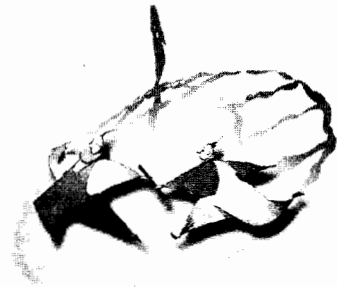
Quando la violenza si raffredda, la terra si allieta

di ROBERTO E. ZWETSCH*

Un atteggiamento di ascolto

Ricordo le notti di canto tra i Kulina nell'Acre, ai margini del fiume Purus, dove ho lavorato per vari anni. I rituali dei Kulina cominciano al tramonto e si estendono fino all'alba del giorno seguente. Mi impressionavano la semplicità e la serietà unite al buon umore con cui questi canti-danze erano eseguiti. Mano a mano che le ore passavano, il canto acquistava il tono esatto e la forza giusta. Verso mezzanotte il coro delle donne che accompagnava il "pajé" (stregone) arrivava all'apice dell'armonia. Io, disteso nella mia amaca, già stanco, ascoltavo quella musica cadenzata, che approssimava lo spirito a un mondo sacro. Rimanevo inebriato dalla partecipazione della mia figlioletta in quelle danze. Non ho mai capito bene tutto ma rimase in me il forte convincimento che in quei momenti stava avve-





nendo qualcosa di molto importante. I Kulina sapevano ciò, per questo erano gelosi delle loro tradizioni.

Nei rituali la comunità cercava di comunicare con gli spiriti creatori e conservatori del mondo. Venerava l'anima dei morti, scongiurava gli spiriti malefici e esaltava la possibilità di vivere secondo l'esempio degli antichi. Lori Altmann ha descritto così il rito Kulina: "La danza e il canto sono sincronizzati a tal punto che alle volte si ha la sensazione che il cerchio dei danzatori sia fermo e i piedi non tocchino il suolo, ma aleggino nell'aria. Il canto e la danza esprimono il dinamismo dell'universo e della società".

Religione e cosmovisione indigena

È importante che ci si renda conto della diversità di popoli e culture indigene. Non si può tracciare una visione generale delle religioni degli indios. Ma esse sono religioni pratiche, molto più esperienze del sacro che elaborazioni teoriche. La religione permea tutti gli ambiti della vita. Di fatto, vivere questa spiritualità dipende da una certa comprensione del mondo, del cosmo e della vita stessa. Per i popoli indios il nostro mondo attuale (natura e cultura) è unito con cordone ombelicale al mondo degli dei.

Ed è la comprensione religiosa del mondo che permette una relazione ugualitaria tra gli esseri umani. Quando nella comunità un saggio comincia a parlare dicendo: "Sono stati i nostri antenati che ci hanno insegnato queste cose" e poi passa a narrare storie di un passato antico, sottolineando che "nessuno ha il potere di collocarsi al posto degli antenati" (M. Gauchet). Quindi siamo tutti uguali perché figli degli stessi padri e avi. In una società così non c'è posto per dominati né per dominatori.

Si deve a questa comprensione religiosa del mondo l'inesistenza di disuguaglianze, oppressione, o povertà tra i popoli indios. Similmente se siamo debitori della nostra vita e cultura agli dei, non siamo debitori a nessun altro. Questa consapevolezza religiosa è davvero liberatrice.



Guarani: tolleranza e preminenza della parola

Consideriamo ora il caso dei Guarani forse il più mistico dei popoli indios, il popolo della parola. Secondo la tradizione Guarani/Nhandeva, l'essere umano viene al mondo con un'anima di origine divina, di nome *ayvù*. È interessante osservare che il termine significa al tempo stesso anima, linguaggio, parola. Ciò prova che una delle funzioni specifiche di questo principio spirituale è la comunicazione, sia con i membri della tribù, sia con le divinità, per mezzo di orazioni/canti.

Tra i Kaiovà del Mato Grosso, dal 1990 ad oggi sono avvenuti più di 200 suicidi, principalmente di giovani tra i 15 e i 25 anni, una vera catastrofe! Gli studiosi hanno cercato di capire le cause di questa autodistruzione. Invasione di terre, eccesso di densità demografica confinata in piccole riserve, lavoro forzato nelle piantagioni di canna da zucchero, assenze prolungate dal villaggio e impedimento di partecipare alla vita comunitaria e ai riti, penetrazione di nuovi gruppi religiosi con altri messaggi, omissione da parte degli organi del governo..., sono tutti fattori che aiutano a spiegare in parte ciò che sta all'origine dei suicidi. Ma i "pajé" Guarani pensano diversamente. Secondo loro il suicidio avviene perché non si riesce più a dire la vera parola, a cantare il canto che esprime il modo autentico di essere Guarani. Insomma, se non si celebra il canto della co-

munità e la preghiera comune che insegna alle persone ad essere "vere", viene la tristezza, si annida dentro alla persona ed essa perde il senso della vita. La tristezza, sintomo del male, è l'ira che batte in ritirata, è l'ira repressa che può portare al suicidio: questa esperienza radicale del male.

Il modo d'essere autentico

Per i Guarani il cammino della restaurazione del modo autentico d'essere avviene nella parola e per essa. E gli dei sono coloro che aiutano l'uomo a recuperare la parola vivificatrice.

Parola, canto, comunicazione, dialogo sono esperienze fondamentali e non solo per gli indios. La loro assenza permette che la violenza si installi e la morte sconfigga la vita. È possibile che ascoltando le esperienze di questi popoli possiamo cambiare il nostro atteggiamento e incontriamo strade di giustizia e pace. Vediamo una storia raccontata da Graciela Chamorro. Luglio 1991, inizio della Guerra del Golfo nel Medio Oriente. Come se volesse esorcizzare i mali dalla sua comunità e l'aggressività delle forze alleate e dell'Iraq, il celebrante Paulito (Kaiovà) cominciò a cantare, benedire i quattro punti cardinali e chiedere che la parola raffreddi la terra e le restituisca la gioia.

*Padre mio, il nostro mutuo corpo raffredda, allieta la terra,
la nostra mutua conversazione raffredda, allieta la terra,
la violenza rabbiosa raffredda, allieta la terra,
ciò che sta prendendo fuoco raffredda, allieta la terra,
il luogo dove posa la nostra mutua conversazione raffredda, allieta la terra,
il sangue mutuo della nostra parola raffredda, allieta la terra...
e il nostro corpo avrà sempre qualcosa di buono per raccontare.*

Quando la nostra parola sarà un refrigerio e un balsamo per gli altri invece di fiamme e violenza, chissà, avremo cose belle da raccontarci gli uni gli altri. E il mondo sarà differente.

* Roberto E. Zwetsch è teologo, pastore luterano. Saggista e poeta.

EBDÒMADA - DIARIO DI UNA SETTIMANA - GIULIANNA GATTI

SETTIMANA INV(F)ERNALE DI UNA MAESTRA SMEMORATA

LUNEDÌ. Dopo tante settimane, mi sono divertita a scuola anch'io! Che sensazione magnifica e liberatoria! Mi rivedo all'inizio dell'anno scolastico: ero disperata. Giorno dopo giorno, senza energie, i capelli arruffati e senza voce, uscivo dall'aula e sulla strada di ritorno a casa pensavo a cosa mi erano serviti tutti gli anni di Università se non ero in grado di gestire venti bambini dispettosi e bambine particolarmente chiacchierone e curiose. Mi sentivo intrappolata nei miei limiti nati dal **passaggio repentino dalla scuola d'infanzia alla scuola elementare** (limiti che certi bambini erano stati formidabili a cogliere e stuzzicare fin dal primo giorno).

MARTEDÌ. Oggi tanto entusiasmo ma grande confusione: è stata di nuovo una giornataccia. Ho chiesto aiuto a colleghe che operano da anni nella scuola, le quali mi consigliarono maggior severità. Alzare la voce? Perdere la pazienza di fronte alla non comprensione di una consegna? Verrei meno ai valori che per anni ho coltivato. Così non funziona, mi dico. Anzi: così può funzionare, ma non sono più me stessa.

MERCOLEDÌ. Ho riflettuto molto questa sera sul mio sentirmi fuori-luogo in questa scuola elementare e mi sono resa conto che nei mesi passati ho perso di vista l'elemento più prezioso: *la relazione*. Penso alle mie maestre (i miei modelli femminili di educazione): l'immagine che di loro appariva ai miei occhi di bambina era uno stile di insegnante amichevole, affettuoso, sempre pronto ad ascoltare/consigliare, capace di incoraggiare/infondere fiducia anche di fronte ad insuccesso. Lentamente intravedo il nodo centrale della mia enorme matassa: le due classi che mi sono state affidate non sono particolarmente agitate o maleducate. Sono io insegnante che, pur avendo cambiato ordine di scuola, ho preteso di rimanere la stessa: privilegiare un linguaggio non ver-

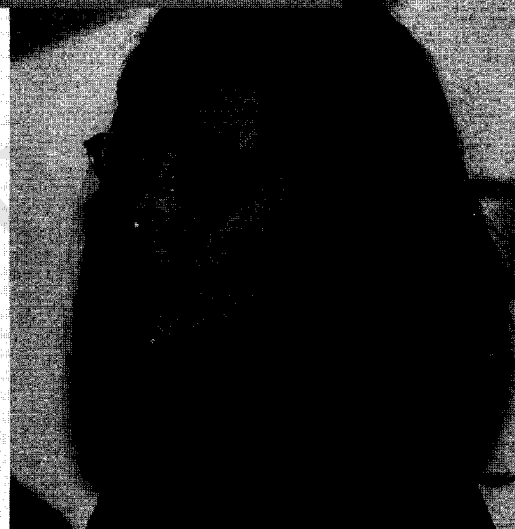
bale; svolgere la lezione prefissata senza interruzioni o domande "non pertinenti". Insomma sono in questione le mie modalità di comunicazione.

GIOVEDÌ. I primissimi giorni di scuola mi ero meravigliata della mancanza di autonomia dei bambini e delle bambine a lavorare in piccoli gruppi: la mia proposta di dividere il lavoro nello sforzo di perseguire un obiettivo comune aveva provocato grande confusione. Un lunedì poi avevo invitato a raccontarci le nostre avventure della domenica, seduti in cerchio per terra, e i bambini mi avevano prontamente corretta ad alta voce: "Ma maestra, queste cose non si fanno alla scuola elementare!".

Oggi, loro stessi mi hanno chiesto di parlare a turno per condividere le belle e, perché no, le brutte esperienze. Ultimamente sono loro che desiderano "lavorare da soli/e", impegnandosi in modo autonomo, scegliendo i ritmi del proprio impegno e sforzandosi di risolvere i piccoli dubbi di organizzazione e gestione del proprio quaderno senza dover tempestare l'adulto di domande a cui, in realtà, sanno ben rispondere loro stessi se solo vogliono "far girare le rotelline del loro pensiero" ed essere "ripagati da una quantità di scoperte che si sono innestate sulle loro esperienze precedenti alla scuola, rinforzando e ampliando le fondamenta del loro sapere in costruzione"¹.

VENERDÌ. Rifletto (con Vita Cosentino): "Una lezione 'buona' non è una lezione in cui tutto è andato come era stato programmato in precedenza a tavolino, con un'unità didattica corredata da infiniti 'indicatori, criteri, obiettivi'. Una lezione 'buona' nasce quando l'insegnante ha sì in mente un canovaccio di massima di quello che vuole fare e ottenere, ma c'è anche posto per l'imprevisto, per una domanda che attiva energie intellettuali in presenza, per pensare, per trovare assieme risposte"².

SABATO. In questi mesi di crisi (e ripensamenti) sono cambiata e cresciuta nel mio essere donna in educazione. Ma confesso di avere un buco nero che non riesco ad affrontare nella giusta misura: la *disciplina*. La mia grande maestra Anna



Maria Piusi mi ricorda che "la qualità della relazione, relazione dispari per eccellenza, dipende dal significato che una donna attribuisce al dono e alla promessa nella quale si impegna. Le parole con cui pensiamo e diciamo ciò che siamo e desideriamo, determinano il nostro comportamento e il nostro atteggiamento verso noi stesse, verso le altre e gli altri; sono costitutive della realtà"³. Passato il timore di essere indietro col programma, ecco una nuova questione su cui interrogarmi (ma per questo ho bisogno di molto tempo): nella pratica quotidiana la professione dell'insegnante esige l'assunzione di un ruolo rigido e direttivo, o è possibile un'altra misura di autorità?

DOMENICA. Dopo un'ottima dormita, mi sento già più tranquilla. Care bambine e cari bambini, non vedo l'ora di vedervi domani! E grazie: siete proprio magnifici nella vostra capacità di adattamento ai diversi stili educativi che incarnano le numerose figure adulte di riferimento nella scuola!

¹ Mario Lodi, *La mongolfiera*, Einaudi, Torino, 1978, presentazione, p. IX.

² Vita Cosentino, *Movimento di autoriforma della scuola*, supplemento de "L'Unità", anno 2, numero 4, gennaio 2000, pp. 1, 2).

³ Anna Maria Piusi, "Bambini", novembre/dicembre 1995, p. 12 in: Giannina Longobardi, *Amore, potere e autorità di madre*, pp. 11/14).



a cura di *Carlo Baroncelli*

Questo dossier vuol essere una introduzione al tema della sostenibilità che è considerato il punto nodale di tutta la problematica dell'ecologia oggi. Prima di passare a considerare la sostenibilità, con taglio pedagogico-didattico, punto per punto (nei prossimi otto dossier, cfr. pag. 22-24) presentiamo qui una panoramica con escursus storico e dando voce a teorici e ambientalisti. Il dossier è articolato in tre parti:

- ▶ Introduzione generale di *Carlo Baroncelli*;
- ▶ La posizione di Serge Latouche di *Antonio Nanni*;
- ▶ Antologia verde.

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte.

■ Sviluppo sostenibile (Brundtland, 1987) - Sviluppo che risponde alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze.

■ ONU (WCU, UNEP, WWFN) 1992 - Per sviluppo sostenibile s'intende un miglioramento di qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi alla base.

■ ICLEI, 1994 - Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturale, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi.

■ Sostenibilità (J.R., Hics) Massimo ammontare che una comunità può consumare in un certo periodo e rimanere, tuttavia, lontana dall'esaurimento delle risorse come all'inizio.

INTRODUZIONE

Utilità di un'idea controversa Sviluppo sostenibile

Coltiva la manioca, se stai pianificando per i prossimi sei mesi,
Fai crescere l'albero tek, se stai pianificando per la prossima decade,
Educa i tuoi figli, se vuoi pianificare per i prossimi cento anni.
(proverbio tradizionale hawaiano)

«Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario, presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di problemi reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono

essere affrontati separatamente, da singole istituzioni e con politiche frammentarie. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche e d'altro genere. L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future».



di CARLO BARONCELLI

Con queste parole il rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo dell'Onu *Our Common Future*, noto come *rapporto Brundtland* introduceva "ufficialmente", nel 1987, il concetto di sviluppo sostenibile. Da quel momento abbiamo assistito allo svolgersi di un dibattito internazionale nel corso del quale la rassicurante coperta dello sviluppo sostenibile è stata tirata in più direzioni fino a farla diventare una forma vuota

dentro la quale far convergere interessi diversi nonché divergenti. Ecco allora magicamente riuniti sotto il vessillo dello sviluppo sostenibile sia ambientalismo sia capitalismo neoliberista. Ma procediamo con ordine.

La definizione di sviluppo sostenibile espressa nel rapporto Brundtland riunisce due istanze: quella della *giustizia intergenerazionale* (tra l'attuale generazione e la futura) e quella della *giustizia intragenerazionale* (tra tutti gli abitanti del pianeta) e, già qui, cominciano i primi problemi.

Come è risultato evidente in occasione del vertice di Tokio, i paesi del Sud del mondo rivendicano, proprio in base ad un principio di equità intragenerazionale, il diritto della corsa al benessere di stampo occidentale con conseguente emissioni di gas serra, addossando ai paesi del Nord - in quanto maggiori inquinatori - la responsabilità di frenare le proprie emissioni. A questo aspetto dobbiamo aggiungere quello relativo alla preservazione e alla trasmissione di una "quota" di natura, che dovrebbe rimanere quantomeno costante, destinata al soddisfacimento dei bisogni

della prossima generazione. Questo nodo problematico emerge da una presa di coscienza importante: si comincia a prendere seriamente in considerazione il carattere strutturalmente globale e temporale delle varie crisi energetiche e ambientali, fino ad allora considerate locali e contingenti. Il nostro pianeta, con tutte le sue risorse energetiche e materiali, non appare più come un serbatoio inesauribile dal quale attingere indefinitamente, ma viene visto adesso come un sistema finito dotato di vincoli che è necessario indagare e tenere ben presenti.

La terra maestra di sostenibilità

Abbiamo detto che il rapporto Brundtland rende ufficiali queste idee, ma esse si sono sviluppate lungo tutti gli anni Settanta, grazie soprattutto al lavoro dell'economista Herman Daly che elabora una *economia dello stato stazionario* (Steady state economics) nella quale economia, ecologia e termodinamica si incontrano sul terreno della giustizia sociale e della solidarietà (Cfr. H.E. Daly, J.B. Cobb, *Un'economia per il bene comune*, Red, Como 1994).

Questa prospettiva prende le mosse dal riconoscimento dell'impossibilità - stabilita dal secondo principio della termodinamica - di una crescita infinita su un pianeta finito. In altre parole: alla visione di un'economia quale sistema autonomo che può produrre ricchezza indefinitamente è necessario sostituire una logica meno ristretta e più complessa che fa apparire l'economia stessa come un sottosistema di un sistema più ampio dal quale vengono attinte risorse e scaricati rifiuti. Ci rendiamo così conto che la ricchezza economica non si autosostiene miracolosamente ma è resa possibile da un complementare impoverimento del sistema che la contiene, ovvero del nostro pianeta. Ecco allora l'importanza della distinzione lessicale tra *crescita* e *sviluppo*: l'economia "stazionaria" di Daly ci prospetta, infatti, uno sviluppo in assenza di crescita: «Uno sviluppo sostenibile è un processo nel quale viene conservato e prolungato uno sviluppo qualitativo, mentre la crescita quantitativa rispetto alla scala dell'economia viene consistentemente limitata dalla capacità dell'ecosistema di attuare sul lungo termine due funzioni essenziali: rigenerare le immissioni di materia prima e assorbire i rifiuti prodotti dal-

l'economia umana. Questa definizione richiede una distinzione lessicale tra crescita e sviluppo. Il pianeta Terra si sviluppa ma non cresce. Una valanga di neve o un cancro si accrescono, ma non si sviluppano. Un bambino cresce e si sviluppa allo stesso tempo. Secondo queste definizioni, dunque, "crescita sostenibile" è una contraddizione in termini, poiché nulla di fisico può prolungare la propria crescita indefinitamente. Al contrario, si è potuto osservare in sistemi fisici che non esibiva-

fisica che introduce una particolare urgenza nel concetto di sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile è un adattamento culturale prodotto dalla società nel momento in cui diviene cosciente della necessità emergente di un arresto della crescita».

Bello! Peccato che le istituzioni preposte ufficialmente al conseguimento dello sviluppo sembra abbiano individuato proprio nell'espansione economica senza freni la via più breve per

strali che in via di sviluppo", basandosi sul fatto che "la crescita economica e la diversificazione (...) aiuteranno i paesi in via di sviluppo ad alleviare il peso sull'ambiente" (il che ha ovviamente suscitato altrettanto entusiasmo da parte dei gruppi economici) (M. Wackernagel, W. Rees, *L'impronta ecologica*, Edizioni Ambiente, Milano 1996, pp.34-35)

Vi leggiamo infatti la rassicurante affermazione che "lo sviluppo sostenibile non è uno stato predefinito di armonia, ma



no una crescita, uno sviluppo su lunghi periodi di tempo, che di conseguenza sembra dunque essere sostenibile. È proprio la non sostenibilità della crescita

la sostenibilità. Come hanno rilevato Mathis Wackernagel e William Rees, se - da una parte - le persone preoccupate dei problemi di integrità ecologica e equità sociale hanno inteso le raccomandazioni presenti nel rapporto Brundtland come stimoli a favore della giustizia economica globale e della limitazione dello sviluppo materiale (e ciò ha valso a *Our Common Future* l'appoggio dei gruppi ambientalisti), d'altra parte lo stesso rapporto sembra indicare che le sole "limitazioni" riconosciute dalla Commissione siano sociali e tecnologiche. La Commissione Brundtland identifica cioè lo sviluppo sostenibile con "una più veloce crescita economica nei paesi sia indu-

piuttosto un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e la vita delle istituzioni sono gestiti in modo tale da garantire i bisogni di oggi e di domani". Senza contare la completa assenza da *Our Common Future* sia di una analisi sulle cause della povertà e della disuguaglianza che di una valutazione relativa alla compatibilità di una tale visione con i limiti biofisici del pianeta.

Michael Redcliff ha fatto notare che «se non saremo disposti a chiarire a noi stessi le nostre ipotesi di fondo su sviluppo e ambiente e a dare effetto politico alle conclusioni da noi raggiunte, allora la realtà dello svi-

La terra maestra di sostenibilità



«sostenibilità debole» il danneggiamento o la perdita di parte del capitale naturale può essere compensata da un aumento del valore dei beni e dei servizi prodotti. La sostenibilità delle future generazioni sarà quindi assicurata dalla formuletta: «capitale naturale + capitale mate-

Da questo punto di vista si renderebbe necessario, quindi, assicurare alle generazioni future uno stock costante di «natura intatta». Gli autori che sostengono questa seconda accezione della sostenibilità fanno notare come già attualmente il nostro sistema si trovi in una situazio-

«cienza»): «sia che si parli di una lampadina, del motore di un'automobile o di un impianto di energia, il problema è sempre quello di trovare l'innovazione che minimizzi l'uso della natura per unità di prodotto». Ma – continua Sachs – mettendo in primo piano il tema dell'efficienza si scatena una corsa alla ricerca dei mezzi e degli strumenti più idonei che rischia di dimenticare (e di fatto dimentica) la fondamentale tematica della revisione dei fini.

Per dirla con le parole sarcastiche di Daly: è giusto continuare a distribuire razionalmente e efficientemente il carico nella stiva di una nave. In questo modo, quando la nave affonderà per eccesso di carico avrà almeno la soddisfazione di affondare in modo ottimale.

La logica dell'efficienza non può essere disgiunta da un contestuale ripensamento dei meccanismi di consumo. Per fare un esempio banale (ma non troppo): anche le auto a zero emissioni consumano e inquinano nel momento in cui vengono costruite o demolite. Inoltre incentivare l'uso di auto di questo tipo in nome di un'aria cittadina più respirabile e «sostenibile» aggraverà l'insostenibilità della circolazione cittadina. Questo è il rischio che si corre applicando l'etichetta «sostenibile» a compartimenti stagni: in tal modo tutto può diventare sostenibile e contribuire così ad una crisi di insostenibilità globale (ricordiamo la nave di Daly).

Secondo Leonardo Boff la dizione «sviluppo sostenibile» è solamente una maschera, una forma «retorica e illusoria» dietro la quale si nasconde una logica fondamentalmente basata sul saccheggio e lo sfruttamento e cita Selene C. Herculano – analista brasiliana – secondo la quale «L'espressione «sviluppo so-



luppo insostenibile rimarrà immutata» (citato in M. Wackernagel, W. Rees, cit., p.28)

La sostenibilità impossibile

Il concetto di sviluppo sostenibile nasce perciò all'insegna dell'ambiguità.

Ma un ulteriore aspetto viene a complicare la questione: si tratta del fatto che la stessa sostenibilità può essere, ed è stata, intesa sia in una accezione «forte» che in una «debole».

La questione ruota attorno al problematico concetto di *capitale naturale* inteso come «qualsiasi stock di materiale di origine naturale dal quale sia possibile ricavare un flusso di beni e servizi per il futuro» (ivi, p.30). Esempi di capitale naturale possono essere una foresta, uno stock ittico, una falda acquifera.

Il problema è: fino a che punto capitale naturale e capitale materiale sono intercambiabili?

Secondo i difensori della «so-

riale = costante». Per i difensori della «sostenibilità forte» esisterebbe invece un limite oltre il quale la perdita di capitale naturale non potrebbe più essere compensata determinando una crisi irreversibile del sistema. Afferma Daly:

«In un processo produttivo, un flusso di materia e di energia di origine naturale è trasformato in un flusso di prodotti finali da parte di un certo numero di agenti di trasformazioni, ossia lavoro e capitale. Capitale e lavoro sono sostituibili l'uno all'altro fino a un certo grado, perché in un processo di produzione la loro funzione qualitativa è la stessa: sono infatti entrambi agenti di trasformazione del flusso di materia prima di prodotti finiti. Ma i ruoli qualitativi di risorse e capitale sono totalmente differenti: la stessa differenza che c'è tra trasformatore e trasformato, tra stock e flusso» (citato in E. Tiezzi, N. Marchettini, Che cos'è lo sviluppo sostenibile?, Donzelli, Roma 1999).

ne di insostenibilità e che le quote di natura intatta oggi presenti sul pianeta sarebbero insufficienti a garantire una sostenibilità ecologica a lungo termine.

Da parte nostra, concordiamo con Wolfgang Sachs quando stigmatizza l'uso dell'idea di un *capitale naturale* come sintomo di un modo di pensare la natura quale variabile dipendente dello sviluppo, per cui «il problema diventa non la protezione della natura, ma decidere quali prestazioni della natura sono indispensabili per lo sviluppo futuro». Nonostante, quindi, che a Rio i governi del mondo abbiano riconosciuto ufficialmente l'insostenibile situazione della crisi ambientale, essi non hanno trovato di meglio che rilanciare e «certificare pomposamente la sacralità dello sviluppo». L'ottica della «sostenibilità» dello sviluppo ha spostato l'attenzione sul problema dell'efficienza (Sachs ha definito il rapporto Brundtland il «vangelo dell'effi-

La terra maestra di sostenibilità

stenibile confonde e non simboleggia un nuovo modo di pensare il mondo» (L. Boff, *Grido della terra, grido dei poveri*, Cittadella Ed., Assisi 1996, pp.116-7).

Similmente si esprime Serge Latouche quando riconosce nello sviluppo sostenibile solo «l'ultimo nato di una lunga serie di innovazioni concettuali» (caratterizzate da un'inflazione di aggettivi qualificativi) tese a scongiurare «magicamente gli effetti negativi» dello sviluppo (S. Latouche, *La megamacchina*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p.103. Per una analisi più approfondita del pensiero critico di Latouche, leggere l'articolo di A. Nanni in questo stesso Dossier).

Anche da noi c'è chi - come Giorgio Nebbia - auspica la necessità di chiedersi seriamente «se gli attuali sistemi economici e politici sono in grado di affrontare il problema della edificazione di una società sostenibile. E in particolare se il capitalismo, con la sua libertà di mercato e di intrapresa, che sembra essere l'unico sistema possibile nelle società industriali e che ormai è diventato il credo anche dei paesi ex-socialisti, sia compatibile con questo progetto» (G. Nebbia, *Lo sviluppo sostenibile*, Ecp, S. Domenico di Fiesole (FI) 1991, p.pp.113-4).

Ritornano alla mente le parole di Canetti che in *Massa e potere* parlava di "Hybris della produzione" e di come quest'ultimo principio avesse oramai assunto un carattere quasi sacro e intoccabile, venerato sia dai seguaci che dagli avversari del socialismo (siamo nel 1960).

Per parte nostra, siamo senz'altro contro questa visione economica delle problematiche ecologiche e umane, dove tutto viene trasformato in risorsa, in capitale (anche se naturale), in servizio e seguendo la quale si

è giunti a istituire perfino una *contabilità ambientale*. Si è così potuto *calcolare* che il *valore* dei *servizi* che la natura ci mette a disposizione ammonta alla bellezza di 33 trilioni di dollari all'anno contro un prodotto globale lordo derivante dalle attività umane di soli 18 trilioni di dollari (il calcolo è contenuto in un articolo a più mani apparso il 15 maggio 1997 su *Nature* dal titolo molto esplicito: *The value of the world's ecosystem services and natural capital*). La parola d'ordine diventa allora: *investire nel capitale naturale*. Non nascondiamo un certo disagio di fronte ad affermazioni di questo tipo, anche quando ammantate dalle migliori intenzioni e provenienti da fonti for-

temente critiche verso l'attuale neoliberismo sfrenato.

Per tutto questo ci sembra che il concetto di *sviluppo sostenibile* non sia sufficientemente adeguato prestandosi ad ambiguità, divergenze d'interpretazione e strumentalizzazioni. L'accento è comunque sempre posto sull'idea di sviluppo, mitigato appena (edulcorato) dall'aggettivo *sostenibile*. Ci sembrerebbe più opportuno abbandonare definitivamente lo *sviluppo* e lasciare il campo ad una piena *sostenibilità* o, se si vuol rimanere nel campo delle aggettivazioni, ad una *società sostenibile*, ad una *educazione sostenibile*, a pratiche sociali e a modi di pensare sostenibili...

Ecosofia: la necessità di una prospettiva più ampia

Pensiamo quindi - in sintonia con altri autori - alla necessità di superare sia atteggiamenti "neoromantici" (la scienza e la tecnologia ci perderanno!) sia visioni ecologiste più o meno "illuministe" (la tecnologia che sposa la natura ci salverà!) per metterci alla ricerca di «nuovi modi di essere e di stare in questo mondo» (F. Gutierrez, R. Cruz Prado, *Ecopedagogia e cittadinanza planetaria*, Emi, Bologna 2000, p.28), ricercando nuove categorie interpretative e nuovi valori. Luigina Mortari ci ricorda che potremo incamminarci verso un diverso orizzonte culturale solo se sapremo accompagnare il riorientamento della nostra *postura cognitiva* (necessario ma non sufficiente) con il riorientamento della nostra *postura affettiva*, di «quel sentire che, profondamente incorporato nei tessuti nosologici, muove e direziona l'esser-ci nel mondo» (L. Mortari, *Alla ricerca di un orientamento eco-*

gico per abitare la terra, in *Plurivero*, 3/97, p.95). Concordiamo con quanti vedono la necessità di una «radicale rivoluzione spirituale» (F. Gutierrez, R. Cruz Prado, cit.) che ci permetta di riallacciare o di ritrovare le relazioni con tutti gli esseri dell'universo, ridando voce alle tante e diverse culture e saperi che si vorrebbero vedere oggi scomparire o assoggettate all'oramai tristemente noto pensiero unico.

Gli studi di Riane Eisler hanno mostrato come il "paradigma del dominio" abbia funzionato nel corso degli ultimi cinquemila anni. Forse è giunto il momento di aprirsi ad una logica più complessa ma più vicina alla realtà. Fritjof Capra ci ricorda come la concezione scientifica che tutt'ora abbiamo del mondo sia fondamentalmente ottocentesca. Faticiamo ancora ad accettare un modo di pensare all'altezza della nuova visione emersa dalle ricerche scientifiche del XX secolo: dagli studi sul cervello e la mente a quelli relativi ai rapporti tra organismi e ambiente, dalle ricerche in ambito evoluzionista a quelle provenienti dalla "nuova" fisica (Leggere *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 1982 e il più recente *La rete della vita*, Rizzoli, Milano 1997).

Tendiamo a rimanere ancorati ad una concezione dell'universo e della vita quale meccanismo (per quanto complesso), ad una visione della società retta dalla competizione, alla sacralità della crescita economica e del progresso illimitati.

Questi principi non sono quelli che informano la natura e le relazioni umane. Noi *siamo* la natura ma, sembra, abbiamo mortificato la nostra capacità di comprenderne i principi organizzativi. È ancora Capra che ci esorta a diventare "ecologica-

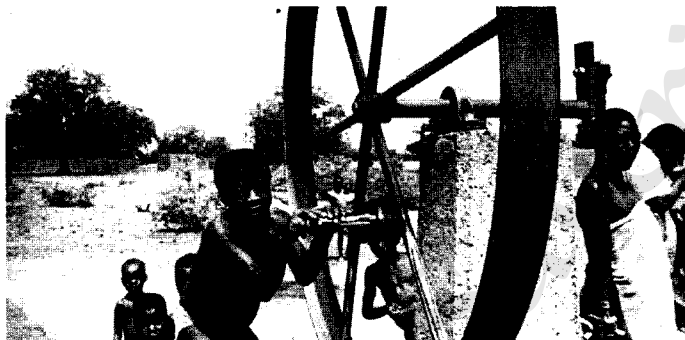


La terra maestra di sostenibilità

mente colti", a promuovere – a partire fin dall'istruzione primaria – una *ecoliteracy* che ci metta in grado di realizzare comunità umane sostenibili. Sostenibili in quanto informate dalla stessa logica che presiede al funzionamento delle comunità ecologiche (*L'alfabeto ecologico. Ecologia, pensiero sistemico e istruzione primaria*, in *Pluriverso* 4/97, pp.40-45). Anche le comunità umane sono sistemi viventi e, in quanto tali devono funzionare in base ai

nizzativi che stanno alla base di ogni sistema vivente. Questa struttura sembra fondarsi su alcuni principi fondamentali: interdipendenza, ciclicità, non-linearità, autorganizzazione, cooperazione, mutualità, diversità. Tutte tematiche – come si vede e come ci sembra importante sottolineare – in fortissima continuità con i temi del *limite* e del *pluriverso* indagati nel recente passato.

La sfida del nuovo millennio, se proprio vogliamo immaginarne



principi fondamentali di tutti gli esseri viventi, pena la loro insostenibilità. Si tratta di ri-scoprire questa "trama" della quali noi stessi facciamo parte. Questa trama corrisponde a quella *struttura che connette* che Bateson andava investigando quando si chiedeva: «Quale struttura connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei noi con l'ameba da una parte e con lo schizofrenico dall'altra?» (*Mente e natura*, Adelphi, Milano 1984, p.21).

Dall'elusione di questa domanda, Bateson faceva discendere la crisi epistemologica ed educativa delle nostre società. La crisi ambientale è solamente un'aspetto di una crisi ben più ampia che affonda le radici – lo ripetiamo ancora – nell'inconsapevolezza dei principi orga-



una, ci piacerebbe consistesse allora in una presa di coscienza di queste leggi, nel maturare una consapevolezza che ci metta in grado di costruire rapporti umani, relazioni sociali, politiche, economiche, forme di educazione realmente sostenibili in quanto in armonia con i principi generali suddetti.

Ecopedagogia in Cina. Cielo, Terra e uomo

LE TRE GRANDI FORZE SONO: IL CIELO, LA TERRA E L'UOMO.

L'affermazione – che si trova nel *Classico dei tre caratteri* – è propria della Scuola dei Letterati. I tre esponenti più importanti della Scuola sono Confucio, Mencio e Xun Zi. Quest'ultimo è il filosofo più sistematico. Sulla coppia di tre caratteri, Xun Zi disse: "Il Cielo ha le sue stagioni, la Terra le sue ricchezze e l'uomo la sua cultura. Questo è il significato della frase: l'uomo forma una triade (con il Cielo e la Terra)".

Si noti che per Confucio Tian non è solo il cielo visibile dove si originano le stagioni; è anche una legge insindacabile che responsabilizza l'uomo dei suoi atti; è Dio anche se Dio silente. Confucio ne parla come di un ente impersonale, ma in un passaggio dice: "Chi mi conosce è il Cielo". Il carattere stesso sembra rappresentare - stilizzato - un grande uomo con una grande testa.

Nessuno può negare la preminenza di Cielo e Terra, in forza della loro grandezza, armonia e vita. Ma l'uomo? Ebbene, con la sua cultura l'uomo dà valore al Cielo e alla Terra. Che sarebbero essi senza l'uomo?

Ma bisogna che l'uomo sia in armonia con il Cielo e la Terra.

Egli di fatto lo è se evita di corrompersi, dice Confucio secondo il quale la natura umana nasce buona; lo è se sviluppa la bontà umana, dice Mencio secondo il quale l'uomo possiede "semi innati di virtù"; lo è se ritrova l'equilibrio grazie allo sforzo di intelligenza e volontà, dice Xun Zi secondo il quale l'uomo possiede "semi di malvagità" soprattutto nella ricerca sfrenata di guadagno, ma può apprendere la sensibilità, la rettitudine, l'integrità.... Per Confucio e Mencio l'uomo può diventare saggio perché nasce buono. Per Xun Zi l'uomo può diventare saggio perché nasce intelligente.

Durante l'annata di CEM Mondialità 2000-2001, accattando l'input di Xun Zi, faremo appello all'intelligenza delle persone perché riacquistino la saggezza dell'equilibrio Cielo-Terra-uomo.

Insomma, oggi noi siamo molto stolti: per avidità abbiamo rotto un equilibrio armonico. Se siamo intelligenti, correremo ai ripari. Voglia il Cielo che non sia troppo tardi.

三

Sān = Tre

才

Cái = Potenza

者

Zhe = Essere

天

Tiān = Cielo

地

Dì = Terra

人

Rén = Uomo

Alla ricerca delle sostenibilità possibili

E' indispensabile affrontare il tema della sostenibilità da un punto di vista ampio e complesso, evitando ogni appiattimento sull'aspetto ora ambientale, ora economico. A questo fine, riteniamo utile declinare il concetto di sostenibilità in una costellazione di sette possibili principi euristici che possano fungere da altrettanti nuclei generatori di pratiche sostenibili, spendibili nella quotidianità, nei nostri rapporti interpersonali, in campo politico, sociale, ecologico e, soprattutto, nel far emergere un nuovo paradigma educativo, anch'esso sostenibile e quindi all'altezza della sfida di cui abbiamo parlato. Li elenchiamo qui di seguito accompagnati da un breve commento.

1. Interdipendenza

Si tratta di un principio fondamentale della prospettiva sistemica. Non solo l'economia è legata all'ecologia, ma a queste due sono collegate anche istanze sociali, di democrazia, di diritti umani, di equità e giustizia, in una dimensione circolare che vanifica ogni tentativo di agire parzialmente su una sola di queste sfere senza considerare le relazioni con tutte le altre. È la stessa circolarità che riscontriamo nel rapporto tra soggetto e oggetto: noi non siamo osservatori esterni del mondo naturale. Noi siamo la natura stessa che si sta osservando e da questa paradossale situazione non dovremmo mai prescindere. Inoltre, una volta assunta un'ottica sistemica non possiamo fare a meno di riconoscere che se, da una parte, è vero che un sistema

è qualcosa di più della semplice somma dei suoi componenti, dall'altra è altrettanto vero - come ci ha ricordato Edgar Morin - che è anche, *contemporaneamente*, qualcosa di meno. Le componenti di un sistema devono necessariamente sottostare ad alcuni vincoli che ne limitano i gradi di libertà, pena la disintegrazione del sistema stesso.

2. Cittadinanza

La sostenibilità la si costruisce a partire dai rapporti di vicinato, dalle forme di aggregazione nei quartieri, dalla possibilità di vivere realmente la propria città vivendosi, contemporaneamente e profondamente, anche come cittadini planetari (i base al principio di interdipendenza). Ogni nostra scelta, ogni nostro comportamento, anche minimo, può contribuire a fare

del mondo un posto migliore. Pensiamo che la sostenibilità passi attraverso questo senso di appartenenza globale che possa farsi ispiratore di comportamenti responsabili ed etici: «L'essere umano vive eticamente quando mantiene l'equilibrio dinamico di tutte le cose e quando per difenderlo è in grado di imporre dei limiti ai propri desideri» (L. Boff, cit.).

3. Bisogni e diritti delle generazioni future

Vivere in modo sostenibile oggi, significa anche assicurarsi la sostenibilità futura. Ma ciò comporta sviluppare anche un interesse, un coinvolgimento per le sorti future dell'umanità e del pianeta, disponendosi in un atteggiamento che va ben oltre la ricerca del soddisfacimento immediato delle proprie esigenze personali o degli interessi di un particolare gruppo o popolo. Diventa allora necessario re-imparare la frequentazione con il futuro, liberandolo da ansie apocalittiche generatrici di fatalismo e rinuncia all'azione. Educare al futuro è un'altra delle sfide che la nostra società - e la scuola - dovrà affrontare. Una ricercatrice in questo campo (Martha Rogers), ha ipotizzato che disporsi ad apprendere il futuro passa non solo attraverso un coinvolgimento intellettuale

(conoscenza dei possibili scenari futuri alternativi), ma deve portare ad un vero e proprio *risveglio del cuore*, dove subentra la preoccupazione per le sorti dell'umanità e del pianeta, ed approdare, infine, ad un *risveglio dell'anima* caratterizzato da un forte senso di responsabilità personale e di coinvolgimento necessari per individuare strategie idonee. Anche in questo caso diventa fondamentale l'apporto di altre culture nel metterci di fronte a diversi modi di pensare il futuro.

4. Diversità

Oggi stiamo vivendo delle forti spinte all'omologazione e alla omogeneizzazione. Sia che si tratti di pensiero unico economico, di manipolazione genetica o di cancellare quello che resta di culture "altre". Abbiamo già detto come la diversità sia sempre stata il motore dell'evoluzione (biologica e culturale) della vita su questo nostro pianeta. L'uniformità ha sempre equivalso a stasi, impossibilità di evolvere, rischio di estinzione. Oggi più che mai diventa necessario recuperare valori tipici delle cosiddette popolazioni native. Senza mitizzare - ed evitando il rischio del buon selvaggio - ci sembra incontestabile che, in fatto di sostenibilità, questi popoli abbiano da dire qualcosa di profondo e di prezioso per la sopravvivenza dell'intera umanità. Le società indigene hanno sviluppato da sempre quella saggezza *ecosofica* in base alla quale vedere la natura come un essere vivente globale del quale noi non rappresentiamo che una piccola parte: «Obiettivo della scienza indigena è mantenere l'equilibrio... [essa] è focalizzata sulle connessioni e cerca di capire e di realizzare compiutamente



La terra maestra di sostenibilità



N.B. - Il dossier di maggio 2001 (l'8°) riporterà esperienze di educazione alla sostenibilità degli altri paesi.

queste correlazioni all'interno del mondo vivente» (Jurgen Kremer, *La scienza indigena*, in *Pluriverso* 3/98, pp.41-51).

E in tema di diversità emerge prepotentemente - come già accennato - anche la "diversità fondante", quella di genere: «la maniera in cui strutturiamo le relazioni fra le due metà dell'umanità... influenza profondamente ogni cosa: valori, struttura sociale, istituzioni. Una volta che iniziamo a cambiare le regole delle relazioni fra donne e uomini, abbiamo davvero una speranza, una speranza realistica, di cambiare il sistema, perché questo è tutto quello che c'è: l'umanità» (Riane Eisler). Forse che mutando queste regole sorgerà spontanea una qualche forma di sostenibilità?

5. Qualità della vita

È fuori dubbio che, nonostante la crescita degli indicatori economici, quelli ambientali e quelli relativi alla qualità della vita siano in netto calo. Il pensiero unico sbandiera i primi e tace

questi ultimi. La macchina del Capitalismo Mondiale Integrato (come lo chiamava profeticamente nei primissimi anni Ottanta Félix Guattari) sforna indici economici in crescita ma nasconde che quella crescita ha come controparte la distruzione dell'ambiente, la creazione di enormi disuguaglianze sociali ed economiche, la sperequazione impressionante di beni. In gran parte del mondo vengono calpestati i principi minimi di equità e di giustizia sociale. La sostenibilità non può reggersi, e di fatto non si regge, solo su considerazioni e calcoli economici e finanziari.

Equità, giustizia sociale, qualità della vita rappresentano il cuore attorno al quale costruire la sostenibilità.

6. Cambiamento sostenibile

Qui riemergono i temi del limite, dell'autolimitazione, della sufficienza. Un sistema può cambiare in modo sostenibile solo se mantiene inalterata la *struttura che connette* le singo-

le componenti il sistema stesso (la sua organizzazione). La modernità ha portato l'occidente sulla strada dell'oblio di questa struttura profonda. Lo scienziato, il tecnico, il medico (aggiungiamo anche alcuni pedagogisti?), pensano di poter agire su una parte del sistema come se questa fosse separata dal resto. L'atteggiamento della medicina occidentale è, in questo paradigmatico, concentrata sulla cura dei sintomi e concentrata su un solo organo per volta. Per la medicina cinese, invece, non esiste un organo malato, ma solo un organismo che momentaneamente si trova in una condizione di squilibrio.

La manifestazione a carico di un dato organo rivela solo un punto debole di un'intera catena che si trova in una situazione critica. Come affrontare il cambiamento tenendo presente questa prospettiva? Verso quali comportamenti individuali, quali pratiche sociali, quali scelte energetiche indirizzarsi, mantenendo sempre viva la

percezione del sistema nella sua interezza?

7. Incertezza e precauzione

I sistemi viventi sono caratterizzati da continui cambiamenti, aggiustamenti. Questa flessibilità (non quella economica!) è una loro caratteristica fondamentale, che corrisponde alla capacità permanente di apprendimento in base alla quale poter apportare le necessarie correzioni in tempo utile, in modo da mantenere intatta la propria struttura permettendo un suo adeguamento alle sollecitazioni ambientali. Una struttura rigida perisce velocemente. Se non si presta sufficiente attenzione ad alcuni segnali di pericolo e si prosegue in folle corsa, si rischia di non poter più rallentare o deviare in tempo. Il rischio è quello di far la fine di quella rana che, messa in una pentola in graduale ma costante riscaldamento, non si accorge dei piccoli incrementi di calore fin quando oramai è troppo tardi per poter saltare fuori. ■

Sviluppo sostenibile: una mistificazione?

di ANTONIO NANNI

Dovendo lavorare con il concetto-chiave organizzatore di «sviluppo sostenibile» non c'è forse niente di meglio che partire dal presupposto che si tratti di una grande mistificazione, di un'idea avvelenata, di un gigantesco trucco per far bere al resto del mondo la «cicuta» del modello occidentale. In questo modo torniamo al pensiero critico, alla decostruzione, alla scuola del sospetto. Un viaggio breve ma denso attraverso le considerazioni con cui Serge Latouche, ma non solo lui, cerca di demolire questa idea (lo sviluppo sostenibile) che sotto mentite spoglie non vuole proprio tramontare e lasciarci liberi di immaginare la società del «dopo-sviluppo».

Serge Latouche: un maestro del sospetto

I lettori della nostra rivista sanno bene chi è Serge Latouche e avranno sicuramente letto almeno qualcuno dei suoi testi: da «Occidentalizzazione del mondo» a «Profeti sconfessati» (Gandhi, Nyerere, Illich, Schumacher...), da «Il mondo ridotto a mercato» a «L'altra Africa». Latouche è ben consapevole di essere un economista rifiutato dagli economisti e recuperato dai sociologi e dall'associazionismo di base. Docente di economia politica all'Istituto di studi sullo sviluppo economico e sociale presso l'XI Università di Parigi, specialista dei problemi del Terzo mondo e membro del MAUSS (la scuola degli antiutilitaristi nelle scienze sociali), Latouche dichiara con lucidità che il ruolo dell'intellettuale nel nostro



tempo è quello di decostruire la modernità. Nel senso heideggeriano del termine: innanzitutto decostruire l'economico, smontare la dinamica socio-economica dell'umanità contemporanea, per esempio, l'attuale processo di mondializzazione/globalizzazione, e decifrare il si-

gnificato profondo, ma anche decostuire la tecnica, di cui Heidegger ci dice (a torto o a ragione) che è l'essenza stessa della modernità. (Latouche S., *La megamacchina e il destino*, in *Animazione sociale*, aprile 1998, p.10).

Latouche è convinto che «con il passaggio dallo sviluppo alla globalizzazione si è perso qualcosa di importante: la distribuzione della crescita economica assicurava una certa coesione nazionale. Ma la globalizzazione ha fatto sì che aumentassero

le disuguaglianze: la polarizzazione della ricchezza tra le nazioni e tra gli individui raggiunge oggi livelli senza precedenti. La ricchezza del pianeta è aumentata di sei volte dal 1950, ma è regredita in 100 paesi su 170; e così pure le speranze di vita. Le trentadue persone più ricche del mondo hanno un reddito pari al prodotto interno lordo dell'Asia del Sud. In queste condizioni *non è più d'attualità parlare di sviluppo*: non ne parla più il Fondo monetario internazionale, non ne parla più



l'OCSE né la Banca mondiale. E neanche le Organizzazioni non governative, che oggi orientano la loro attività più sull'impegno umanitario e di emergenza che sullo sviluppo.

A ritenere che lo sviluppo sia finito è anche uno studioso inglese importante come *Gilbert Rist*, docente presso l'Istituto di studi sullo sviluppo di Ginevra, autore dell'opera *«Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale»* (Bollati-Boringhieri, Torino, 1997) dove osserva che «Il principale difetto della maggior parte delle pseudo-definizioni dello 'sviluppo' dipende dal fatto che sono generalmente basate sul modo in cui una persona (o un insieme di persone) si rappresenta le condizioni ideali dell'esistenza sociale (...). Tuttavia, se lo sviluppo è soltanto un termine comodo per riassumere l'insieme delle virtuose aspirazioni umane, si può concludere immediatamente che esso non esiste in nessun luogo e che non esisterà probabilmente mai».

Basta con lo sviluppo. Una parola 'tossica'

Sviluppo, sottosviluppo, in via di sviluppo: basta con l'uso di queste parole troppo ambigue e mistificatrici. Dobbiamo fare una cura di 'disintossicazione'. Non sarà facile, perché il linguaggio tende comunque a sopravvivere e non basta un atteggiamento illuministico per liberarsene. Continueremo a parlare, anche sulla nostra rivista, facendo inevitabilmente ricorso a parole e a concetti che pure vorremmo oltrepassare e lasciarci alle spalle: Ma un altro linguaggio non c'è.

E un pensiero extra-linguistico, ammesso che sia possibile, non sarebbe comunicabile.

D'altra parte il processo di glo-

balizzazione dell'economia sta provocando una ridefinizione dei rapporti Nord-Sud. Si usa sempre meno il concetto di sviluppo. C'è un comprensibile imbarazzo, anche perché dopo circa 50 anni i Paesi che già allora erano considerati «in via di sviluppo» non si sono affatto sviluppati (per così dire) né potranno farlo nei prossimi anni. E dunque la mistificazione iniziale è diventata oggi del tutto evidente. Gli organismi internazionali preferiscono utilizzare la formula *«aggiustamento strutturale»*, per parlare dei piani di adattamento alla globalizzazione delle economie occidentali. «Sviluppo – osserva Latouche – è una delle parole chiave della modernità che viene inevitabilmente correlata a tutti i valori che essa presuppone, dall'uguaglianza alla democrazia, dai diritti dell'uomo al benessere, e che richiama la possibilità di accedere all'istruzione, alla sanità e alla giustizia. Nell'immaginario dell'economia lo sviluppo avrebbe dovuto portare tutti i cittadini del pianeta a un livello corrispondente a quello dei Paesi occidentali. Nella realtà si riduce spesso alla guerra economica, all'accumulazione senza limite, alla distruzione dell'ambiente; trasforma gli uomini in clochard, in vagabondi privi di radici e del senso della loro esistenza. In cambio si danno le briciole, o più spesso gli scarti dell'Occidente». Bisogna dunque *bloccare i processi di deculturazione* che sono in atto attraverso la globalizzazione e l'aiuto allo sviluppo. Questo aiuto è 'velenoso' e devastante, perché cancella le differenze culturali e accresce l'omologazione. L'errore di fondo nasce proprio dal presupporre che augurarsi lo 'sviluppo' sia un bene universale e invece è già una forma di colonialismo



Sviluppo alternativo o 'alternative' allo sviluppo?

Questo è l'interrogativo profondo che pone Latouche. Credo che meriti attenzione perché *con troppa facilità sentiamo parlare di alternativa come qualcosa che è dietro l'angolo e che è semplice da immaginare*. Non è così. Latouche opera uno sbarramento epistemologico nei confronti dell'uso del concetto di 'alternativa'. Sarebbe soltanto niente di più che una variabile interna al sistema e al



e di deculturazione. Lo sviluppo non è la legge dei profeti! I popoli oppressi e sfruttati – dice Latouche – non vogliono miraggi di sviluppo dei quali hanno vissuto le conseguenze; «essi aspirano semplicemente a sopravvivere e, se possibile, a vivere bene e non necessariamente a vivere maggiormente, che non vuol dir nulla. In altri termini aspirano a vivere secondo i propri valori, secondo le proprie scelte culturali e a non essere stritolati in questa corsa insensata verso il più alto prodotto nazionale lordo pro capite».

modello di cui si sta parlando. Questo accade anche quando usiamo l'espressione 'sviluppo alternativo' oppure 'sviluppo sostenibile'. La convinzione di Latouche è che ogni volta che diciamo 'Sviluppo' stiamo dicendo contemporaneamente 'Occidente'.

Se così non fosse, osserva Latouche, non esisterebbe l'espressione 'paesi in via di sviluppo' e paesi 'sottosviluppati'. E d'altra parte *se fosse vero che ogni popolo ha il suo proprio modello di sviluppo, allora la categoria di sviluppo sarebbe*

La terra maestra di sostenibilità

inutile. Latouche è ancora più drastico: l'espressione 'sviluppo alternativo' sarebbe addirittura una 'mostruosità concettuale'. Ed è inutile ogni mistificazione, quella che in questi anni ha portato a parlare di sviluppo sociale, durevole, locale, umano, autocentrato, popolare, autonomo, equo, e appunto, come oggi come preferisce dire, *sostenibile*. E' questo l'esempio di *bricolage intellettuale* che cerca di cambiare le parole senza cambiare le cose. Lo sviluppo è solo quello presente, scrive l'autore francese, un altro sviluppo non ha senso. Esso è indissolubilmente legato alla storia dell'Occidente. Cercarlo in altre parti del mondo, a cominciare dall'Africa, non ha senso. Oggi serve un pensiero nuovo che permetta di andare oltre, nel tempo del *dopo-sviluppo*. La globalizzazione, infatti, ha ucciso il concetto di sviluppo!

Anche per W. Sachs, dell'Istituto di Wuppertal, l'idea di 'sviluppo' è ormai obsoleta e da archiviare come un cimelio da museo. Bisogna dare addio a questo concetto ormai passato di moda ma che ha funzionato per tanto tempo come un mito consolatorio e rassicurante. Ora che è apparsa chiaramente la natura mistificatrice di tale struttura mentale, è il momento di smantellarla e di avviarcisi verso un'epoca post-sviluppista..

Anche il concetto di sviluppo 'sostenibile', dunque, deve essere visto con un atteggiamento critico, perché è stato esplicitamente concepito come una strategia per supportare l'idea di 'sviluppo' ormai a pezzi. Si tratta di una *variabile ambientale del modello di sviluppo occidentale* che sta ridando inopinatamente fiato alle possibilità di sopravvivenza dello sviluppo

stesso, purché, si dice, sia rispettoso della natura e delle generazioni future. Ed ecco allora le varie ricette delle tecnologie pulite, del basso 'impatto ambientale', del consumo limitato, delle eco-tasse, della stressa Carta della Terra e delle Agende 21 locali ecc...

Che cosa significa 'sostenibile'?

Dopo aver delegittimato il concetto di progresso, poi di evoluzione e di crescita, poi di sviluppo.. eccoci dinanzi alla 'sostenibilità'. Non qualsiasi sviluppo - si dice - dobbiamo proporre e favorire, ma soltanto uno sviluppo 'sostenibile'.

Ma che cosa si intende con il concetto di *sostenibilità*, dal rapporto Rapporto Brundtland ad oggi? Che cosa significano formule come *sostenibilità forte* e *sostenibilità debole*; oppure *sostenibilità dei mezzi* e *sostenibilità dei fini*?

Secondo Latouche non dobbiamo cadere nella trappola. Né il corpo, né la terra, né i beni ambientali dovrebbero essere considerati delle merci come le altre, visto che riguardano l'uo-

mo, la sua vita, la sua cultura e i suoi legami. Non dovrebbe essere ammesso che le popolazioni siano costrette dalle «leggi del mercato» ad essere spogliate delle loro terre, delle loro risorse naturali, della loro prospettiva di vita. Il futuro delle persone e delle comunità non può e non deve essere fissato dai centri di potere, sia pure con i parametri di una presunta *sostenibilità*. La parola d'ordine di fronte ai pericoli della mondializzazione potrebbe quindi essere «*resistenza e dissidenza*» come atteggiamento mentale e concreto di ogni forma di autorganizzazione alternativa.

E se l'idea di sviluppo sostenibile fosse insostenibile?

Ecco, infine, il problema. Alla luce delle considerazioni fatte dovremmo avere il coraggio di *non lasciar diffondere nell'opinione pubblica e negli ambiti educativi il concetto di sviluppo sostenibile come se fosse chiaro e attendibile*. In verità siamo dinanzi ad una formula complessa, ambigua e contraddittoria. E' forse il cavallo di Troia per far passare (con il passaporto della *sostenibilità*) il modello di sviluppo e di crescita economica che si è affermato nei paesi industrializzati. Una rivista come il CEM sente il dovere di offrire ma informazione critica. Per questo consigliamo la lettura delle opere di S. Latouche, di G. Rist, di W. Sachs, di Vandana Shiva, di Ivan Illich, di James O'Connor (Stati Uniti) e di Martin O'Connor (Nuova Zelanda), ma anche dei vari esponenti dei seguenti centri di elaborazione culturale: Il MAUSS, Il Gruppo di Lisbona, L'Istituto Wuppertal, Il Forum mondiale delle alternative, Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Decolonizziamo l'immaginario collettivo

E' questo il ritornello che attraversa come un filo rosso tutte le opere di Latouche: decolonizzare l'immaginario collettivo. Un motivo che lui riprende dal filosofo Cornelius Castoriadis (cfr. *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995).

Dice un proverbio francese: "Quando si ha un martello nella testa si vedono tutti i problemi sotto forma di chiodi". Il nostro martello è l'economia; bisognerebbe decolonizzare il nostro immaginario per trasformare veramente il mondo. E costruire una società in cui l'economia sia rimessa al suo posto come semplice mezzo per vivere e non come fine ultimo". Latouche è convinto che il nostro immaginario moderno sia completamente 'colonizzato' dall'economia e dalla tecnica.

Occorre iniziare a vedere le cose altrimenti perché esse possano divenire 'altre', perché si posano concepire delle soluzioni davvero originali e innovatrici. In altri termini, bisognerebbe decolonizzare il nostro immaginario per cambiare davvero il mondo prima che il cambiamento del mondo ci condanni senza speranza. Si tratta di mettere al centro della vita umana significati diversi rispetto all'espansione della produzione e del consumo. I verbi scelti da Latouche per indicare ciò che si deve fare sono tre: sopravvivere, resistere, essere dissidenti (cioè dissentire). Sopravvivere significa adattarsi al mondo, senza per questo approvarlo né aiutarlo a funzionare, al di là del necessario. Dobbiamo accettare dei compromessi nell'azione concreta e quotidiana, ma senza accettare le compromissioni nel pensiero.



La terra maestra di sostenibilità

ro. Già questa è una forma di resistenza. Resistere significa, tentare di frenare, tentare di cambiare la direzione se è ancora possibile. Se a breve termine la strategia della sopravvivenza è la più importante, come base necessaria per gli sviluppi successivi, a termine medio lo sarà la strategia della resistenza, a lungo termine, quella della dissidenza.

Diffondere anticorpi cognitivi e comportamentali: la cultura del dono

Il MAUSS è un movimento che esiste dall'inizio degli anni '80 e che produce una rivista: la *Revue du Mauss*. Fondatore è Alain Caillé, autore de «*La critica delle ragioni utilitarie*», che è un po' il manifesto del MAUSS. Anche Latouche ne parla nello studio «*L'altra Africa*», il cui sottotitolo è appunto 'tra dono e mercato'.

Quella che Latouche chiama l'altra Africa, è l'Africa non ufficiale, quella che sta ai margini, al di fuori delle statistiche, un'Africa di quasi 600 milioni di 'naufraghi dello sviluppo'. E' la società vernacolare che realizza quotidianamente il miracolo della sopravvivenza, che alla razionalità dell'economia oppone la ragionevolezza dell'espediente, che reincorpora l'economico nel sociale, in quella rete

di rapporti familiari e di clan, dove il paradigma dello sviluppo cede il passo alla logica del dono con la sua triplice obbligazione: dare, ricevere, rendere. La sopravvivenza di milioni di africani si fonda proprio sul legame sociale che è più importante di qualsiasi bene materiale, è la vera ricchezza, la base su cui organizzare la propria vita. Il sistema economico di quest'Africa che vive 'altrimenti' non è certo un paradiso ritrovato. Ma rappresenta un'alternativa concreta, o meglio un laboratorio della post-modernità e quindi anche del dopo-sviluppo. L'alternativa non è soltanto un altro modo di pensare l'economia, ma piuttosto il reinserimento dell'economia nel tessuto delle relazioni umane.

Nelle lingue africane il concetto di sviluppo non c'è. Pensare il mondo in termini di sviluppo / sottosviluppo è già un modo di occidentalizzare il pianeta.

L'Africa esiste perché continua a mettere in campo le 'sue' risorse, come appunto la cultura del dono, il bricolage, l'economia informale, ossia una pluralità di risorse inafferrabili dai parametri del mercato globale.

Il 'dono' è il messaggio che l'Africa postmoderna manda all'occidente e che l'occidente dovrebbe accogliere se vuole uscire dalle sue difficoltà. "Il dono –

spiega Latouche – non è un baratto primitivo, né per il suo spirito, né per il suo svolgimento, né per il contenuto al quale si riferisce. Non è la mancanza di moneta, né l'assenza di mercati che differenziano il dono dal mercato: è l'obiettivo fondamentale dell'atto. Si tratta di fare nascere e di nutrire con lo scambio un rapporto sociale". Del resto la pratica del 'dono' esiste anche nelle nostre società, ma il fantasma del mercato impedisce di vederlo.

Appare significativo che Latouche, nell'ultima parte di «*L'altra Africa*» si soffermi su alcune esperienze europee, «copiate» dagli africani e che potrebbero costituire una nuova frontiera dell'economia. Si chiamano Sel (*Systèmes d'échanges locaux*) in Francia; Lets (*Local exchange trade systems*) nel Regno Unito, e sono una variante europea di pratiche sociali molto diffuse in Africa.

Cos'è accaduto in Senegal? Che per far fronte a un sistema economico di marchio occidentale, amato dall'élite dei funzionari, ma troppo lontano dalle esigenze della gente comune, si è tentato di riproporre in chiave moderna quella che gli antropologi definiscono «*l'economia degli affetti*». Niente di più naturale che recuperare le tradizionali relazioni parentali, struttura

fondante della società africana, e farle funzionare come rete di scambio. Il primo Sel è stato fondato nell'estate del 1994, il secondo nel dicembre dello stesso anno. Meno di due anni dopo i Sel francesi erano 120 e il loro numero sta crescendo rapidamente. Così pure in Gran Bretagna, dove i Lets sono nati qualche anno prima, si contano oggi oltre 400 circuiti di scambio. Il successo è quindi evidente. Anche in questi circuiti urbani europei lo scambio di beni e servizi è alla base del sistema sociale. Infatti i sistemi di scambio locali non si propongono solo di risolvere questioni economiche, ma danno vita a una nuova forma di socialità, un bene raro nel nostro mondo. Inoltre il carattere locale di questi circuiti consente di raggiungere soluzioni più concrete e attuabili di quelle proposte dagli enti pubblici, spesso troppo lontani dal quotidiano.

Gli americani, che hanno lanciato l'idea del Time Dollars, un sistema di moneta parallela, sostengono che l'ora di un avvocato vale quanto l'ora di una baby sitter. Si tratta di una soluzione un po' drastica. Ma molto interessante. L'importante è dare fiato all'immaginazione: pensiero, azione e coscienza politica. Stare in rete e ...andare avanti.

Bibliografia

Amin S., *Lo sviluppo ineguale*, Einaudi, Torino 1997.
Caillé A., *La critica della ragione utilitaria*, Bollati-Boringhieri, Torino 1991.
Garaguso G.L.- Marchisio S., *Rio 1992: Vertice per la terra*, Angeli, Milano 1993.
Godbout J.T., *Lo spirito del dono*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.
Godbout J.T., *Il linguaggio del dono*, Bollati-Boringhieri, Torino 1998.
Guerra O., *Lo sviluppo sostenibile. Consumare pensando alle generazioni future*, Ed. Bibliografica, Milano 2000.
Hettne B., *Le teorie dello sviluppo*, Asel- L'Homalton Italia, Torino 1996.

Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Il Mulino, Bologna 1997.
S. Latouche, *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati-Boringhieri, Torino 1992.
S. Latouche, *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati-Boringhieri, Torino 1993.
S. Latouche, *I profeti sconfessati*, La Meridiana, Molfetta 1995.
S. Latouche, *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Bollati-Boringhieri, Torino 1995.
S. Latouche, *L'economia svelata. Dal bilancio familiare alla globalizzazione*, La Meridiana, Dedalo, Bari 1997.
S. Latouche, *L'altra Africa*, Bollati-Boringhieri, Torino 1998.
S. Latouche, *Il mondo ridotto a mercato*, Edizioni Lavoro, Roma 1998.
Nebbia G., *Lo sviluppo sostenibile*, ECP, Fie-

sole 1991.
Rist G., *Sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Bollati-Boringhieri, Torino 1997.
W. Sachs, *Archeologia dello sviluppo. Nord-Sud dopo il crollo dell'Est*, Macro Edizioni, San Martino di Sarsina (FO) 1994.
W. Sachs (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1998.
Shiva V., *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1993.
Tarozzi A., (a cura), *Visioni di uno sviluppo diverso*, EGA, Torino 1990.
Tiezzi E. - Marchettini N., *Che cos'è lo sviluppo sostenibile e i guasti del pensiero unico*, Donzelli, Roma 1999.
Volpi F., *Sviluppo*, Jaca Book, Milano 1996.
Wuppertal Institut, *Futuro sostenibile*, EMI, Bologna 1997.

Antologia verde

Hans Jonas

Vincere la natura avrà esiti fatali

Dopo il mio ritorno dalla Seconda Guerra Mondiale, in cui ho fatto il soldato nell'esercito inglese, mi convinsi che il mio compito filosofico risiedeva in un ambito completamente differente da quello storico e mi posi un compito sistematico, vale a dire quello di chiarire filosoficamente la natura della vita, il fenomeno dell'organico, e di farlo in modo che si inserisse in un'ontologia, in una dottrina generale dell'essere.

Questa dottrina generale dell'essere, entro la quale oggi siamo abituati a pensare, è decisamente dominata dalla scienza della natura ovvero dalla natura intesa, nel senso della moderna scienza naturale fondata nel XVII secolo, come un ambito della fisica. Qui è risultato subito evidente che la vita non vi rientra del tutto, che è divenuta in un certo senso spaesata nello schema dei metodi e delle forme di comprensione scientifici del moderno studio della natura. La vita che ha il suo orizzonte interiore con aspirazioni, coscienza,



za, sentimento, dolore e piacere, successi e fallimenti, non si accorda con nessuna di queste categorie al comportamento di molecole e atomi e di sostanze inorganiche. Il mio compito dichiarato, che mi proposi dopo la cosiddetta esperienza bellica, divenne quindi quello di trovare una collocazione per i fenomeni della vita in un'ontologia che non fosse appunto più dominata unilateralmente dal modello della realtà scientifico-naturale. Alla fine di questa guerra abbiamo poi avuto la bomba atomica, che ha raggiunto un nuovo elemento sul conto umano, mo-



strando di cosa sia capace l'uomo, come possa in certi casi contribuire alla propria rovina di tutto ciò da cui ha avuto origine. Devo confessare che allora considerai lo sviluppo e l'uso della bomba atomica unicamente dal punto di vista del soldato, come una necessità militare, come qualcosa che se non veniva fatto dall'America, sarebbe stato fatto dall'altra parte. E a quel tempo in connessione alla bomba atomica considerai in primo luogo anche le possibilità dell'utilizzo pacifico dell'energia atomica. Mi ricordo a questo proposito di un collo-

quio avuto con Karl Jaspers a Heidelberg in occasione del nostro memorabile incontro, quando ritornai in Germania con le truppe d'occupazione. Parlammo di quale importanza potesse avere l'energia atomica e io dissi allora che potevo immaginarmi la nascita di una grandiosa società dell'ozio, dal momento che si sarebbe avuta energia in quantità illimitata e probabilmente ad un costo estremamente basso. In quel momento pensavo ancora a una sorta di ingenua utopia blochiana: come dicevo, correva l'anno 1945. [...] Nel frattempo la tec-

nica umana è andata di gran lunga al di là del mero significato strumentale che essa aveva in origine: essa cambia effettivamente la natura, le condizioni di vita dell'uomo e anche gli obiettivi della vita umana. A livello teorico arrivai a questa conclusione piuttosto per caso. E quando mi misi a elaborare l'idea, mi resi conto che, oggi, uso pratico della teoria significa applicazione pratica della scienza a tutti i rapporti di potere e di valore dell'esistenza umana nel grande e nel piccolo, in ambito commerciale e industriale come in quello politico, e che il ruolo della teoria è completamente mutato: essa è stata infatti messa al servizio della gestione e della trasformazione pratica della vita. [...]

Quanto avanti ci si può spingere con le possibilità, con il potere che la tecnologia scientifica offre in una direzione che dapprima appare sempre, o quasi sempre, benevola, ma che poi, estrapolata, in ordini di grandezza sempre più grandi, rivela i suoi lati pericolosi, a volte addirittura catastrofici?

Cosa può sopportare ancora la natura e come si venderà eventualmente? Infatti il mondo della vita, nonostante la robustezza che mostra, ha pure le sue grandi debolezze. A dire il vero, di questo ci siamo resi conto soltanto quando abbiamo iniziato a incalzarlo troppo. [...] Oggi sembra che l'uomo abbia conquistato una preoccupante sorta di superiorità e una sorta di posizione da vincitore che può divenirgli fatale. ■

Da una intervista a Hans Jonas uscita sulla "Süddeutsche Zeitung" nel febbraio dell'81, ora compresa nel volume "Sull'orlo dell'abisso", di prossima uscita per Einaudi. Per gentile concessione de "Il manifesto", 6.4.2000.

David Hicks

Storie di speranza

Le forze e le tendenze che stanno modellando il futuro sono quelle sostenute dai più potenti gruppi della società. Il futuro è colonizzato secondo le loro priorità. Come risultato alcuni gruppi trarranno grandi vantaggi e molti altri soffriranno. Il futuro non può mai essere neutrale, è essenzialmente un territorio conteso. Le forze principali che daranno forma al futuro immediato sono, credo, la continua espansione del capitalismo consumista, le forze della globalizzazione, il crescente divario tra Nord e Sud, la legge del patriarcato e la crisi ecologica. Ma io penso che attualmente ci sono dei segni di speranza. Ciò che mi interessa maggiormente è l'impressione che noi vedremo forse nel mondo occidentale uno scontro di visioni del mondo o di paradigmi, tra ciò che Milbrath chiama il *Paradigma Sociale Dominante* e il *Nuovo Paradigma Ecologico*.



Io sono quindi particolarmente interessato alle possibilità di un post-modernismo revisionista o costruttivo, che sostiene i movimenti emancipatori del nostro tempo e sottolinea la necessità di andare oltre le limitazioni e le contraddizioni della modernità.

Il mondo in cui mi piacerebbe vivere comprende i cinque ampi "traguardi per la pace" di Johan Galtung che anch'io considero essere i prerequisiti per ogni definizione di un futuro più sostenibile: benessere economico, giustizia sociale, nonviolenza, equilibrio ecologico e partecipazione. Questo mondo esige una società più semplice, meno materialistica e più decentralizzata di quella che oggi abbiamo. In ogni caso, dovrebbe essere una società più celebrativa e conviviale. (...) Mi piace *A Short History of the Future* di Warren Wagar, che anche graficamente descrive alcuni eventi che dovranno accadere nel cammino della creazione di tale società. (...) Nella luce di quanto detto sopra è vitale conoscere le fonti di speranza e ispirazione cui il popolo fa appello nei tempi post-moderni. Qualche nozione di speranza e ottimismo è necessariamente alla base di campi ben diversi come: sostenibilità (Meadows et alii, 1992), studi utopici (Kumar, 1991), stili di vita comunitaria (McLaughlin & Davidson, 1985), radicalismo (Button, 1995) e futuri in educazione (Hicks & Holden, 1995). Pochi scrittori hanno esplorato specificamente e nei dettagli il fenomeno della speranza. Due eccezioni sono Bloch, con *Il principio della speranza* (1986), che mette insieme un grande volume di materiale dalle tradizioni marxista e romantica, e Moltmann, con *La teologia della speranza* (1967), che è una esplorazione ampia della speranza nella tradizione religiosa e secolare. Ciò che i due autori fanno, da due prospettive ben differenti, è ricordare al lettore che l'interesse per qualcosa d'Altro, qualcosa di migliore, qualcosa di non-ancora, è un elemento inerente alla condizione umana ed uno dei componenti profondi della creatività umana. È la speranza che ci permette di continuare anche quando le condizioni ci appaiono cattive o perfino impossibili. ■

Da una presentazione all'International Research Seminar on Environmental Education, alla Università di Bath, in Luglio 1996

E. Gutierrez - R. Cruz Prado

Armonia ambientale

L'armonia ambientale suppone tolleranza, rispetto, uguaglianza sociale, culturale, di genere e rispetto della biodiversità.



L'umanità si trova al più grande crocevia della storia della sua specie. È tempo di proteggere l'armonia ambientale del nostro mondo. Così si esprimevano gli anziani e i sacerdoti indigeni di "Amerika re-unidos" riunitisi per la prima volta in Guatemala nel novembre 1995.

Abbiamo alterato l'equilibrio naturale e dobbiamo subire le conseguenze di non averlo ristabilito con urgenza: ci stiamo giocando la sopravvivenza come specie.

L'equilibrio della natura va rispettato: questo è il pensiero di tutti i popoli indigeni, non solo di oggi ma anche della preistoria, come testimoniano numerosi studi archeologici.

Il pensiero della nuova scienza non solo trascende i nostri modi occidentali di concepire l'universo, ma coincide anche sorprendentemente con il pensiero e la visione del mondo dei popoli antichi di tutte le latitudini. Concepire l'universo come fa la fisica moderna, cioè come una rete di relazioni intrinsecamente dinamica, è un aspetto essenziale della visione del mondo dei popoli primitivi che ci spinge verso la riconciliazione degli esseri uma-

ni tra loro e il cosmo. La rivalutazione della coscienza come aspetto chiave delle nostre relazioni con la natura, e di questa con la società, è un altro dei punti essenziali di coincidenza fra la nuova scienza e la visione del cosmo dei popoli antichi. Questa riconciliazione dell'umanità con il cosmo richiede alle società attuali di recuperare l'equilibrio dinamico che esse hanno perduto aderendo, senza limiti, alla cultura della produzione e del consumo. Come i nostri antenati, quindi abbiamo bisogno di rivolgere lo sguardo verso noi stessi, uomini e donne, al fine di recuperare quell'armonia che dobbiamo mantenere con la natura in quanto individui, gruppi, etnie, popoli e insieme di nazioni. ■

F. Gutierrez, R. Cruz Prado,
Ecopedagogia e cittadinanza planetaria,
Collana Mondialità, EMI, Bologna 2000

Fritjof Capra

L'alfabeto ecologico

Ecologia, pensiero sistemico e istruzione primaria

Oggi ci troviamo alla presenza di un'intera sequenza di problemi planetari che stanno compromettendo la biosfera e la vita umana in modo allarmante, con il rischio di raggiungere una soglia di irreversibilità. Abbiamo ormai acquisito un'ampia documentazione circa la vastità e la rilevanza di tali problemi. Una delle fonti più valide è costituita dalla serie dei rapporti *State of the World* pubblicati dal Worldwatch Institute. Nel valutare la "salute ambientale" del pianeta questi resoconti hanno registrato le stesse preoccupanti tendenze anno dopo anno. L'estensione delle foreste si restringe, mentre quella dei deserti si amplia. Lo strato fertile delle aree coltivabili si sta riducendo, e lo strato d'ozono, che ci protegge dalle nocive radiazioni ultraviolette, è sempre più indebolito. Stanno aumentando le concentrazioni atmosferiche di gas che assorbono calore, mentre il numero di specie animali e vegetali si contrae. La popolazione mondiale continua a crescere e il divario tra ricchi e poveri a dilatarsi.

Più approfondiamo questi problemi cruciali, più giungiamo alla convinzione che essi non possano essere compresi isolatamente. Sono problemi sistemici, interconnessi e interdipendenti. Più si analizza la situazione, più si comprende infatti che, in ultima analisi, tali problemi sono aspetti differenti di una medesima crisi, che è essenzialmente una crisi di percezione. Ciò deriva dal fatto che noi in larga

maggioranza, e in special modo le grandi istituzioni sociali, condividiamo i concetti di una visione del mondo obsoleta, condividiamo una concezione della realtà inadeguata ad occuparsi del nostro mondo sovrappopolato e globalmente interconnesso. Parallelamente, ricercatori scientifici tra i più aggiornati, movimenti di diverso impegno civile e numerose organizzazioni alternative stanno sviluppando una nuova visione della realtà che costituirà le fondamenta delle tecnologie, dei sistemi economici e delle istituzioni sociali del futuro.



Una visione del mondo olistica

Ci troviamo dunque alle soglie di un cambiamento basilare nella visione del mondo sia in ambito scientifico che sociale, di un mutamento di paradigma radicale quanto la rivoluzione copernicana. Il paradigma che ora perde lentamente terreno ha dominato la nostra cultura per alcune centinaia di anni, durante i

quali è stata plasmata la moderna società occidentale e ha fortemente indirizzato il resto del mondo. Esso consiste in un insieme coerente di idee, tra le quali: la visione dell'universo come complesso meccanico composto da mattoni elementari (influenza della filosofia cartesiana e della fisica di Newton); la corrispondente concezione del corpo umano quale macchina, che è tuttora base di teoria e prassi nella ricerca medica; la visione della vita sociale come competizione e lotta per l'esistenza (ereditata dal darwismo sociale); la fede nel progresso materiale illimitato da perseguire con la crescita economica e tecnologica.

Tutti questi assunti hanno subito una sfida fatale dai fatti recenti. Ed effettivamente è ora in atto una loro revisione radicale.

Il nuovo paradigma emergente può essere definito come una visione del mondo *olistica*, che considera il mondo come una totalità integrata piuttosto che come un assemblaggio di parti disgiunte. Può essere anche chiamata *ecologica*, usando il termine di un'accezione più ampia e profonda del solito. La consapevolezza *profondamente ecologica* è la consapevolezza della basilare interdipendenza di tutti i fenomeni; è la consapevolezza che, in quanto individui e in quanto società, siamo inseriti nei ciclici processi della natura.

La grande sfida del nostro tempo è la creazione di *comunità sostenibili*, cioè ambienti fisici, sociali e culturali in cui sia possibile soddisfare le nostre necessità e le nostre aspirazioni senza intaccare le possibilità di vita delle generazioni future. Nei nostri tentativi di istituire e di agevolare le comunità sostenibili possiamo apprendere preziosi insegnamenti degli ecosistemi, che *sono* già comunità sostenibili di vegetali, di animali e di microrganismi. Per capire questi insegnamenti, dobbiamo imparare i principi basilari dell'ecologia, il linguaggio della natura. Dobbiamo diventare ecologicamente dotti. ■

Da: L'alfabeto ecologico. Ecologia, pensiero sistemico e istruzione primaria, in Pluriverso 4/97, pp.40-45).

Navigando nel mare della sostenibilità

Mini rassegna di alcuni siti web dedicati al tema della sostenibilità

<http://www.iclei.org>

Si tratta del sito dell'*International Council for Local Environmental Initiative*, un'associazione di amministrazioni locali (più di trecento membri, tra comuni, città, associazioni da tutto il mondo) impegnate nella prevenzione e soluzione di problematiche ambientali a diversi livelli (locale, regionale e globale) attraverso azioni locali. Costituito nel 1990 sotto l'egida del Programma Ambiente dell'ONU. Dalla Home Page si può accedere - scegliendo tra le voci che interessano da un menù attivo a fondo pagina - ad una notevole quantità di informazioni e attività: dalla Rete africana delle città sostenibili alla pagina della Impronta ecologica delle nazioni, dalle svariate campagne e iniziative legate all'implementazione di Agenda 21 ad un Calcolatore di emissioni di CO₂ (pagina interattiva che permette di calcolare il proprio personale contributo all'effetto serra).

<http://www.ncsdnetwork.org>

Sito web del *National Council for Sustainable Development*, sorto in occasione dell'Earth Summit del '92, raccoglie oltre settanta paesi impegnati 1) nel promuovere lo sviluppo sostenibile a livello nazionale; 2) assistere i governi per quanto riguarda i processi decisionali e 3) monitorare le diverse attività che a livello internazionale si occupano di sviluppo sostenibile.

Nell'aprile di quest'anno, il Dipartimento per gli affari economici e sociali dell'ONU (Segretariato della commissione sullo sviluppo sostenibile) e l'Earth Council hanno sponsorizzato la nascita di un Forum inter-

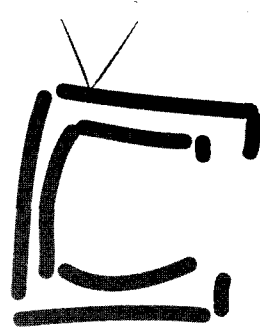
nazionale con l'obiettivo di creare una rete globale di attori attorno a queste problematiche. È possibile poi collegarsi direttamente con il sito dell'Earth Council (<http://www.ecouncil.ac.cr/>) e, da qui, collegarsi con i siti dell'Earth Forum (<http://www.earthforum.org/>) e a quello relativo alla partecipazione delle popolazioni indigene. Dalla pagina dell'Earth Forum è possibile raggiungere il sito della commissione sulla Earth Chart (<http://www.earthcharter.org/draft>).

<http://www.comune.modena.it/a21/>

Pagine del Coordinamento Italiano Agenda 21 Locali - nato a Ferrara il 29 aprile 1998 - ospitate dal sito del Comune di Modena. L'azione di coordinamento interessa città, Province e Regioni italiane impegnate nella elaborazione di una Agenda 21 locale. Il sito è però rivolto a «tutti quelli che» - come si legge nella home page - «stanno cercando di applicare l'idea di sviluppo sostenibile a livello locale, e che vogliono capire cosa significhi vivere, muoversi, lavorare, divertirsi, etc. in una città sostenibile». Nella sezione Documenti sono reperibili le traduzioni di Carte programmatiche quali quelle di Haalborg (1994), Lisbona (1996) e quella recente di Hannover (febbraio del 2000). Da questo sito abbiamo inoltre tratto la scheda relativa ad alcune delle varie definizioni che di sviluppo sostenibile sono state date.

<http://www.legambiente.it/opera/index.htm>

Sito dell'Osservatorio Progetti Ecosostenibili Realmente Attuati (O.P.E.R.A.) messo in atto da Legambiente che intende così creare una banca dati aperta e in costante aggiornamento «a disposizione dei comuni e degli enti locali, degli istituti di ricerca, delle università, dei ricercatori e dei singoli cittadini». Ovviamente «il repertorio prende in considerazione soltanto progetti attuati. I progetti presi in considerazione riguardano la qualità dell'alimentazione, i beni culturali ed ambientali, l'educazione ambientale, la riduzione ed il riciclaggio dei rifiuti, la riqualificazione del territorio, il risparmio idrico ed energetico, trasporti e mobilità, tutela e vigilanza.



La carestia sta colpendo il Corno d'Africa e segue tre anni di scarsissime precipitazioni. La mancanza di pioggia, però, è alla base dell'attuale siccità, non necessariamente della carestia. Le condizioni di povertà di molte comunità rurali, i cui raccolti e il cui cibo dipendono in larga misura dalle piogge, spingono le famiglie a vendere vacche e galline per poter poi comprare di che mangiare. Quando anche il denaro ricavato dalla vendita degli animali è finito, spesso alle persone non rimane neppure una somma sufficiente a pagare il viaggio verso i centri di assistenza.



La carestia nel Corno d'Africa

Particolamente allarmanti sono le guerre e i conflitti che caratterizzano la regione, ultimo il rinnovato conflitto fra Etiopia e Eritrea, e le condizioni di indebitamento. L'Etiopia è particolarmente colpita ed è uno dei paesi più poveri e più indebitati del mondo: già nel 1996 il debito estero superava i 10 miliardi di dollari. Il governo è costretto a destinare più risorse economiche per pagare il servizio sul debito di quanto non investa in salute ed educazione. Il paese si trova quindi in condizioni di debolezza strutturale.

In Etiopia si stimano in 190 milioni di dollari gli aiuti che sarebbero necessari a evitare il rischio di morte per fame che incombe secondo fonti del programma alimentare delle Nazioni Unite (WFP) su 7 milioni e mezzo di persone (di cui un milione e quattrocentomila bambini sotto i cinque anni), su 350.000 sfollati dalle zo-

ne di guerra, su 250.000 profughi da altri paesi vicini. In Eritrea sono in pericolo 300.000 sfollati, 70.000 espulsi dall'Etiopia, 280.000 abitanti di regioni colpite dalla siccità. In Somalia si stimano in un milione e duecentomila le persone che hanno bisogno di aiuti (trecentomila i bambini sotto i cinque anni). Ma la siccità

sta colpendo anche altre nazioni della regione: come il Burundi (1,6 milioni di persone a rischio), il Rwanda (315.000), la Tanzania (1 milione).

Interviste

Interviste realizzate a Endo Kindo, regione di Woleita, a 350 Km da Addis Abeba (Etiopia)

Mulato Mune, agricoltore, 42 anni, padre di otto figli

Mio padre mi ha educato dicendomi che dal nostro piccolo pezzo di terra avremmo avuto sempre cibo a sufficienza. Purtroppo, da quando ho 15 anni ho visto solo brutti avvenimenti. Il raccolto cala continuamente e ogni anno siamo di fron-



te alla mancanza di cibo. Ho chiesto spiegazioni a mio padre. Mi ha detto che non piove a sufficienza e quindi la terra non è abbastanza fertile. La popolazione cresce e solo dieci anni fa la terra qui intorno era libera, ma ora è coperta di case. Da una generazione all'altra la terra a disposizione diventa sempre meno.

Tre anni fa avevo oltre dieci vacche e molte galline, ma ora mi sono rimaste solo tre vacche e sei galline. Una delle vacche è così debole da non reggersi in piedi e temo morirà presto. Potrei vendere quella in buona salute, ma ricaverai solo 50 birr (circa 15 mila lire): solo tre anni fa ne valeva 500, dieci volte di più. Le vacche sono così magre che nessuno vuole più comprarle, anche perché nessuno ha più cibo da dargli.

Demisse Dalacho, sindaco di Endo Kindo, villaggio rurale

Nelle ultime due settimane sono morti 34 bambini e due adulti.

Alcuni bambini oggi non sono più in grado di venire al villaggio a farsi visitare dal dottore perché sono troppo deboli per camminare. Ci sono persone che aspettano solo di morire. In passato la morte è arrivata per causa delle malattie, ma ora si tratta di morte per fame. Abbiamo bisogno di aiuto. Non c'è più erba per gli animali e quindi stanno morendo anche loro. Abbiamo bisogno di aiuto prima possibile.

Victor Ferriera, nutrizionista

Quando siamo arrivati ho avuto l'impressione che fossimo arrivati troppo tardi per aiutare alcuni dei bambini. Non siamo arrivati troppo tardi e voi giornalisti siete arrivati troppo presto per vedere i veri effetti di questa carestia. In questo villaggio il 50% dei bambini che abbiamo visitato sono gravemente denutriti.

Ciò significa che in pratica non possiamo più aiutarli. Il resto della popolazione soffre di malnutrizione cronica, sempre sul punto di divenire denutrizione grave. Per questo abbiamo bisogno di distribuzioni immediate di cibo per evitare altre immagini come quelle che abbiamo visto oggi.

SCHEDE DI SETTE PAESI CON REGIONI COLPITE DALLA SICCAITA'

ERITREA

Area: 121.320 Km quadrati. **Capitale:** Asmara. **Popolazione:** 3.984.723 (stima a luglio del 1999): 367.000 le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** l'Eritrea è per la maggior parte una striscia di terra desertica sulle sponde del Mar Rosso. Il clima diviene più fresco e umido negli altipiani centrali (con precipitazioni fino a 61 cm annui), e semi arido nelle colline e pianure occidentali. Il paese ha sofferto frequenti siccità e processi di deforestazione e desertificazione. **Speranza di vita:** 55,74 anni. **Gruppi etnici:** tigrigni (50%), tigré e kunama (40%), afar (4%), saho (3%). **Religioni:** musulmana, copta, cattolica, protestante. - **Lingue:** afar, amarico, arabo, tigre e kunama, tigrino. **Alfabetizzazione:** non si dispongono di dati



ufficiali. **Partiti politici:** Fronte Popolare per la Democrazia e la Giustizia (PFDJ), unico partito riconosciuto dal governo del presidente Isaias Afewerki. **Economia:** L'Eritrea ha ottenuto l'indipendenza dall'Etiopia il 24 maggio 1993 ed ha ereditato una difficile situazione economica. Il 70% della popolazione vive di agricoltura e allevamento. Il prodotto interno lordo si appoggia in buona parte sulle rimesse degli emigrati all'estero. Una delle attuali priorità è la costruzione di infrastrutture, soprattutto strade che permetterebbero di incrementare il turismo. Intende inoltre aumentare le attività petrolifere e di pesca nel Mar Rosso. **Debito estero:** 46 milioni di dollari (stima del 1996). **Aiuti economici, riceve:** 149,9 milioni di dollari (1995). **Spese militari:** 196 milioni di dollari (28,6% del prodotto interno lordo, dati del 1997)

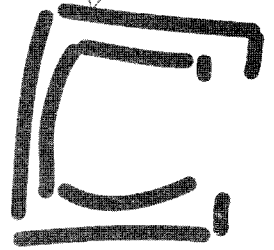
ETIOPIA

Area: 1.127.127 Km quadrati. **Capitale:** Addis Abeba. **Popolazione:** 59.680.383 (stima del luglio 1999); 7,8 milioni le persone colpite dalla siccità.

Ambiente: L'Etiopia costituita da un vasto altipiano con un massiccio montagnoso centrale diviso dalla valle del Rift. E' una zona di attività vulcaniche e a carattere sismico. I monsoni tropicali colpiscono ogni anno una parte del paese. E' un'area soggetta a frequenti siccità. **Speranza di vita:** 40,46 anni. **Gruppi etnici:** Oromo (40%), Amhara e Tigre (32%), Sidamo (9%), Shankella (6%), Somali (6%), Afar (4%), Gurage (2%), altri (1%). **Religioni:** musulmana (45-50%), Ortodossa etiope (35-40%), animisti (12%), altri (3-8%). **Lingue:** Amarico, tigrino, orominga, guaraginga, somalo, arabo, inglese (principale lingua straniera insegnata a scuola). **Alfabetizzazione:** 35,5% (maschi: 45,5%, femmine: 25,3%; dati del 1995). **Partiti politici:** Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (EPRDF) del presidente Meles Zenawi. **Economia:** E' uno dei paesi più poveri, con un'economia basata per oltre il 50% del prodotto interno lordo sull'agricoltura. Lo stato controlla direttamente il 90% della produzione industriale e il 10% della produzione agricola. Le infrastrutture, strade e condotti idrici in particolare, sono stati gravemente trascurati durante gli ultimi anni di turbolenti conflitti interni. **Debito estero:** 10 miliardi di dollari (1996). **Aiuti economici, riceve:** 367 milioni di dollari (1996). **Spese militari:** 138 milioni di dollari (1999) ossia il 2,5% del prodotto interno lordo.

GIBUTI

Area: 22.000 km quadrati. **Capitale:** Gibuti. **Popolazione:** 447.439 (stime del luglio 1999). Due terzi della popolazione vive in città, il resto sono per lo più allevatori nomadi. 100.000 sono le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** Le montagne centrali separano le pianure costiere dall'altipiano. E' una regione soggetta a siccità e a terremoti e alle turbolenze cicloniche dell'Oceano Indiano che portano saltuariamente forti piogge. **Speranza di vita:** 51,54 anni. **Gruppi etnici:** somali (60%), afar (35%), altri (francesi, arabi, etiopi, italiani, 5%). **Religioni:** musulmani (94%), cristiani (6%). **Lingue:** francese, arabo (ufficiali), somalo, afar. **Alfabetizzazione:** 46,2% (maschi: 60,3%, femmine: 32,7%; stime del 1995). **Partiti politici:** il partito al potere, del presidente Hassan Gouled Aptidon è l'Assemblea per il progresso del popolo (RPP). **Economia:** Con un tasso di disoccupazione che oscilla fra il 40 e il 50%, il paese è fortemente dipendente dagli aiuti stranieri. La produzione di frutta e verdura è limitata dalle scarse precipitazioni. Alcuni proventi vengono dalla funzione di porto e stazione di rifornimento per il traffico nautico internazionale. **Debito estero:** 276 milioni di dollari (1995). **Aiuti economici, riceve:** 106,3 milioni di dollari (1995). **Spese militari:** 22,5 milioni di dollari (1997), 4,5% del prodotto interno lordo.



KENIA

Area: 582.650 km quadrati. **Capitale:** Nairobi. **Popolazione:** 28.808.658 (stime del luglio 1999); 2,7 milioni le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** Il clima è tropicale lungo la costa e arido all'interno. Il Kenia comprende una serie di pianure che salgono verso un altipiano centrale e ai territori fertili occidentali. Il monte Kenia è sede di ghiacciai e il paese ospita importanti parchi naturali. **Speranza di vita:** 47,02 anni. **Gruppi etnici:** Kikuyu (22%), Luhya (14%), Luo (13%), Kalenjin (12%), Kamba (11%), Kisii (6%), Meru (6%), altri gruppi africani (15%), non africani (asiatici, europei ed arabi: 1%). **Religioni:** protestante (38%), cattolica (28%), indigene (26%), musulmani (7%), altre (1%). **Lingue:** inglese, swahili (lingue ufficiali), oltre a numerose lingue indigene. **Alfabetizzazione:** 78,1% (maschi: 86,3%, femmine: 70%; stime del 1995). **Partiti politici:** il partito del presidente Daniel Arap Moi è il Partito Nazionale Africano del Kenia (KANU). **Economia:** Dal 1993 il governo applica un programma di riforme economiche liberiste, appoggiate dal Fondo Monetario Internazionale anche per equilibrare i danni che la violenza a sfondo politico ha provocato all'industria turistica. L'altipiano keniano è uno degli esempi positivi di produzione agricola in africa. **Debito estero:** 6,45 miliardi di dollari (1999). **Aiuti economici, riceve:** 642 milioni di dollari (1995). **Spese militari:** 197 milioni di dollari (1999), 1,9% del prodotto interno lordo.

SOMALIA

Area: 637.660 Km quadrati. **Capitale:** Mogadiscio. **Popolazione:** 7.140.643 abitanti (stime del luglio 1999); 1,2 milioni le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** L'ambiente è principalmente desertico con i monsoni che investono il nord-est del paese nel periodo da dicembre a febbraio e il sud-ovest nel periodo da maggio a ottobre. Le precipitazioni sono a carattere irregolare, inframmezzate da periodi caldi e umidi conosciuti con il nome di "tangambili". Anche la Somalia soffre frequenti siccità e tempeste di sabbia, specialmente nelle pianure orientali, durante l'estate. **Speranza di vita:** 46,23 anni. **Religione:** musulmana sunnita. **Lingue:** somalo (ufficiale), arabo, italiano, inglese. **Alfabetizzazione:** 24% (maschi: 36%, femmine: 14%; stime del 1990). **Partiti politici:** varie fazioni sono ancora in lotta per il potere, mentre nel nord del paese si profila un governo più stabile. **Economia:** Il paese è uno dei più poveri al mondo e dispone di poche risorse, peraltro devastate dalla lunga guerra civile. L'agricoltura rimane il settore più importante. Buona parte della popolazione è formato da gruppi nomadi o seminomadi che traggono buona parte del proprio sostentamento dall'allevamento. Il prodotto principale d'esportazione sono le bana-

ne. **Debito estero:** 2,6 miliardi di dollari (1996). **Aiuti economici, riceve:** 191,5 milioni di dollari (1995). **Spese militari:** dati non disponibili.

SUDAN

Area: 2.505.810 km quadrati. **Capitale:** Kartum. **Popolazione:** 34.475.690 abitanti (stime del luglio 1999); 33.500 le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** Il paese si divide in quattro aree geografiche: terre agricole; regione desertica a Nord; pianure centrali; foreste pluviali meridionali. Il territorio è generalmente pianeggiante con montagne ad est e a ovest. **Speranza di vita:** 56,4 anni. **Gruppi etnici:** sudanesi (52%), arabi (39%), beja (6%), altri (3%). **Religioni:** musulmani sunniti (70%, nel nord del paese), religioni indigene (25%), cristiani (5%, soprattutto a sud e a Kartum). **Lingue:** arabo (ufficiale), nuba, ta bedawie, dialetti nilotici, lingue sudanesi, inglese. **Alfabetizzazione:** 46,1% (maschi: 57,7%, femmine: 34,6%; stime del 1995). **Partiti politici:** sono stati aboliti in seguito al colpo di stato del 30 giugno 1989. **Economia:** l'80% della popolazione è impiegato nell'agricoltura. Di rilievo il commercio, anche se la guerra civile e il servizio sul debito estero hanno seriamente compromesso la base economica del paese. **Debito estero:** 20,3 miliardi di dollari (stime del 1996). **Aiuti economici, riceve:** 254,4 milioni di dollari (1995). **Spese militari:** 550 milioni di dollari (1999).

UGANDA

Area: 236.040 km quadrati. **Capitale:** Kampala. **Popolazione:** 22.804.973 abitanti (luglio 1999); 200.000 le persone colpite dalla siccità. **Ambiente:** Il territorio dell'Uganda è formato per la maggior parte da altipiani, intervallati da massicci montagnosi, con un clima tropicale e una zona nordorientale semi arida. **Speranza di vita:** 43,06 anni. **Gruppi etnici:** Baganda (17%), Karamojong (12%), Basogo (8%), Iteso (8%), Langi (6%), Rwanda (6%), Bagisu (5%), Acholi (4%), Lugbara (4%), Bunyoro (3%), Batobo (3%), europei, asiatici e arabi (1%), altri 23%. **Religioni:** cattolica (33%), protestante (33%), musulmana (16%), religioni indigene (18%). **Lingue:** inglese (ufficiale), ganda o luganda, altre lingue del Niger-Congo, swahili, arabo. **Alfabetizzazione:** 61,8% (maschi: 73,7% femmine: 50,2%; dati del 1995). **Partiti politici:** viene riconosciuto solo il Movimento di Resistenza Nazionale (NRM) del presidente e generale Yoweri Kaguta Museveni. **Economia:** l'agricoltura è il principale settore, dove trovano lavoro l'80% delle persone. **Debito estero:** 2,9 miliardi di dollari (1998). **Aiuti economici, riceve:** 827,3 milioni di dollari (1993). **Spese militari:** 95 milioni di dollari (1999), 1,9% del prodotto interno lordo.



Miti e stereotipi

La gente colpita dalla carestia sembra non far nulla

Giornalisti e operatori della televisione arrivano in genere tardi sui luoghi colpiti da una carestia. A quel punto molte persone avranno già percorso molti chilometri in cerca di aiuto e saranno molte le persone severamente smagrite e vicine alla morte per fame. Le persone che la televisione ci mostra sono quelle che sono riuscite a sopravvivere più a lungo di quelle che non vedremo mai. Dietro queste immagini ci sono però lotte e iniziative locali che hanno permesso di affrontare almeno in parte e di sopravvivere alla siccità: la semina di specie resistenti alla siccità, la costruzione di granai, l'avvio di sistemi di microcredito.

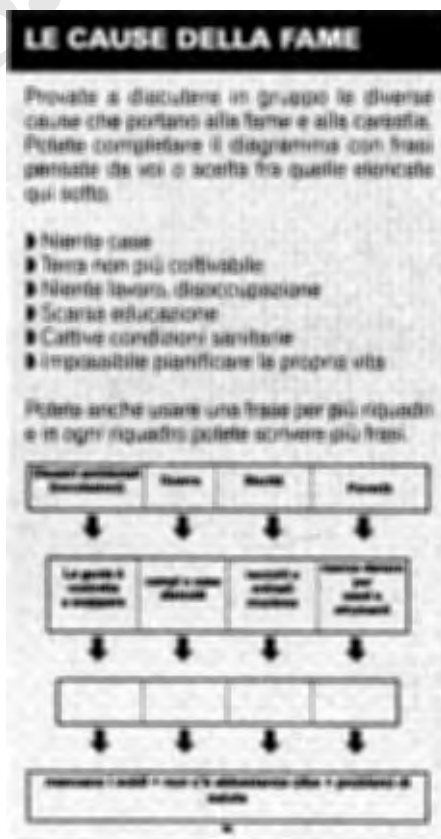
La sovrappopolazione è la causa della fame in Africa

Spesso le immagini che vengono dalle zone colpite dalla carestia ci presentano un gran numero di persone che attendono gli aiuti, inquadrature che rinforzano l'idea che ci siano troppe bocche da sfamare e che sia questa una delle cause della carestia. In realtà l'Africa sub-sahariana ha una scarsa densità abitativa, in media con una popolazione di 16 abitanti per chilometro quadrato. In Italia siamo circa 190 abitanti per chilometro quadrato, nei Paesi Bassi 400 abitanti per chilometro quadrato. Paesi asiatici come la Cina e l'India sono molto più densamente popolati dell'Africa, ma in questi ultimi decenni sono riusciti a prevenire le carestie, anche se devono ancora affrontare condizioni di malnutrizione. Nell'Asia meridionale e meridionale-orientale vivono 512 milioni di persone con problemi di malnutrizione; nell'Africa sub-sahariana vivono 204 milioni di persone con problemi di malnutrizione.

Le carestie avvengono solo in Africa. Sono inevitabili

"Se la siccità può essere inevitabile in Etiopia, la carestia non lo è e dipende invece dalle condizioni di povertà" racconta Mick Roseveare dell'organismo di cooperazione

internazionale Oxfam. Ma non è purtroppo un fenomeno solo africano. Si ricordano carestie in ogni continente, basti pensare al 1845 e 1851 in Irlanda quando la fame uccise un quinto della popolazione o al 1959-61 in Cina, una delle più grandi tragedie che la storia ricordi, quando si stima che la carestia causò fino a 40 milioni di morti. Nel mondo si produce abbastanza cibo per soddisfare i bisogni di tutti, il problema è la distribuzione e l'accesso al cibo. In molti paesi dove la siccità è una continua minaccia vengono utilizzati sistemi di monitoraggio in grado di predire la quantità di precipitazioni e di produzione di cibo. Tali sistemi permettono teoricamente di prevenire le carestie lanciando per tempo l'allarme. In Etiopia il governo dovrebbe mantenere riserve per 350.000 tonnellate di cibo, in modo da poter rispondere rapidamente ai guasti causati dalla siccità. In realtà tali riserve sono progressivamente diminuite senza che la comunità internazionale rispettasse i propri impegni a mantenere un livello adeguato di riserve di cibo.



Attività didattiche

Brainstorming

Obiettivo: far emergere idee e preconcetti degli alunni riguardo a fame e carestia. Scrivere al centro di un cartellone la parola "fame" ed invitare gli alunni a dire ad alta voce tutte le parole, cause, effetti che associano a "fame", mentre una persona si incarica di scrivere i risultati sul cartellone. In questa prima fase vanno incoraggiate tutte le associazioni e i suggerimenti. In una seconda fase può essere utile verificare quali idee forti emergano, quali differenze si possano individuare fra "fame" e "appetito", quali indicazioni possano aiutarci a comprendere il processo che porta alla carestia.

Simulazione: non si esce più

Obiettivo: far riflettere sulla dipendenza delle comunità umane dalle risorse alimentari esterne.

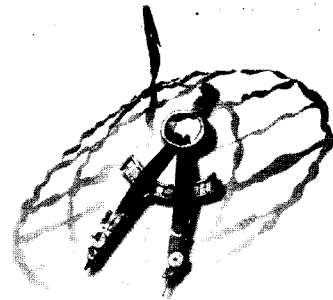
Suggerite ai partecipanti di immedesimarsi nel seguente scenario: che cosa succederebbe se improvvisamente il quartiere in cui si trova la scuola venisse recintato e fosse impedito a tutti di entrare o di uscire? Quali sarebbero le conseguenze alimentari nel giro di una settimana, di un mese, di un anno? In quanto tempo si svuoterebbero i negozi? Come potrebbero aiutarsi a vicenda gli abitanti rimasti all'interno del recinto? Quali paralleli potete notare con la situazione in Etiopia dove la guerra limita gravemente la libertà di movimento e di accesso all'acqua e al cibo? e quali sono le differenze?

Le cause della fame

Obiettivo: far emergere le diverse cause legate alle carestie

Chiedete agli alunni di dividersi in gruppi e di completare lo schema contenuto nella scheda a lato. Confrontando poi in plenaria i risultati potete mettere in evidenza come diverse cause concorrono a provocare le carestie anche se non sempre tutte contemporaneamente. In generale sono le condizioni di povertà la causa scatenante, e queste, a loro volta, possono essere generate da un complesso di fattori.

Per ulteriori informazioni:
www.saveriani.bs.it/cem/rivista/Globalexpress



È ormai innegabile: nel mondo della scuola si stanno contrapponendo due modi di far pedagogia. Da una parte abbiamo i professori universitari, i pedagogisti che potremmo definire ufficiali. Sono coloro che hanno fatto del lavoro accademico il loro impegno unico e primario. Per sapere chi sono è sufficiente aprire le guide alle facoltà universitarie di quelle che un tempo erano facoltà di magistero, poi divenuti scienze dell'educazione, a cui si è aggiunta ora la cosiddetta "formazione". Oggi, per prepararsi ad essere insegnanti (i futuri maestri e le future maestre, nonché professori e professoresse) della scuola, è stato istituito il Corso di Laurea in Scienza

dell'Educazione e della Formazione. Nelle *guide* si trovano le discipline, i professori e poi i libri di testo per affrontare le prove d'esame. Sono i libri che in questi mesi la maggior parte dei concorrenti ai concorsi ordinari o riservati (quelli per i precari) hanno dovuto consumare. Un business da miliardi. Oggi una collega di scuola materna mi diceva che nel settore scuola delle librerie di Rimini non c'è più alcun libro: sono andati a ruba. Pochi si azzardano infatti a portare, nelle cosiddette bibliografie per il concorso, i materiali vivi, le esperienze vissute e semmai documentate con opuscoli o librettini sponsorizzati da qualche azienda o banca locale e stampati nelle piccole tipografie del posto.

Verso l'arcipelago delle didattiche

di GIANFRANCO ZAVALLONI (*)

Non più dall'alto verso il basso, ma dal basso verso l'alto

Io credo sia giunto il tempo di far salire sulle cattedre universitarie delle facoltà di scienze dell'educazione gli insegnanti che lavorano sul campo, coloro che tutti i giorni si sperimentano nel rapporto educativo con gli allievi: bimbi e bimbe, ragazzi e ragazze. È giunto poi il tempo di pensare ad una pedagogia "induttiva", ad una riflessione educativa che tragga i fondamenti dal fare, dall'esperienza educativa. In questo caso si opererà in controtendenza alla concezione, tuttora in gran parte presente, di scuole di pensiero filosofico-pedagogiche che elaborano, e conseguentemente impongono, modelli culturali e soprattutto didattico-normativi da "sommministrare" poi nella scuola. È il caso di constatare e affermare che è praticamente impossibile avere "scuole che adottano metodi e strategie didat-

tiche" che fanno riferimento a scuole di pensiero pedagogiche. Come è impossibile ricreare le condizioni che sono state vissute fra la fine degli anni '50 e i primi degli anni '60, ad esempio, a Barbiana. I volti di quei ragazzi e il volto di don Lorenzo Milani restano unici e irripetibili. Sono i volti di migliaia di insegnanti che in questi decenni e che ancor oggi fanno la scuola italiana con picchi interessantissimi di eccellenze. Purtroppo sono i luoghi e i volti che spesso non hanno mai trovato l'opportunità di salire le cattedre universitarie, ne mai sono stati invitati o citati nei volumi universitari. Scopro ad esempio in questi giorni il grande valore di un maestro (oggi ultraottantenne) di Santarcangelo che ha operato nella scuola elementare della frazione di Bornac-



(*) Chi vuole contribuire a questo progetto segnali esperienze o fatti significativi al sottoscritto Gianfranco Zavalloni: burattini@libero.it
'Paolo Perticari, che oggi insegna Pedagogia generale all'Università di Bergamo, è fra i promotori di una interessante iniziativa: un Centro di Ricerca Universitario sulle Didattiche.
Chi volesse contattarlo può scrivere a Paolo Perticari: e-mail: perpipao@unibg.it

IL SITO DI G. ZAVALLONI

È nato per gioco e come tutti i giochi è una cosa estremamente seria. È il sito: <http://www.scuolacreativa.it>

Viene aggiornato settimanalmente e intende mettersi a servizio di coloro che credono veramente ad una scuola che educi al pensiero e alla persona creativa.

Gli argomenti trattati per ora nel sito: lingua, scuola, giochi, didattica, manualità, imprevisti, bimbi e bimbe, biografie, scout, collegamenti, ecologia, poesia, odori, creatività, fotografie, bioregionalismo, bu-rattini, arte.



cino dagli anni '50 agli anni '70. Di lui c'è per fortuna traccia nel libro oggi in-trovabile dal titolo "*Arte per gioco*" (la prima edizione che ebbe poco successo si titolava "*Arte per nulla*"). Questo maestro, il maestro Moroni, che una Università statunitense avrebbe voluto, come docente, quando mai è stato citato nelle storie della pedagogia? O nei volumi della didattica?

I volti dell'arcipelago delle didattiche: persone, luoghi, tempi

Sembra giunto il tempo di cambiare questa impostazione elitaria. Oggi anche nel mondo accademico, grazie soprattutto all'impegno dell'amico professor Paolo Perticari¹ e all'instancabile lavoro del "fratello" professor Giovanni Catti, si affrontano le tematiche del cosiddetto *Arcipelago delle didattiche*. A questo mondo accademico, sensibile e spesso coinvolto nell'esperienza didattica, si uniscono le energie che salgono dal basso che stanno apportando a quella che viene definita l'autoriforma gentile (cioè soft, dolce..).

Possiamo trovare un bell'esempio di ciò nel bel libro curato, fra i tanti, dal professore bolognese Guido Armellini: "*Buone Notizie dalla scuola*", Pratiche Editrice. Questo della didattica è sicuramente oggi un punto centrale della qualità della scuola. E coloro che operano nella scuola l'hanno capito perfettamente: non è tanto il cosa si insegna in italiano, ma è il come, è il clima che si viene a creare in quella precisa classe, con quei precisi ragazzi, in quel preciso momento. Per citare - a memoria - nuovamente Lorenzo Milani, "...non è tanto il latino da conoscere, quanto conoscere bene Pierino...". Il lavoro che cercheremo di fare anche dalle pagine di Cem Mondialità, in questa prossima annata, sarà quello di dare un volto alle tante isole dell'arcipelago delle didattiche. Capire dove sono queste isole, capire chi ci vive e cosa si sta facendo... e capire come queste isole non debbano rimanere distaccate dalle altre dell'arcipelago. Spesso sono isole decentrate sul territorio, arroccate nelle valli delle nostre montagne, ma sono isole ricche di esperienza, di umanità, di cultura. ■



Oltremarefilm

INFANZIA RUBATA Bambini soldato

VIDEO DI INTERESSE DIDATTICO



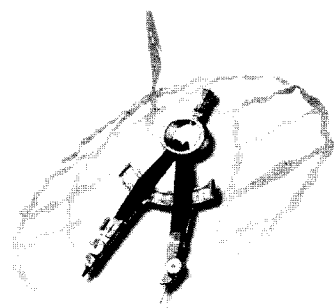
Sierra Leone: otto anni di conflitto hanno devastato questo paese dell'Africa Occidentale ricco di miniere e di diamanti. "Tutte le guerre sono brutte, ma questa è particolarmente brutta: atrocità inimmaginabili, violenza dalle radici molto lontane. In Occidente c'è qualcuno che ha le mani implicate in questa guerra", afferma Mons. Biguzzi vescovo di Makeni. Drama nel drama sono i "BAMBINI SOLDATO". Più di 4000 ragazzi portati via forzatamente da casa a sette-otto anni per essere usati come servi dei combattimenti. Sistematicamente drogati sono stati avviati alla guerra, costretti a bruciare case, a sparare, a uccidere. Bambini diventati vittime della loro stessa violenza. Oggi più di un migliaio di questi bambini sono stati liberati, per loro si stanno disponendo strutture di accoglienza e di recupero.

La videocassetta è utile come introduzione a conferenze e dibattiti per il vasto pubblico, nei gruppi e per le scuole.

Durata: 27 minuti

Costo L. 29.000

Il video è stato prodotto dalla cooperativa CSAM (la stessa di Cem Mondialità) e può essere richiesto alla Libreria dei Popoli, allo stesso indirizzo della rivista.



Questo intervento si riferisce alla visita del Prof. Njikang (docente di lingua e letteratura inglese) del Lycée du Manengouba di Nkongsamba, Camerun, nel marzo 1999. Mi concentrerò soprattutto sull'aspetto emotivo di questa esperienza (almeno nella prima parte) e in seguito cercherò di dare alcune indicazioni pratiche rispetto a quello che è stato fatto. Parliamo di un'esperienza di ospitalità ad un insegnante del Camerun, (con cui io sono stata in contatto e ho portato avanti - e concluso -) dopo uno scambio che è durato tre anni. Per quanto riguarda l'aspetto emotivo, cercavamo di *scambiare* idee, atteggiamenti e valori, piuttosto che soffermarci su altre cose, che avrebbero inevitabilmente messo in luce le disparità nei mezzi materiali. Anche nella produzione abbiamo cercato di evitare questo distacco.

Scambio scolastico Indovina chi viene a scuola

Il docente straniero come risorsa

prof.ssa ROBERTA ALUNNI, Liceo Des Ambrois, Oulx (TO)

Finalità della visita del prof. Njikang

In primo luogo, finalità della visita era il **confronto fra mondi scolastici**. Conoscevamo già i dati e le informazioni di base: sapevamo come sono organizzate le scuole, come funzionano i due sistemi scolastici e così via. Non sapevamo - e questo l'abbiamo visto e potuto apprendere solo attraverso una interazione diretta con il nostro ospite - quali sono, per esempio, i rapporti di potere sotto questa organizzazione. Non sapevamo *che cosa significa* lavorare in una scuola di un certo tipo, portare avanti un progetto di scambio con un paese europeo: quanto incidono le strutture e i mezzi a disposizione, il numero degli allievi per classe, il rapporto con i ragazzi, i rapporti con i colleghi, la mancanza di riconoscimento e di appoggio rispetto a questo lavoro specifico, eccetera. Nel confronto con l'esperienza del Prof. Njikang, abbiamo imparato molto. La presenza dell'ospite, l'interazione diretta con lui, **rende lo scambio più reale**. Gli argomenti di cui si



parla, sui cui si è lavorato, si *incarnano* in quella persona. Questo fa scattare delle dinamiche motivazionali che in altro modo non sempre riescono a scattare. E' sufficiente la presenza di *un solo* rappresentante di quella attività perché questo avvenga (d'altro canto è impossibile pensare ad una mobilità degli studenti). Abbiamo scelto di far venire prima lui, senza sapere se avremmo ottenuto altri finanziamenti per ricambiare la visita, e l'abbiamo fatto esattamente in quest'ottica.

L'ospite fornisce una occasione per **cambiare il modo di fare scuola**, nella organizzazione e nei contenuti. La partecipazione - insegnanti, allievi - è stata massiccia. Abbiamo avuto lezioni in compresenza, un laboratorio teatrale, eccetera. Sono emerse competenze nascoste: ad esempio, diverse persone si sono occupate di teatro per la prima volta, e con successo; colleghi di storia, di filosofia o di altre materie hanno tenuto lezioni in lingua straniera.

Insegnare in un contesto diverso, utilizzare del materiale diverso, seguire le lezioni così come si svolgono in un altro paese è sicuramente un'esperienza **significativa per l'ospite**, ma lo è stata anche per noi. E in senso professionale ed umano oltre che didattico.

Rispetto ai rapporti umani, lui ci ha spiazzato molto spesso. Attraverso il suo operato, le sue osservazioni, ci sono arrivate indirettamente moltissime indicazioni che ci hanno fatto riflettere *su di noi* (in quanto insegnanti, in quanto occidentali), sui nostri pregiudizi, sul modo di fare scuola, di rapportarsi con le persone, di risolvere i problemi. Quando per esempio mi ha detto: "E adesso che sono venuto qui da voi ho capito tante cose, perché io pensavo questo e quello, invece capisco che qui da voi la vita è dura." "In che senso?" "Perché voi, per esempio, rispetto alle cose, dovete avere la macchina. Non è che potete non avere la macchina. Noi non capiamo perché non ci potete spedire 20 videoregistratori subito. Non capivo, ma adesso ho capito quando dicevi "non possiamo": perché voi *dovete* avere la macchina, *dovete* avere il telefonino, siete costretti, in sostanza, ad un livello di vita ed ad avere



una serie di cose che noi non pensiamo che sia così pressante avere".

Questa esperienza, questo contatto diretto, ha messo in moto delle **dinamiche motivazionali** che sono andate anche al di là del voler fare uno scambio con quel paese o con quella persona. Ho sentito da colleghi: "Dai, adesso voglio fare questo scambio anch'io. Perché non mi hai mai detto niente?" e cose di questo genere. O dire: "Ma, guarda io...adesso che ho partecipato al laboratorio teatrale, voglio far teatro." Oppure: "Adesso voglio leggere della letteratura nigeriana". Insomma una esperienza di questo tipo fa emergere interessi diversi sia nei colleghi, sia negli allievi.

Quattro punti mi sembrano essenziali rispetto al successo della nostra esperienza; come dire, le cose a cui non si può rinunciare:

Chi è il **tutor**? Il tutor, in questo caso, ero io. Il tutor è una figura fondamentale, una figura che deve assumere in modo molto forte. E' una persona che può svolgere al-

cune, molte, o tutte le funzioni che riguardano l'organizzazione pratica dell'evento. Io mi sono occupata praticamente di tutto; alcuni compiti possono essere delegati, però è importante vi sia una figura di riferimento fissa per tutte le persone che partecipano a questa esperienza. Cosa fa il tutor? Accompagna costantemente l'ospite, oppure fa in modo che lo sia, organizza il tempo a disposizione, ap-



porta le variazioni necessarie al programma. Infatti non bisogna illudersi che basti scrivere *un* programma, e tantomeno che questo programma venga rispettato sino in fondo. C'è un primo programma di massima, poi un secondo definitivo, poi ci sono le variazioni, e così via. E' importante che una sola persona abbia una visione d'insieme di ciò che avviene, che coordini le attività per tutta la durata del programma.

Rispetto al **coinvolgimento** (dei colleghi, soprattutto), anche questo è compito del tutor. Per la prima volta ho coinvolto altri colleghi chiedendo aiuto e collaborazione per un'attività che riguardava lo scambio con il Camerun. Negli anni precedenti avevo fatto tutto da sola, si trattava di uno scambio a distanza, tra mille difficoltà, sempre appeso a un filo, e non ritenevo importante coinvolgere altre persone, mentre in questa occasione mi è sembrato necessario. Credo che in futuro cercherò a coinvolgere i miei colleghi anche nel lavoro di scambio a distanza, perché



l'esperienza divenga più significativa in assoluto.

La **comunicazione** è un nodo importantissimo, che si lega al coinvolgimento. Occorre pensare a tutte le persone da informare, alla comunicazione all'interno e all'esterno della scuola. All'interno della scuola, in primo luogo le persone devono sapere cosa succede, anche chi non è stato direttamente coinvolto. Bisogna trasmettere le informazioni tempestivamente, a tutti; comunicare direttamente con le persone coinvolte, scrivere dei promemoria, comunicare tutte le variazioni e *negoziarle*.

La **memoria** di una esperienza. In questo a volte noi, come "Des Ambrois" siamo un po' carenti: facciamo tante esperienze ma non sempre organizziamo il materiale prodotto in forma fruibile ad altri. Occorre invece registrare quello che accade sotto forma di fotografie, video, documenti; ma stendere anche dei documenti appositi, pensare a dei prodotti specifici che possano servire a comunicare l'esperienza all'interno e all'esterno della scuola. Il prodotto finale che rende conto della esperienza è molto importante anche per chi ha partecipato.

Scuola, tempo libero, territorio

Il programma del prof. Njikang era strutturato su tre parti principali: scuola, tempo libero, territorio. Quali sono stati i **criteri** che hanno informato l'organizzazione del programma col prof. Peter Njikang? Intanto tenere conto delle aspettative, delle finalità, delle esigenze dell'ospite, delle richieste e della disponibilità delle persone coinvolte. Tutto questo non si conosce esattamente prima di cominciare, molte cose vengono fuori durante il soggiorno dell'ospite... per questo organizzare il programma è un lavoro di continuo adattamento, di risposta alle richieste e alle necessità del momento.

Una buona strategia è offrire delle **opzioni**, non formulare un programma rigido dall'inizio. Vuol dire per esempio che quando Peter è arrivato gli ho fatto vedere la prima stesura del programma e gli ho detto: "Guarda...il lunedì puoi fare questo, oppure questo, oppure questo. Che cosa vuoi fare?" E Lui sceglie, mi di-

ce...Vuol dire che in pratica il programma deve essere flessibile, quasi modulare, per cui si è in grado di scegliere, di cancellare, di spostare o di sostituire le attività.

E' buona cosa alternare attività diverse: quelle didattiche, quelle che riguardano il tempo libero, quelle che si concentrano con il rapporto con gli enti esterni. Secondo me è sbagliato concentrare tutto il lavoro nella prima parte del programma e poi via, si va al mare. Abbiamo visto che vengono fuori esigenze diverse, di continuo, e anche esigenze di riposo da parte dell'ospite, non necessariamente prevedibili al cento per cento.

Sotto la dicitura **tempo libero** troviamo attività culturali o che riguardano l'*impatto emotivo*. Queste attività non sono da considerarsi secondarie o di riempimento, ma sono al contrario altrettanto importanti delle attività didattiche e di quelle riguardanti il territorio. Ad esempio, è importante avere incontri *informali* con i colleghi. Siamo riusciti ad offrire diverse occasioni di incontro con un gran numero di persone. La possibilità di incontrare persone diverse, in modo informale - a cena, a passeggio, sugli sci ... - è stata riportata da Peter come un'esperienza molto positiva, perché gli ha dato modo di conoscere persone diverse, di parlare di tante cose, di capire meglio la nostra realtà.

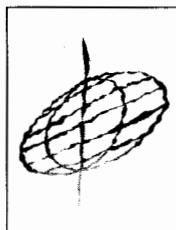
Le **attività a scuola** comprendono in primo luogo l'accoglienza. Abbiamo scelto di coinvolgere anche gli allievi. Gli allievi di una classe quinta hanno preparato una serie di mini-conferenze per presentare il sistema scolastico italiano, il nostro liceo, il territorio, ecc.

Abbiamo fatto riunioni di programmazione, sostanzialmente io e lui, ma anche con il preside. Uno degli obiettivi di questo scambio è anche di sostenere il lavoro dei docenti della scuola partner. In qualche modo cerchiamo di incidere sulla possibilità che può avere il Prof. Njikang di offrire una azione educativa migliore, mentre per i ragazzi si tratta di entrare in relazione con un mondo più grande. In pratica significa donare materiale, libri, strumenti. Significa anche cercare di offrire nel futuro altre opportunità di visita.

Il Prof. a scuola cosa ha fatto? Conferenze, lezioni in compresenza, lezioni da solo, incontri informali con gli allievi. In particolare gli incontri informali avvenivano così: il Prof. entrava in classe, gli allievi lo bombardavano di domande. Ha preparato una conferenza per tutto il triennio sul suo paese, toccando vari temi ed argomenti, la storia, l'economia, come si vive la scuola ecc. Ha partecipato alle attività extra-curricolari. Peter scrive poesia e teatro: per questa occasione ha scritto appositamente due brevi pièces teatrali. Insieme all'insegnante responsabile del gruppo teatrale ha organizzato un laboratorio con un gruppo di allievi.

Rispetto al **territorio**, ha incontrato gli enti e le associazioni che hanno reso possibile questo scambio, vale a dire il *Cic-sene* e *Pianeta Possibile* in particolare. E' andato al convegno sui partenariati *Socrates*. Ha incontrato il Console Onorario del Camerun, che ci ha aiutato con il rapporto con il paese durante tutti e tre gli anni, e ha avuto un colloquio con il presidente della Associazione dei Camerunesi di Torino, con cui siamo in contatto. ■

Articolo ripreso dalla pubblicazione "Scambi scolastici ed educazione interculturale" (136 pag.) atti del seminario organizzato lo scorso settembre a Torino da Pianeta Possibile e IRRSAE Piemonte. Per ulteriori informazioni: Pianeta Possibile, via Borgosesia 30, 10145 Torino
Tel. 011-741 24 35 - Fax 011-771 09 64



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di BRUNETTO SALVARANI

Cinque poesie per il prossimo millennio? Soltanto cinque? E solo per il prossimo millennio? Beh, meglio di niente! L'importante è che restino ancora a lungo nella memoria collettiva, i versi delle poesie in un mondo che - mercificando tutto e tutti - un "prodotto" così strano e indigesto al mercato non è ancora riuscito a mercificarlo... E poiché le poesie non vanno "spiegate" né "parafrasate" (come la scuola, purtroppo, ingenuamente ci invita ancora a fare), ma piuttosto lette ad alta voce, masticate dentro, gustate e vissute, passo subito la parola ai poeti, sottolineando appena che, in questo che è soprattutto un gioco, mi sono dovuto dare delle regole. Che sono le seguenti: ho rovistato solo nella poesia del Novecento, e mi sono limitato alle liriche di autori italiani. E nonostante tutto, ho pianto calde lacrime, essendo stato costretto a trascurare Pascoli, Montale, Caproni, Turoldo, Pavese, Gatto, Zanzotto, De André, Magrelli e tanti, tanti altri... perché gli italiani, si sa, sono da sempre santi, navigatori, eroi, ma soprattutto poeti. Fortunatamente... Ecco qui, comunque, il risultato del gioco.

LA SIGNORINA FELICITÀ OVVERO LA FELICITÀ

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi
lucava una blandizie femminile;
tu civettavi con sottili schermi,
tu volevi piacermi, Signorina;
e più d'ogni conquista cittadina
mi lusingò quel tuo voler piacermi!
Unite la mia sorte alla tua sorte
per sempre, nella casa centenaria!
Ah! Con te, forse, piccola consorte
vivace, trasparente come l'aria,
rinnegherei la fede letteraria
che fa la vita simile alla morte...
Oh! questa vita sterile, di sogno!
Meglio la vita ruvida concreta
del buon mercante inteso alla moneta,
meglio andare sferzati dal bisogno,
ma vivere di vita! Io mi vergogno,
sì, mi vergogno d'essere un poeta!
Tu non fai versi. Tagli le camicie
per tuo padre. Hai fatta la seconda
classe, t'han detto che la terra è tonda,

ma tu non credi...
E non mediti Nietzsche...
Mi piaci. Mi faresti più felice
d'un'intellettuale gemebonda...
Tu ignori questo male che s'apprende
in noi. Tu vivi i tuoi giorni modesti,
tutta beata nelle tue faccende.
Mi piaci. Penso che leggendo questi
miei versi tuoi, non mi comprenderesti,
ed a me piace chi non mi comprende.
Ed io non voglio più essere io!
Non più l'esteta gelido, il sofista,
ma vivere nel tuo borgo natio,
ma vivere nella piccola conquista
mercanteggiando placido, in oblio
come tuo padre, come il farmacista...
Ed io non voglio più essere io!

Guido Gozzano, da *I colloqui*.

VANITÀ

D'improvviso
è alto
sulle macerie
il limpido
stupore
dell'immensità
E l'uomo
curvato
sull'acqua
sorpresa
dal sole
si rinviene
un'ombra
Cullata e
piano
franta

Giuseppe Ungaretti, da *L'allegria*.

LA CAPRA

Ho parlato a una capra.
Era sola sul prato, era legata.
Sazia d'erbe, bagnata
dalla pioggia, belava.
Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore. Ed io risposi, prima
per celia, poi perché il dolore è eterno,
ha una voce e non varia.
Questa voce sentivo

gemere in una capra solitaria.
In una capra dal viso semita
sentivo querelarsi ogni altro male,
ogni altra vita.

Umberto Saba, da *Casa e campagna*.

LA VITA XE FIAMA

El sol tramonta ogni sera
ma xe eterno el ritorno
e senpre torna el zorno
co' l'aria più lisiera.
Me invesse finisso
de l'onbra ne l'abisso.

Biagio Marin, da *El sol tramonta ogni sera*.

PASQUA

Ditemi: in cosa differisce
questa sera dalle altre sere?
In cosa, ditemi, differisce
questa pasqua dalle altre pasque?
Accendi il lume, spalanca la porta
che il pellegrino possa entrare,
gentile o ebreo:
sotto i cenci si cela forse il profeta.
Entri e sieda con noi,
ascolti, beva, canti e faccia pasqua.
Consumi il pane dell'afflizione,
agnello, malta dolce ed erba amara.
Questa è la sera delle differenze,
in cui s'appoggia il gomito alla mensa
perché il vietato diventa prescritto
così che il male si traduca in bene.
Passeremo la notte a raccontare
lontani eventi pieni di meraviglia,
e per il molto vino
i monti cozzeranno come becchi.
Questa sera si scambiano domande
il saggio, l'empio, l'ingenuo e l'infante,
e il tempo capovolge il suo corso,
l'oggi refluì nel ieri,
come un fiume assiepato sulla foce.
Di noi ciascuno è stato schiavo in Egitto,
ha intriso di sudore paglia ed argilla
ed ha varcato il mare a piede asciutto:
anche tu, straniero.
Quest'anno in paura e vergogna,
l'anno venturo in virtù e giustizia.

Primo Levi, da *Ad ora incerta*.

voci dal territorio



Diritti dei bambini



Un'esperienza
a Modena

Doveri degli adulti

a cura di MONICA AMADINI

Il divino bambino è colui che, gettando pedine, giocando con i sassolini, produce il mondo. Il verso eracliteo, dal sapore così antico, pone inquietanti ed attuali questioni alla società contemporanea: chi sono i bambini di oggi? Come sono considerati? Sappiamo comprenderli? Spesso designati con l'appellativo di "minori", essi sono, in realtà, soggetti attivi e possono partecipare, pur nella loro incompiutezza, alla costruzione di una società comune. Barriere culturali, dimenticanze e rimozioni spesso impediscono di considerarli autentici cittadini; eppure, bambini ed adolescenti sono interpreti di bisogni e di istanze che la società non può ignorare. Consapevoli della sfida lanciata al mondo adulto, il **comune di Modena** e il **Telefono Azzurro** hanno organizzato un Convegno nel mese di Ottobre del 1999, redigendo un documento con il quale contribuire alla elaborazione del "Piano d'azione del Governo per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" del Ministero de-

gli Affari Sociali. Tale documento, pubblicato nei primi mesi del 2000, si configura come una "Carta dei servizi" e vuole essere una concreta, per quanto non esaustiva, risposta ai bisogni e ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'allora presidente del Senato, Nicola Mancino, ha rilevato nell'iniziativa un notevole salto di qualità circa la politica in tutela dell'infanzia. Pregio della Carta di Modena è quello di considerare il problema in modo organico ed articolato, senza limitarsi al piano dell'emarginazione e della devianza. L'*hic et nunc*, infatti, condanna alla mera denuncia delle condizioni che fanno scandalo e notizia, agli eccessi e alle patologie sociali. E' necessario impegnarsi in una profonda comprensione della realtà di vita dei diversi soggetti in causa e del loro divenire.

Il Convegno, pertanto, ha sollecitato il confronto, l'approfondimento e la discussione tra professionalità eterogenee, contraddistinte da conoscenze e competenze diverse. Docenti, pediatri, ricercatori, pubblici amministratori e psichiatri italiani e stranieri sono intervenuti: ne è scaturito un intreccio dinamico di saperi e di esperienze, finalizzato alla promozione del benessere fisico, affettivo, cognitivo e relazionale di bambini e adolescenti. Tale

intreccio è risultato assai efficace, soprattutto nello sforzo compiuto per ricercare metodologie, linguaggi e pratiche comuni, senza confusione di competenze e nell'integrazione dei diversi servizi. L'ambizioso obiettivo, d'altro canto, trova ragione nell'auspicio comune di intendere l'infanzia e l'adolescenza in una nuova prospettiva, ripensando le forme della convivenza quotidiana, delle organizzazioni e dei servizi.

Il perno, attorno al quale si è deciso di far ruotare gli altri diritti, è il **Diritto all'ascolto**. Concepito in modo dinamico, l'ascolto implica una pratica attiva e competente da parte degli adulti. Le espressioni e il metodo comunicativo dei bambini, infatti, necessitano di un'interpretazione. Come poter cogliere, altrimenti, le loro richieste di protezione, di cura e di autonomia? Nell'ambito del Convegno, il diritto all'ascolto è stato declinato anche nell'ambito giudiziario. Con un forte richiamo alla Convenzione Europea di Strasburgo, si è sottolineato il diritto, riconosciuto al bambino, di rendere esplicita la propria volontà nei procedimenti giudiziari. Egli ha il diritto di essere ascoltato, in quanto soggetto di diritti. L'invito, pertanto, è quello di tradurre in pratica questa prerogativa, attraverso l'impiego di opportuni sostegni tecnici e psicologici. Per ascolto, quindi, si intende negoziazione di significati, disponibilità, restituzione, coeducazione.

In riferimento a distinti aspetti della vita sociale, la Carta delle Azioni suggerisce ulteriori spunti di approfondimento, declinando il Diritto all'ascolto nei seguenti diritti: alla salute, alla riservatezza, alla presenza, al tempo e agli spazi, all'apprendimento e all'educazione.

Trascendendo la semplicistica riduzione al benessere fisico, il **Diritto alla salute** trova nella Carta delle Azioni interessanti proposte attuative, concernenti tanto l'aspetto sanitario-ospedaliero quanto quello scolastico e ludico. Nel gioco, soprattutto, la ricchezza dell'esperienza infantile trova un'espressione significativa, che risulta spesso penalizzata da precoci forme di adattamento al mondo adulto.

Il **Diritto alla riservatezza** è da intender-

si come un diritto al silenzio, di cui bambini e adolescenti devono poter godere, specialmente nei momenti dolorosi (abusi, violenze, maltrattamenti ...). L'attenzione considerevole posta nel corso del Convegno sul tema della violenza è confluita in una ferma esortazione ad evitare letture superficiali ed affrettate da parte dei mass-media: gli eventi drammatici non meritano la banalizzazione. Alle giovani vittime di violenze la Carta desidera garantire la disponibilità di diverse forme di ascolto: la consulenza, l'interpretazione e la conoscenza.

Il **Diritto alla presenza** si configura come possibilità concreta di partecipazione allo spazio sociale, nonché a tutti gli ambiti di decisione. Bambini ed adolescenti devono essere considerati soggetti partecipi, interlocutori reali, soprattutto se giacciono in condizioni di difficoltà. A ragazzi di strada, in carcere o con situazioni familiari difficili non può essere negata l'opportunità di dedicarsi ad attività socialmente utili: è la via del loro riscatto. La Carta suggerisce l'istituzione di forme aggregate di presenza e di partecipazione alle decisioni pubbliche; la realizzazione di comunità diurne per minori a rischio; la costruzione di progetti di distaccamento diurno di minorenni detenuti; la formazione di una rete di famiglie per l'accoglienza e l'affidamento.

Il **Diritto al tempo e agli spazi** reclama rispetto per i ritmi evolutivi dei ragazzi. La percezione e le emozioni dei bambini, il loro rapporto con la realtà hanno bisogno di essere elaborati in tempi lunghi e in spazi adeguati. Gli adulti non possono imporre contenitori spaziali e temporali funzionali ai propri ritmi "nevrotici". A tal fine, la Carta suggerisce la creazione di ludoteche e di spazi aggregativi, di gioco, di incontro con un coinvolgimento dei bambini e dei giovani nella fase di progettazione.

Anche il **Diritto all'apprendimento e all'educazione** è concepito in modo attivo e desidera garantire la possibilità di esperienza e di sperimentazione, di esplorazione del mondo e del sapere da parte dei bambini e degli adolescenti. Sostegni alla genitorialità, qualificazione degli operatori, formazione degli insegnanti,

partecipazione delle famiglie, introduzione dei mediatori culturali/linguistici sono possibili strategie di intervento delineate, al riguardo, dalla Carta delle Azioni.

Condizione indispensabile alla tutela di questi diritti è sicuramente la formazione di nuove competenze in chi si occupa dell'infanzia e dell'adolescenza. E' altresì importante sviluppare soluzioni di accesso dei ragazzi a strutture di sostegno, a servizi cui potersi rivolgere quando la famiglia e altri adulti significativi non sanno rispondere ai loro bisogni di cura e di aiuto. Oggi, infatti, il bambino percorre il proprio processo di sviluppo accanto a numerose e diversificate figure di adulto. Relazioni plurime, limitate nel tempo e tangenziali costituiscono per il bambino motivo di difficoltà nell'adattamento: sulle sue spalle vengono caricate le incompiutezze degli adulti. In questo modo, il bambino diventa "minore", indifeso, solo, muto, invisibile.

Occorre, quindi, un rinnovato sforzo di comprensione e di ascolto. L'educazione dei bambini necessita della presenza degli adulti. A questi ultimi è affidato il compito di arricchire di senso l'esperienza infantile. Non si tratta di un fatto privato ma di un impegno pubblico: la Carta delle Azioni di Modena lo ha ampiamente mostrato. In essa, l'on. Livia Turco ha scorto "il riconoscimento di quanto sia importante e cruciale il processo di formazione del bambino e della sua identità; di quanto siano importanti e cruciali il contesto, la qualità delle relazioni e il fatto che il mondo degli adulti ricuperi la propria dimensione educativa nei confronti dei bambini".

¹ Cfr. la "Sintesi conclusiva" tenuta dall'on. L. Turco al Convegno di Modena.

Per informazioni:
Comune di Modena - Settore istruzione
E-mail: settore.istruzione@comune.modena.it
Internet: www.comune.modena.it



Finestra

La felicità si fa con i centesimi non con le lire

di MICHELE GALEAZ



La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito. In un giorno e una notte mi conduci alla fine. Io ho gridato fino al mattino. Come un leone, così egli stritola tutte le mie ossa. Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi. (Isaia, 38, 12-14)

Vengo dal Trentino e da un po' di anni vivo a Padova. Ho avuto varie esperienze, che non sono fra le migliori nella vita quotidiana della gente. Fortunatamente le ho passate tutte ed ho imparato molte cose. Ho imparato a saper sopportare la gente nel modo diverso che ha di contrastare la vita della gente, in mezzo alla gente; ho imparato a costruirmi una tenda dove io potessi vivere nel modo migliore e piano piano riesco ad ultimare la tenda, a trovare quella possibilità di uscire dalla stazione ed essere indipendente. Ho trovato un lavoro e prossimamente avrò la possibilità di avere un guadagno che mi permetterà di autogestirmi. Molti sono coloro che fanno una vita come la mia e siamo chia-

mati "barboni". Messo così è un grande errore, perché non siamo tutti uguali; ci sono anche i barboni, quelli che amano questa vita, ma sono pochi, anzi direi che sono pochissimi; c'è chi ci guadagna nel proprio interesse; molti di noi vorrebbero essere all'esterno di questo tipo di vita impostaci dalla cultura e da tante cose diverse da un modo di vedere di chi è in quell'errore, un errore maggiore di quanto è realmente. Io, per esempio, ho una famiglia, un padre, una madre, un fratello, due sorelle, con i quali non riesco però a condividere un buon punto di vita. Ma non voglio incolpare e disprezzare nessuno. Ultimamente ho imparato che se vuoi vivere bene devi fare più che altro il solitario, aiutare chi ti è vicino senza chiedere nulla; dai con amore, il resto poi



LA PAROLA DEL CURATORE DELLA RUBRICA

Mi chiamo Roberto Costa e da una decina di anni mi interesso, con varie associazioni, di immigrati e minoranze. Ringrazio dell'opportunità, che mi ha dato il CEM, di aprire questa "finestra" nella Rivista: per vedere e ascoltare quello che succede fuori, ma anche una finestra che si apra su camere oscure della nostra casa, che dia luce a zone d'ombra magari rischiarando vecchie fotografie color seppia o lettere, su carta ingiallita, di migranti italiani di inizio novecento. Riporto, nel senso più vero di "fotoreporter", testimonianze che recuperino l'esperienza vissuta e i sentimenti anche contraddittori di alcuni protagonisti dell'epopea minuta della nostra vita quotidiana. Ed accanto alle parole l'immagine, il volto unico ed insostituibile come paesaggio dell'anima. Ecco questa testimonianza di Michele, inquieto della stazione di Padova, nella ricorrenza del venerdì santo, e a partire dalla riflessione del seguente cantico.

verrà da solo; il bene c'è sempre per tutti; chi fa del bene non avrà mai quel che detesta, ma avrà solo del bene. Voglio rivolgere un significativo abbraccio a tutte le persone che stanno leggendo le mie parole e che mi stanno ascoltando e voglio augurare a tutti una vita migliore che sia possibile sia in salute e, specialmente, (anche se sbagliato) dal punto di vista finanziario. Ricordatevi che c'è un detto bellissimo che recita: "La felicità si fa con i centesimi, non con le lire". ■

SpazioCem

a cura di RENZO LAPORTA

PREMESSA

Nell'ambito della campagna "Acquisti trasparenti. Per una produzione responsabile. Un'informazione in più per un'ingiustizia in meno" promossa da varie associazioni, le scuole elementari di Savarna e Mezzano hanno partecipato all'iniziativa "Un chilometro di lettere in 1000 classi d'Italia". Nelle classi si è discusso del problema del lavoro minorile e della difesa dei fondamentali diritti umani nei luoghi di lavoro di tutto il mondo. Si è poi elaborato materiale (lettere, disegni, cartelloni) indirizzato al Presidente della Camera dei Deputati, on. Luciano Violante. I materiali sono stati consegnati in Piazza Montecitorio, all'on. Violante, nella giornata del 28 aprile in ricordo di Iqbal Masih, piccolo lavoratore pakistano ucciso dalla mafia il 16.04.1995. Lo scopo della campagna di sensibilizzazione sullo sfruttamento del lavoro minorile "Acquisti trasparenti" è quello di ottenere una legge che responsabilizzi le imprese rispetto alle condizioni sociali (applicazione delle convenzioni sul lavoro minorile, non utilizzo di lavoro forzato, pagamento di salari dignitosi, garanzia della libertà sindacale e contrattazione, non utilizzo di punizioni corporali, non discriminazione) ed ambientali (energia impiegata, rifiuti prodotti, ambienti di lavoro) della produzione.

Riassumiamo qui di seguito degli elementi utili per la conoscenza e comprensione della nostra iniziativa.

AZIONI

► Raccogliere il materiale prodotto dalle classi delle scuole elementari e consegnarlo a Renzo La Porta, referente incaricato delle Rete di Lilliput, che provvederà a consegnarlo all'on. Violante, durante la manifestazione di Roma.

► Duplicare il materiale delle classi ed elaborarlo per la pubbli-



PICCOLE FIRME PER GRANDI DIRITTI NUOVE FORME DI RESISTENZA A NUOVE FORME DI OPPRESSIONE

"Chissà quante volte ti sarai chiesto se la camicia che indossi è stata ottenuta col lavoro dei bambini o se la banana e l'ananas che mangi sono stati irrorati con pesticidi pericolosi. Oggi queste domande sono destinate a rimanere senza risposta perché non esiste una legge che obblighi le imprese alla trasparenza sulle condizioni sociali ed ambientali della produzione. Di conseguenza tutti noi rischiamo di essere complici inconsapevoli delle peggiori forme di sfruttamento e di inquinamento"

(dal volantino della campagna "Acquisti trasparenti")

cazione di un libro intitolato: "Per ricordare Iqbal". Questa azione comporta un lavoro di équipe con le insegnanti e vedrà il coinvolgimento delle associazioni sopradette per un loro intervento scritto sotto forma di "lettera a Iqbal": cosa è stato fatto in questi anni, cosa c'è da fare, quale impegno e azioni intendono promuovere.

► Organizzare "La giornata di Iqbal": un giorno di festa per i bambini e le bambine dedicata a Iqbal, dove la carta dei diritti dei bambini farà da sfondo a giochi di piazza e a uno spettacolo di burattini. Saranno presenti le Associazioni che allestiranno pic-

cole bancarelle per la distribuzione dei loro materiali e dei prodotti per un commercio equo e solidale. Interverrà anche il "maestro" acquiloneista Medio Calderoni che innalzerà i suoi aquiloni artistici.

► Organizzare due incontri: a Roncalceci e Mezzano, per il pubblico e le associazioni.

► A Mezzano Arnaldo De Vidi (missionario saveriano e direttore della Rivista CEM Mondialità) interviene sul tema: "La Resistenza dei popoli del Sud del mondo: contro un'economia ingiusta".

Per maggior informazioni: Renzo Laporta, Rete di Lilliput.

Corsi Concorsi Convegni

La Organizzazione per un mondo solidale (OEWS), l'Istituto Europeo "Conflit-Culture-Cooperation" e il Bildungshaus Lichtemburg, Nals, organizzano un Training internazionale per l'ampliamento della competenza interculturale diretto ad ampliare le competenze nell'ambito del dialogo fra le culture, sviluppando l'esperienza diretta dell'incontro con altre persone. Il seminario si svolgerà dall'1 al 6 agosto in provincia di Bolzano. Per informazioni: Hermann Barbieri, O.E.W., Via Portici Minori 7, 39042 Bressanone. Tel 0472.833.950 E. mail owe.barbieri@rolmail.net

Il Centro di Orientamento Educativo (COE) organizza un corso dal titolo "L'uomo nei differenti sistemi culturali: antropologie a confronto e nuovi orientamenti". Il corso che si svolgerà a Barzio dal 23 al 29 luglio 2000, propone l'accostamento a differenti modelli culturali e l'individuazione delle concezioni antropologiche che li caratterizzano. Per informazioni: COE, Via Milano 4, 23816 Barzio (LC). Tel. 0341.99.64.53.

Il Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) di Milano organizza a Chianciano Terme (SI), dal 22 al 29 luglio 2000 un convegno dal titolo "Conflitti Violenza Pace: sfida alle religioni". Il SAE si propone di affrontare il tema approfondendo i termini del confronto, esaminando quanto è stato proposto dai maggiori organismi cristiani e da associazioni laiche ed interreligiose internazionali che si dedicano a questa ricerca. Per informazioni: SAE, P.zza S. Eufemia 2, 20122 Milano. Tel. 02.878.569 E. mail e.milazz@flashnet.it

Dalla campagna Chiama l'Africa viene la proposta di: "Entrare in Africa": una mostra ideata e realizzata da Mario Ghirelli che propone una foresta in cui ogni albero rappresenta un tema. Le didascalie guidano il percorso. La Mostra è modulare e può essere adattata secondo le necessità, richiede uno spazio di allestimento di circa 100 mq e può essere noleggiata.

Chiama l'Africa propone anche un seminario di formazione nel Benin dal 20 al 30 luglio 2000.

Informazioni: Campagna Chiama l'Africa, V.le Baldelli 41, 00146 Roma. Tel. 06.54.30.082, Fax 06.59.60.05.33 E. mail chiama.africa@agora.stm.it

Bibliomondo

a cura della REDAZIONE

Novità CEM

L'ALTRO MILIONE. Un europeo e un arabo sulle rotte della Cina

EMI, Bologna 2000, pagg. 176
£. 20.000



Si tratta di un volume veramente originale che inaugura una nuova modalità di ideazione delle proposte didattiche.

Il testo offre una lettura comparativa in chiave interculturale dei diari di viaggio di due personaggi straordinari: uno presente nella nostra tradizione culturale e scolastica, Marco Polo, l'altro sostanzialmente sconosciuto, ma famosissimo nel mondo arabo: Ibn Battuta. Scoprire che Marco Polo non è l'unico ad aver percorso le rotte della Cina lasciando un resoconto della sua esperienza, ma che è affiancato da un giramondo arabo di 50 anni più giovane che viaggia più di lui lasciando un'opera monumentale di documentazione, ha suggerito agli autori di strutturare questa proposta interculturale ed interdisciplinare. Il testo si articola sostanzialmente in quattro parti: segnaliamo la terza parte, più schiettamente interculturale che propone la lettura comparata di brani antologici del *Milione* e della *Rihla* relativi a città, usanze religiose, leggende,

bestiario favoloso e oggetti sconosciuti incontrati dai due viaggiatori nel loro percorso. Attraverso i brani scelti si può conoscere l'esperienza di viaggio, di narrazione e di osservazione di culture, popolazioni e paesi "altri" (e in parte comuni) che per tanti aspetti ha avvicinato lo sguardo di Marco Polo e di Ibn Battuta e in parte ha rimarcato la profonda differenza delle rispettive matrici culturali.

Recensioni

Hilary F. French

Ambiente e Globalizzazione – le contraddizioni tra neoliberalismo e sostenibilità

Edizioni ambiente

Pgg. 180, L. 30.000

Merci, capitali, persone, idee, inquinamenti e rischi ecologici viaggiano in tutto il mondo a sempre maggiore velocità e in quantità crescenti. E proprio alla globalizzazione va attribuita la dimensione transnazionale che hanno assunto i problemi ambientali che superano ormai la capacità di gestione di politici e manager.

D'altra parte, le istituzioni sovranazionali mostrano di non essere ancora in grado di regolamentare problemi ai quali i singoli governi non trovano soluzioni.

In questo volume Hilary French cerca di ricostruire il quadro globale, indicando quali sono le linee d'azione prioritarie per assicurare la stabilità dell'ambiente. Per l'autrice è fondamentale integrare i temi ambientali nelle nascenti regole dell'economia globalizzata, riformando i trattati e le istituzioni esistenti. Sono in vigore più di 200 trattati internazionali di protezione ambientale, ma raramente vengono rispettati e fatti rispettare, mentre istituzioni internazionali come il WTO e il Fondo Monetario appaiono inerti di fronte alle proprie responsabilità ambientali. Oggi, però, questi organismi devono fare

i conti con l'accresciuta capacità di mobilitazione delle organizzazioni non governative, cui le nuove tecnologie dell'informazione offrono straordinari strumenti di coordinamento. Anche i settori più lungimiranti dell'economia mondiale hanno iniziato a schierarsi per l'adozione di un codice di condotta ambientale, che trovi conferma in nuovi standard internazionali. La collaborazione tra ONG, governi e settori produttivi è non solo possibile, ma necessaria per rendere la globalizzazione ambientalmente sostenibile.

Sefedin Fetiu

Il tempo del risveglio

Ed. Stilo, Bari

Pgg. 155, L. 10.000

La pubblicazione di questo libro è dedicata a quanti hanno sofferto e condiviso le tragiche vicende della primavera del 1999 e in particolar modo a quanti nel Kosovo, non rinunciando a sperare in un futuro di libertà, lottano attraverso la cultura e l'insegnamento. Attraverso gli occhi del protagonista, che è poi lo stesso autore prima bambino poi adolescente, ci vengono presentate le vicende di città e villaggi di cui neppure sospettavamo l'esistenza. Scorrono davanti agli occhi campi bruciati dal sole e fresche acque, che si mescolano ai primi turbamenti d'amore di una adolescenza inquieta. La narrazione si snoda attraverso i temi cari alla letteratura albanese: la famiglia, la madre, l'amicizia, la religiosità, la presenza, invocata, di un Dio provvidente nelle cui mani ogni sorte e ogni storia sono consegnate.

Gaia - Ecologia – nonviolenza – tecnologie appropriate

Rivista trimestrale

Abbonamento lire 30.000

Con l'uscita del 1° numero, il 21 dicembre u.s. è nata Gaia – ecologia, nonviolenza, tecnologie appropriate. Si tratta di una rivista "stagiona-

le" che ripercorre anche nella grafica (con colori diversi a seconda delle stagioni), oltre che negli articoli, i cicli biologici della Madre Terra. *Gaia* è il risultato della confluenza di tre riviste ecologiste che hanno alle spalle tre lunghe storie: *"Tam Tam Verde"*, *"Smog e dintorni"* e *"Tecnologie appropriate"*.

Nel primo numero ben trenta articoli: dal rischio transgenico a quello demografico dalle tecnologie all'elettrosmog, dall'uso della tariffa per ridurre i rifiuti alla strage di colombi a Venezia, fino alle straordinarie esperienze di "scuole all'aperto" nelle Marche, dell'Ambasciata di Pace e dei corpi non violenti in Kosovo. Inoltre moltissime informazioni sugli Ecoistituti, sulle iniziative dell'arcipelago verde e non violento fino alla proposta di libri, video e mostre. *Gaia* si riceve solo per abbonamento, il ccp è 11169307 è intestato a "Smog e dintorni" V.le Venezia 7 – 30171 Mestre.

Arrigo Pallotti (a cura di)

L'Europa e il sud del mondo. Quali prospettive per il post Lomé?

I libri di: africane e orienti

AIEP Editore 1999

Lire 25.000, pgg 234

La cooperazione tra l'Unione europea e i paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (il gruppo ACP) è giunta ad un punto di svolta. Il riallineamento delle priorità internazionali dell'UE a seguito della fine del bipolarismo est-ovest e della spirale di conflitti e sottosviluppo dei paesi africani, ha messo radicalmente in crisi il modello di cooperazione allo sviluppo rappresentato dalla Convenzione di Lomé. Quali saranno le caratteristiche del nuovo accordo di cooperazione?, che succederà a Lomé? L'UE riaffermerà una forte determinazione politica per la risoluzione dei problemi di sottosviluppo e di conflittualità dei paesi africani, o si conformerà definitivamente alle politiche di aggiustamento strutturale promosse dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale?

L'anno scorso abbiamo marciato da Perugia ad Assisi per dire basta alla guerra e all'ingiustizia. Quest'anno andiamo a Gerusalemme, in Palestina e in Israele, per portare un messaggio di pace e solidarietà: perché, con il nuovo millennio, abbia inizio una nuova era di pace e di giustizia.

Una settimana per la pace in Palestina e Israele

2/9 settembre 2000



Vieni anche tu

per portare a tutti un messaggio
di dialogo e riconciliazione

per sostenere quanti
si adoperano
nella ricerca di una
pace giusta e duratura

per sollecitare l'Italia
e l'Unione Europea
a svolgere un ruolo chiaro,
netto e continuativo nel
processo di pace

per rinnovare la solidarietà concreta
dell'Italia con il popolo palestinese
e con le forze di pace israeliane

perché il 2000 sia l'anno della pace

Per adesioni e informazioni:

Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace,

Via della Viola 1 (06122) Perugia - tel. 075 5722479 - fax 075 5721234

Segreteria organizzativa del Convegno:

CEM/MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem/convegno

PER LE ISCRIZIONI

a) versare la quota di £. 135.000 (adulti); £. 90.000 (giovani dai 13 ai 21 anni); bambini/e £. 60.000. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n° 11815255 specificando la causale (iscrizione convegno) entro il 31 luglio 2000. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere il rimborso nel caso si disdica.

b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata (o relativa fotocopia) entro la stessa data.

COSTO DI PARTECIPAZIONE (al giorno)

EDIFICIO T. NASI - Pensione completa

in camera singola (disponibilità limitata) £. 85.000

in camera doppia e tripla £. 68.000

EDIFICIO E. AGNELLI - Pensione completa

in camera tripla con servizi interni £. 65.000

in camera quadrupla servizi comuni £. 48.000

CAMPING

pensione completa camping £. 30.000

Il camping si trova in uno spazio attiguo agli edifici.

È possibile la mezza pensione con riduzione di £. 10.000 sia per i convegnisti degli edifici che del camping.

Per i bambini al di sotto dei 7 anni, sarà praticata la riduzione del 30 per cento nelle sopracitate tariffe. Le famiglie che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50% sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita. I familiari non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

INDICAZIONI STRADALI

Per chi usa mezzi propri: il centro si trova a 80 km da Torino. Seguire (cfr. mappa) la statale 23 Torino - Pinerolo - Sestriere. All'altezza di Fenestrelle, Frazione Depot, sulla destra c'è l'indicazione per il centro soggiorno di Pracatinat e il Parco Orsiera Rocciavré, percorrere per circa 7 Km.

Per chi usa mezzi pubblici: treno fino a Torino/Porta Nuova. Lì vicino, all'angolo di Via Sacchi, c'è la fermata del pullman per Fenestrelle Ca-poluogo (L. 10.000 ca.). Da Fenestrelle c'è la navetta (L. 3.000 ca.) che



PROGRAMMA

MARTEDÌ

22 agosto 2000

ore 9,00

Accoglienza convegnisti

(per tutto il giorno)

ore 17,00

Apertura Convegno

Arnaldo De Vidi, Direttore CEM

Saluti di benvenuto

Boris Zobel, Dir. Centro Pracatinat

Introduzione al tema

Piera Gioda, CISV - Torino

Presentazione della Carta della Terra

di Vittorio Falsina

ore 21,00

Serata del Cinema Africano

in collaborazione col COE

MERCOLEDÌ

23 agosto 2000

ore 9,00

Tavola rotonda

Moderatore: Gianni Caligaris

Invitati: M. Scavi, F. Gesualdi,

V. Falsina

ore 15,00

Inizio dei laboratori

ore 21,00

Momento dello Spirito

GIOVEDÌ

24 agosto 2000

ore 9,00

Laboratori

ore 15,00

Laboratori

ore 21,00

Serata di Vernice e narrazione

VENERDÌ

25 agosto 2000

ore 15,00

Mattinata libera

ore 21,00

Laboratori

Serata artistica

SABATO

26 agosto 2000

ore 9,00

Laboratori

ore 15,00

Laboratori

ore 21,00

Serata-finestra sui LAB

DOMENICA

27 agosto 2000

ore 9,00

Visita ai laboratori

ore 11,45

Conclusione del Convegno

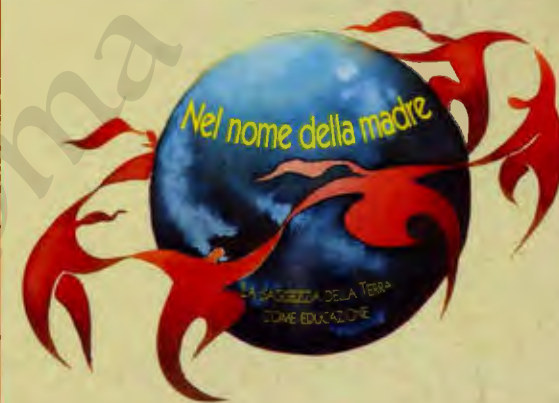
ore 12,30

Pranzo finale

OGNI GIORNO RISTORAZIONE BIOLOGICA

ore 7,45/8,45 - Colazione ■ ore 12,30/13,30 - Pranzo
ore 19,15/20,15 - Cena

È stata richiesta al Ministero della P.I.
l'autorizzazione al 39° Convegno di CEM/MONDIALITÀ



39° Convegno nazionale CEM Mondialità

22~27 AGOSTO 2000

FENESTRELLE Loc. PRÀ CATINAT (Torino)

Pracatinat, nell'incantevole Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, è Centro di Formazione Ambientale. Prà Catinat (separato) è la località, nel comune di Fenestrelle, provincia di Torino.

Pracatinat è un fervore di attività ecopedagogiche. Nel 1999 ha ospitato circa 250 gruppi (specialmente classi scolastiche)

per un totale di oltre

30.000 presenze, prove-

nienti dal Piemonte e da

altre regioni italiane, per

settimane pedagogiche

sul tema dell'ambiente.

Pracatinat (m. 1.600) è

in posizione soleggiata e

con molto bosco. Dispo-

ne di due edifici, con una

capacità di alloggio per 230 persone. C'è inoltre un terreno atti-

guo per Camping. È ben fornito di telefoni, fotocopiatrici, mezzi

multimediali... Il Centro è isolato: Ristoranti, supermercati,

alberghi a Fenestrelle (a sette chilometri).



PRACATINAT - Centro di formazione ambientale

Loc. Prà Catinat - 10060 Fenestrelle (TO)

tel. 0121.884812 - fax 0121.83711

e-mail: cons.prac@perosa.alpcom.it

In collaborazione con:

CISV / Consorzio Pracatinat / Centro Interculturale di Torino

Con il contributo di: Regione Piemonte, Cuore Amico, Banco di Brescia